

Lucio Barile

La Vita

La Via

La Felicità

L' Eternità



Michelangelo: Creazione di Adamo (particolare cappella Sistina)

Lucio Barile è nato a Vitulano (BN) nel 1945

IV° e V° Ginnasio collegio dai Salesiani

Liceo Classico Umberto I° a Napoli

Accademia Militare di Modena

Laurea in Ingegneria a Roma

28 anni dipendente IBM

2 anni dipendente STORAGETEK

1 anno dipendente OSCAR

8 anni Freelance sempre nell' Informatica

Una vita dedicata parzialmente al lavoro ed alla famiglia, ma soprattutto al calcio, alla corsa, alla lettura, alla musica.

Terminata l' avventura in Informatica, si è dedicato ai suoi interessi principali, comunque sempre coltivati, quali Letteratura, Filosofia, Teologia, Psicologia.

Questo è il suo primo libro.

“Se qualcosa di ciò che leggerete non è mio ciò non è dovuto a copia ma solo all' assimilazione che ho fatto dei tanti libri che ho letto e che sono diventati parte di me e mezzi di pensiero e sorgenti di sentimento”

Dedica

***A Flora¹ e Santippe²,
che soffrirono il volare alto
di Agostino e Socrate.***

¹ Flora fu la concubina di Sant' Agostino

² Santippe fu la moglie di Socrate

La via in salita

.....
*E salgo ancora, da me, facendomi
da me la scala, tacito, assiduo;
nel gelo che spezzo,
scavandomi il fine ed il mezzo.
Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;
ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; in alto,
pur umile: è il monte ch'è alto;
ma per restare solo con l'aquile,
ma per morire dove me placido
immerso nell'alga
vermiglia ritrovi chi salga:
e a me lo guidi, con baglior subito,
la mia piccozza d'acciar ceruleo,
che, al suolo a me scorsa,
riflette le stelle dell'Orsa.
(Da La piccozza di Giovanni Pascoli)*

INDICE

<i>00 L' Autore</i>	2
<i>01 Dedicà</i>	3
<i>02 La via in salita</i>	4
<i>03 Indice</i>	5
<i>04 Prefazione</i>	11
<i>05 Protagonisti e scenario</i>	13
<i>06 Incontro fra Socrate ed Agostino</i>	16
<i>07 Conclusione</i>	211
<i>Capitolo 01 Giustizia</i>	20
<i>Capitolo 01.2 L' Anima è immortale</i>	21
<i>Capitolo 01.3 Quando l' Uomo diventa responsabile</i>	24
<i>Capitolo 01.4 La Bontà di Dio</i>	27
<i>Capitolo 01.5 Il Disegno di Dio</i>	30
<i>Capitolo 01.6 Necessità della Reincarnazione</i>	38
<i>Capitolo 01.7 Naturale ricerca della Felicità</i>	40
<i>Capitolo 02 Felicità</i>	42
<i>Capitolo 02.1 Il Mito della Perfetta Letizia di San Francesco</i>	43
<i>Capitolo 02.2 Elementi necessari alla Felicità</i>	47
<i>Capitolo 02.3 La Felicità è possibile solo fra gli altri</i>	55
<i>Capitolo 02.4 La Felicità è anche moderazione</i>	57
<i>Capitolo 02.5 La moderazione non è contro il progresso</i>	61
<i>Capitolo 02.6 La moderazione e le passioni</i>	65
<i>Capitolo 02.7 La Felicità è solo per i Filosofi</i>	69
<i>Capitolo 02.8 Chi dispone di Libero Arbitrio</i>	71
<i>Capitolo 03 Virtù</i>	76
<i>Capitolo 03.1 La Virtù come sacrificio</i>	77
<i>Capitolo 03.2 La Virtù come mezzo</i>	78
<i>Capitolo 03.3 Il Perdono non ha senso</i>	81
<i>Capitolo 03.4 Il premio alla Virtù è la Virtù</i>	84
<i>Capitolo 03.5 La Virtù è più della Giustizia</i>	86
<i>Capitolo 03.6 Perché il Giusto soffre</i>	89
<i>Capitolo 04 Il Bene ed il Male</i>	91
<i>Capitolo 04.1 Origine del Male</i>	93
<i>Capitolo 04.2 Il Male è solo un mezzo</i>	98
<i>Capitolo 05 Il Dolore</i>	100
<i>Capitolo 05.1 Il Dolore e la Sofferenza</i>	101
<i>Capitolo 05.2 Percentuali di Dolore e di Sofferenza</i>	104
<i>Capitolo 05.3 I Vizi ed il Dolore</i>	109
<i>Capitolo 05.4 Il Dolore che non viene dai Vizi</i>	111
<i>Capitolo 05.5 Il Dolore ed Eros</i>	114
<i>Capitolo 06 Reincarnazione</i>	117

<i>Capitolo 06.0 Riflessioni dell' Imperatore Adriano</i>	119
<i>Capitolo 06.00 Il Mito di Er di Platone</i>	120
<i>Capitolo 06.01 Come incidono le Vite precedenti</i>	124
<i>Capitolo 06.02 Gli Affetti lungo le Vite</i>	130
<i>Capitolo 06.03 Criteri per la Reincarnazione</i>	133
<i>Capitolo 06.04 Perché Dio creò l' Uomo</i>	136
<i>Capitolo 06.05 Perché Gesù di Nazareth</i>	140
<i>Capitolo 06.06 Tutti gli Uomini sono dei Gesù</i>	141
<i>Capitolo 06.07 Perché esistono tante Anime</i>	143
<i>Capitolo 06.08 Quando avviene la Reincarnazione</i>	145
<i>Capitolo 06.09 Quando finiscono le Reincarnazioni</i>	148
<i>Capitolo 06.10 La Reincarnazione ed il timore della Morte</i>	152
<i>Capitolo 06.11 Ogni Anima vedrà tutte le sue Vite</i>	156
<i>Capitolo 06.12 Il Mito della Mummia e del Soldato</i>	160
<i>Capitolo 07 I due Paradisi</i>	169
<i>Capitolo 07.0 Sulle orme di Dante</i>	170
<i>Capitolo 07.1 Natura del Paradiso</i>	171
<i>Capitolo 07.2 Se il Paradiso Terrestre è buono</i>	174
<i>Capitolo 07.3 Vita di Adamo nel Paradiso Terrestre</i>	178
<i>Capitolo 07.4 Il Mito dell' Età dell' Oro</i>	181
<i>Capitolo 07.5 Ipotesi sulla Felicità nel Paradiso Celeste</i>	183
<i>Capitolo 07.6 I sensi attivi nel Paradiso Celeste</i>	184
<i>Capitolo 07.7 Può un Beato accettare che ci sia un Dannato?</i>	187
<i>Capitolo 08 Angeli e Demoni</i>	192
<i>Capitolo 08.1 Attualità del tema</i>	193
<i>Capitolo 08.2 Natura delle Creature Spirituali</i>	196
<i>Capitolo 08.3 Caduta e Redenzione di Lucifero</i>	200
<i>Capitolo 08.4 Dio comprende il Male?</i>	202
<i>Capitolo 08.5 La possessione diabolica</i>	206
<i>Capitolo 08.6 Il Diavolo alla peggio è una droga</i>	209
<i>Poesia01 Pascoli</i>	
<i>da La piccozza</i>	4
<i>Poesia02 Adriano</i>	
... <i>Animula</i>	119
<i>Poesia03 Pascoli</i>	
<i>da Le ciaramelle</i>	166
<i>Poesia04 Dante da canto secondo del Paradiso</i>	170
<i>Quadro01 Michelangelo</i>	
<i>Creazione di Adamo</i>	1
<i>Quadro02 Michelangelo</i>	
<i>Il Giudizio Universale</i>	20
<i>Quadro03 Botticelli</i>	
<i>Primavera</i>	42

Quadro04 Scultura di epoca romana	
<i>Testa di Socrate</i>	76
Quadro05 Caravaggio	
<i>Decollazione del Battista</i>	91
Quadro06 Giotto	
<i>Francesco dona il mantello ad un povero</i>	91
Quadro07 Munch	
<i>l' Urlo</i>	100
Quadro08 Botticelli	
<i>Nascita di Venere</i>	117
Quadro09 Vincent Van Gogh	
<i>Gordina de Groot</i>	118
Quadro10 Ricostruzione di Otzi	167
Quadro11 Soldato Austriaco ed Italiano	168
Quadro12 Tiziano	
<i>Amor Sacro ed Amor Profano</i>	169
Quadro13 Iniziazione ai Misteri Eleusini	173
Quadro14 Raffaello	
<i>San Michele che calpesta Satana</i>	192
Quadro15 Goya	
<i>il Grande Caprone</i>	195
Quadro16 Goya	
<i>San Francesco Borgia pratica un esorcismo</i>	205
Quadro17 Van Gogh	
<i>Esterno del caffè di notte</i>	211
Quadro18 Van Gogh	
<i>Notte stellata</i>	215
Quadro19 Raffaello	
<i>La Scuola di Atene</i>	215

Prefazione

Scrivere questo libro, ovvero riflessioni sulla vita e sull'aldilà, mi è servito a colloquiare con me stesso e, attraverso la verifica e l'indagine imposte dalla scrittura, arrivare all'espressione dei miei convincimenti più profondi relativi ai temi che da sempre hanno interessato, a volte in maniera inquietante, ogni Uomo.

Questo non è un libro di Teologia, in quanto mi mancano approfondite informazioni sui Testi e sulle Fonti: dispongo solo della cultura di metafisica, filosofia e psicologia derivata da un interesse che ho sempre avuto per tali argomenti.

Si tratta di un percorso logico che partendo da tre ipotesi – diciamo dogmi in senso di religione –

- esistenza di Dio ed immortalità dell' anima**
- ricerca naturale da parte dell' Uomo della Felicità**
- Dio è Giusto**

costruisce una visione della Vita e dell' Aldilà che anche non risolvendo completamente i problemi affrontati (e come potrebbe) almeno indica quali sono le certezze che su queste ipotesi vengono a cadere e quali sono le necessità logiche che ne derivano.

E con la caduta di alcune certezze anche le paure che da sempre ne sono derivate.

Mi auguro quindi che un eventuale lettore del mio libro possa in esso trovare un piccolo aiuto a capire di più, ma soprattutto a trovare un aiuto, magari piccolissimo, nell'affrontare come me i problemi di tutti i giorni: perché ragionare su questi argomenti non è inutile alla vita quotidiana, anzi serve ad inquadrarla e gestirla in maniera più consapevole e quindi più soddisfacente.

Sicuramente questo ultimo punto è quello per me più gratificante, che mi dà forza al lavoro, e quindi, caro lettore, parlo a me e parlo a te, per quel poco che la vita ci fa stare assieme;

poi ce ne andremo ognuno per la sua strada, e che Dio ci protegga.

Protagonisti e scenario

Il libro trae spunto occasionale da una lunga conversazione avvenuta realmente fra

- **un teologo molto competente, molto onesto intellettualmente ed inserito culturalmente nella frangia più progressista del pensiero cattolico;**
- **me, che credo nel libero pensiero e mi ritengo altrettanto onesto intellettualmente; la differenza è che io non parto da alcuna verità affermata, e la cerco tenendo conto colla massima apertura possibile, possibile per me, del pensiero degli altri.**

La motivazione profonda invece, come già detto, è il mio essermi da sempre posto gli interrogativi che man mano verranno affrontati; sono cresciuto in una cultura profondamente cattolica, e di essa prendo, a modo mio, tutto ciò che è detto ma che soprattutto ritengo sottinteso; come prendo tutto anche dalle altre religioni monoteiste, ed anche dalle culture e religioni orientali, per cui ho sempre avuto una particolare attenzione, anche a livello di stile di vita: mi riferisco in particolare allo Yoga, che è sia una religione, nei suoi livelli più alti, sia una regola di vita, paragonabile al latino “mens sana in corpore sano”.

Naturalmente la conversazione a cui faccio riferimento non ha affrontato tutti i temi del libro, ma solo quelli iniziali; io poi ho continuato da solo, immaginando a tavolino le domande e le risposte.

Per quanto riguarda i protagonisti, riconoscendo a me la stessa attitudine di Socrate a partire da zero nei ragionamenti ed a non farmi condizionare da nessuna verità affermata, ciò che dico è riferito a Socrate; riconoscendo al mio amico teologo un profondo misticismo e lo stesso sforzo che ogni teologo cattolico esercita per conciliare i Dogmi con la ragione, ciò che dice è riferito ad Agostino di Tagaste.

Perché proprio Agostino? Perché ho voluto mettere a confronto la Fede ed il Misticismo di Agostino con la Logica di Socrate, per ottenere, partendo da zero, una visione mistica e logica di quello che è, per me, il nostro destino di esseri Umani: un sincretismo di logica e mistica, aspetti

entrambi presenti, con sfumature diverse, in entrambi i protagonisti.

Per quanto riguarda lo scenario, considerando i pensieri ed i ragionamenti che Socrate ed Agostino facevano sulla riva del mare, il nostro bellissimo Mar Mediterraneo, ho ambientato le conversazioni appunto sulla riva del mare, in quel momento del giorno in cui il sole non è più accecante, ma l'imminente crepuscolo con il suo tepore induce uno stato della mente e del corpo più idoneo al ragionamento ed alla riflessione.

Il libro è ambientato ai nostri giorni e quindi ciò che dicono Socrate ed Agostino tiene conto di ciò che è accaduto dai tempi in cui vissero i personaggi presi in prestito dalla Storia fino ai tempi attuali.

Incontro fra Socrate ed Agostino

Estate. Il mare calmo. Qualche persona ancora sulla spiaggia. I gabbiani effettuano i loro voli; ogni tanto, sempre più spesso, si poggiano sulla spiaggia, sempre più spesso man mano che le persone se ne vanno.

Hanno preso il sole, hanno fatto i bagni, se ne vanno con il ricordo del mare, con il senso dell' infinito nel cuore; sul corpo i segni del Sole, addosso qualche granello di sabbia; se ne vanno come per un rito che hanno compiuto i loro padri, che compiranno i loro figli; un rito fatto di preparativi, di ricerca di luce e di gioia, di compagnie che sono quelle di oggi e forse non saranno quelle di domani. La ricerca dell' infinito nel finito, ed il Sole ed il Mare li hanno guardati, li hanno accarezzati, li hanno scaldati e rinfrescati: ora il Sole ed il Mare hanno un po' di tempo per loro, ed il Sole accarezza le acque, sempre più deserte.

Sulla spiaggia ci sono poche persone ancora.

Un uomo di nome Agostino passeggia lungo il mare, assorto nei suoi pensieri: ogni tanto si volge verso il mare, quasi volesse contare quanti bicchieri di acqua contenga, per confrontarne il numero con i suoi pensieri sul tempo e l' eternità; avverte l' infinito, il cui senso viene dal finito immenso ed innumerabile; è a confronto con sé stesso, quindi con Dio.

Un' altra, si chiama Socrate, è seduta sulla spiaggia, il volto è sereno, lo sguardo mobile sulle piccole onde del mare; pensa a quando era giovane, a quello in cui allora credeva ed in cui ora crede diversamente; sa che in futuro crederà ancora diversamente, fino alla fine.

Sente nel cuore un senso di pace assoluta, quale solo l' ammissione della propria limitazione può offrire, ed il pensiero che Dio deve esistere, e deve essere Giusto; conosce l' accettazione di sé, conosce che i suoi limiti sono anche la sua grandezza, conosce che il suo pensiero e la sua Anima sono l' unica certezza dell' Universo.

Conosce che tutto nasce dall' Anima, ed il pensiero è lo strumento che permette all' Anima di essere nella Vita, nelle azioni, nelle riflessioni, nelle sensazioni, nei desideri; ma perché lui sia ciò che è, non lo sa; sa solo che però pensa, e ciò gli appartiene, e di ciò ne è responsabile, di fronte ad un tribunale senza giudici, ma il cui verdetto è espresso nello stato di felicità da lui conseguito. Sì, ma cos' è la Felicità?

Socrate notò Agostino; lo vedeva camminare ed ogni tanto fermarsi; guardare il mare e la spiaggia e poi riprendere il suo lento cammino.

Pensò al cammino ed alle soste che l' umanità aveva fatto dall' inizio dei tempi, e vide in Agostino tutta l' umanità passata, presente e futura, in quel loro andare, fermarsi, ripartire.

Provò un' immediata simpatia per Agostino; si alzò dalla spiaggia e cominciò a seguirlo a piccola distanza: il sole al tramonto allungava le ombre sulla spiaggia ed ad un punto Agostino si accorse dell' altra ombra che si affiancava alla sua: pensò che così è la vita, ombre che si rincorrono, ombre che a volte si confondono e poi si separano: ognuno per la sua strada, alla ricerca di altre ombre, fuori e dentro sé stessi.

Man mano che camminava e si fermava notò che l' altra ombra si fermava con la sua, quasi rispettosa dei pensieri che gli affollavano la mente.

Agostino si volse, guardò serenamente in volto Socrate e comprese subito che erano simili, un po' più di quanto non fosse perché entrambi uomini.

Socrate lo guardò con benevolenza e rispetto: Socrate guardava tutti così, ed Agostino pensò che non tutti sono così.

Socrate disse: “Credo che tu sia assorto nei tuoi pensieri e quindi abbia poca voglia di parlare; io invece ho passato la vita a parlare, ed a riflettere parlando; per arrivare a nessun punto, ma seguendo il “demone” che è in me”

Agostino rispose: “Io cerco Dio, e lo cerco anche insieme agli uomini; ma oltre un certo limite ognuno è solo, perché Dio è tutto, e tutto il resto scompare nella sua Luce; però volentieri parlerò con te, ed immagino che sarà più piacevole di quanto già non ne sia sicuro”

Socrate: “Se a te va di parlare con me, a me ancora di più con te; dunque stabilisci un argomento su cui discutere”

Agostino: “Sento che sarà bello parlare con te; ma dato che mi chiedi un tema, eccolo: commenta questa mia affermazione: Dio ci ha dato la Vita ed un’ Anima immortale”

Capitolo 01 Giustizia



Michelangelo: Il Giudizio Universale (cappella Sistina)

Capitolo 01.2 L' Anima è immortale

Socrate: “Lo credo anche io, magari discutendo dell’ anima e della sua immortalità saremo costretti a definire un po’ meglio anche chi è Dio; però partiamo da un punto certo, quindi dalla verità della tua affermazione; ma tanto per cominciare dall’ inizio, quando comincia per te la vita?”

Agostino:”La vita comincia in un preciso momento biologico, quando il progetto di Dio su un essere umano fa coincidere il suo concepimento naturale con l’ attribuzione, data la sua natura umana, di un’ anima immortale; ciò distingue la vita di un essere umano da quella di un qualunque altro essere animato od inanimato, per esempio una formica od una galassia”.

Socrate:”Sono concorde con te, anche se dovresti spiegarmi più precisamente in cosa consiste la differenza, per semplificare le cose e quindi trascurando le pietre e le piante, fra un gatto ed un uomo”

Agostino: “Rifacendomi ad Aristotele, esiste un’ anima animale ed un’ anima razionale, e la differenza fra le due anime è abissale, in quanto un gatto non è, anche se segue la sua natura con delle piccole variazioni, responsabile delle sue azioni in quanto non dotato di intelletto; l’ uomo invece dispone di libero arbitrio, e quindi è responsabile delle azioni che fa”

Socrate:”Divaghiamo un attimo dall’ argomento principale, ma solo per chiarire la differenza fra il destino di un gatto e di un uomo: entrambi nascono, vivono, poi muoiono: ma dopo la morte cosa succede per entrambi?”

Agostino:”Dopo la morte il gatto non esiste più, l’ uomo continua a vivere la sua vita immortale, andando incontro al premio o al castigo secondo le azioni compiute in vita”

Socrate:”Continuiamo un po’ su questo tema, della scomparsa del gatto: che senso ha la sua vita, se non era nulla e torna nel nulla?”

Agostino:”Secondo la Tradizione gli animali fanno parte dello scenario offerto all’ uomo per la sua vita; non a caso infatti l’ ultima creazione di Dio fu l’ Uomo e la Donna. Se non ci fossero gli animali, come tutti gli altri elementi dell’ universo, dalle stelle ai terremoti, dall’ acqua ai fulmini, non

ci sarebbero le condizioni ambientali per l' uomo per maturare la sua essenza di uomo e quindi esercitare il libero arbitrio: quindi la vita del gatto, come di ogni pesce del mare, conosciuto o sconosciuto all' uomo, serve a creare l' ambiente entro il quale si sviluppa il destino dell' uomo, e nascono le sue responsabilità, la sua gioia ed il suo dolore, in questa vita ed in quella eterna"

Socrate:"Sono concorde con te e sulla tua visione; ma ora dimmi: quando l' Uomo diventa responsabile?"

Capitolo 01.3 Quando l' Uomo diventa responsabile

Agostino: "Diventa responsabile da subito, nel senso che è, anche se in embrione, un essere umano a tutti gli effetti; nella condizione però di embrione e poi di neonato non è in grado di fare il male od il bene perché non ha ancora sviluppato la possibilità di esercitare il libero arbitrio: però ha già un' anima immortale e dunque destinata all' eternità"

Socrate: "Concordo con te anche su questo punto; ma ora dimmi: che farà il neonato morto a due mesi e battezzato (prendo questo caso perché semplifica il ragionamento, se parlassimo di un embrione o di un aborto a 2 mesi il problema sarebbe ancora più inutilmente complicato) per l' eternità?"

Agostino: "Parteciperà alla gloria di Dio, in quanto la Bontà di Dio gli concederà il Paradiso non avendo motivi di giudicarlo, e considerando che non è colpa del neonato essere morto a due mesi; volendo scherzare, ma per esprimere il concetto...in dubio pro reo³..."

Socrate: "Qui non mi convinci affatto: e ci sono due punti che vorrei chiarissimo; il primo è che non sono convinto che un Dio simile sarebbe buono, in quanto la bontà deve estendersi a tutti, altrimenti diventa ingiustizia, e non è che ci stiamo giocando poco, ci stiamo giocando la felicità od infelicità eterna: il secondo punto vorrei mi chiarissi cosa significa "parteciperà alla gloria di Dio": come si fa a partecipare alla gloria, se non ci si è sviluppati abbastanza per maturare l' autocoscienza che ci permette di essere felici od infelici veramente, e diversi quindi da un gatto?"

A questo punto Agostino si prese una pausa di riflessione; sulla spiaggia di Atene il sole si intiepidiva, i gabbiani eseguivano i loro voli perché gli uomini li guardassero, i pesci venivano a riva essendo un momento in cui meno erano disturbati; sulle onde il sole calante traeva mobili riflessi, che si inseguivano senza che nessuno precedesse e nessuno seguisse; come note provenienti dall' infinito, che recitavano una musica afona e sublime; le note si inseguivano rincorrendo i riflessi del sole, componendo una melodia fatta di suoni senza suono di luci di ricordi di promesse di eroismi

³ In caso di dubbio si decide a favore del colpevole

e di dolore, di felicità e di attesa; qualche nota parlava dell' ansia di una madre per il figlio in guerra; qualcuna parlava dell' emozione di una vergine che la notte sente il corpo a lei sconosciuto che si manifesta con immagini cieche, mentre il sangue segue percorsi nuovi come un vulcano mai spento e già pronto ad inondare il cielo di bagliori ed il mondo di lava bollente; e c'erano fra quelle mute note i canti gregoriani, la pace e la solitudine, il tremore di un vecchio, l'ansia ed il livore del povero, l' insoddisfazione di un ricco; ed allora Agostino pensò a Wagner, e fra le note gli parve di sentire la cavalcata delle Valchirie, là, in un punto in cui il mare era un po' increspato, e poi il chiaro di luna di Beethoven, e poi sentì il dolore di Tristano e la forza di Isotta, e poi pensò alla sua vita ed a quella degli altri, alle sue certezze ed alle sue incertezze....intanto Socrate attendeva in una attesa fuori dal tempo: si era riseduto sulla spiaggia, raccoglieva la sabbia e la faceva scorrere fra le sue dita; pensava che così scorre la vita, e nessuno può essere in grado di giudicare, ma può solo assistere al miracolo della natura per cui tutto è vero e tutto è falso: sapendo che l' unica verità a cui tendere è l' unico miracolo possibile e bastante è la pace del cuore, che ci deve essere per tutti.....

Capitolo 01.4 La Bontà di Dio

Poi Agostino riprese lentamente e piano a parlare, quasi per non dar fastidio alle mute note che veleggiavano sulle onde: "Qui tu tocchi un punto fondamentale: la bontà di Dio.

Noi non possiamo essere in grado di valutarla, come non possiamo essere in grado di valutare come un essere in embrione possa partecipare alla gloria di Dio; io non sono in grado di rispondere alle tue domande, devo rifletterci sopra, ma intanto continua tu a parlare: io non mi scorderò che ti devo delle risposte, se man mano che parliamo le risposte non verranno da sole"

Socrate:"Allora ti faccio un' altra domanda: che diritto avrà Dio di giudicarci, e secondo quale criterio?"

Agostino:" Dio ci giudicherà secondo il suo criterio, ed a noi sembrerà, proprio perché di Dio, un criterio giusto, perché Dio ce lo farà capire, e noi saremo consenzienti al suo giudizio; questo è il criterio, poi Dio ha diritto a giudicarci perché è Dio"

Socrate:"Anche su questo punto non sono d'accordo con te; Dio non potrà giudicare le nostre azioni se non con il nostro criterio, maturato nella nostra vita; se poi ci spiegasse che non abbiamo capito il vero criterio, non sarà colpa nostra, semmai sua che ci ha creati imperfetti; noi potremo essere giudicati solo secondo il nostro criterio, e se Dio ci dimostrerà che è sbagliato dovrà per forza concederci un' altra prova; per quanto poi il diritto di giudicarci, noi siamo abituati ad un mondo occidentale, che dice che la legge è uguale per tutti: e se la legge prevede attenuanti all' ignoranza, chi sarà più a mal partito sul giudizio sarà Dio, in quanto onnisciente; ma ora sto scherzando; volevo solo dire che all' Inferno ci va solo chi ci vuole andare in perfetto libero arbitrio, e quindi nessuno, se diamo per scontato che la base della natura umana, per quanto imperfetta, tende alla felicità: altrimenti, se tendesse all' infelicità, un essere umano sarebbe meno di un gatto, che si crogiola all' ombra, mangia, cerca i topi e fa la fusa quando qualcuno lo tratta bene.....; tutti gli esseri umani tendono alla felicità, solo che la loro imperfezione quasi sempre gli fa sbagliare strada, e data la loro natura complessa, vanno verso l' infelicità che i gatti per la loro natura animale non potranno mai conoscere.....; ma torniamo a discutere del neonato che va in Paradiso: affermo

che il perfetto genitore è quello che uccide i figli appena nati, dopo averli regolarmente battezzati”

Agostino:”Che vuoi dire? Perché un genitore dovrebbe uccidere i figli appena nati?”

Socrate:”E’ vero che siamo convinti che tutte le gioie di questa terra, i successi, ad esempio fare il gol decisivo ad una finale del campionato del mondo, avere le più belle donne dell’ universo o i più grandi uomini (secondo i gusti ed i punti di vista), la soddisfazione di Dante e Puccini, la profondità di Kant e di Hegel (e quanto ciò è raro a questo mondo, che piuttosto dispensa banalità, imperfezione, dolore, insoddisfazione) sono nulla in confronto di quello che noi crediamo un attimo di Paradiso?”

Agostino:”Sì, siamo convinti di ciò: tutta la religione cattolica si basa su questa affermazione; nulla è paragonabile alla gioia del Paradiso; questa vita è solo il passaggio che ce lo fa meritare e le gioie un pallido anticipo di ciò che, se meritevoli, ci aspetta”

Socrate:”Ed allora quale genitore che creda in ciò in cui noi crediamo e nella bontà di Dio che nel dubbio porta i neonati in Paradiso potrà permettere ad un figlio di vivere e di correre il rischio, a fronte di una vita piena più di dolori che di gioie, di andare per l’ eternità a soffrire, nel modo peggiore che si possa immaginare su questa terra? E’ così semplice, lo uccidi, lui va in Paradiso ed evita un rischio terribile....Anzi, ti dirò di più: se tutto ciò che tu dici fosse vero, gli uomini con tale fede dovrebbero sfornare un figlio ogni anno, uccidendolo regolarmente alla nascita, naturalmente dopo averlo regolarmente battezzato...ma c’è dunque qualche verità nel tuo ragionamento che non lo è”

Capitolo 01.5 Il Disegno di Dio

A questo punto Agostino, un po' perplesso e dopo averci pensato a lungo, disse a voce bassa: "Condivido quello che dici, ma tu trascuri un fatto: se tutti facessero così, si interromperebbe il disegno di Dio, che vuole che gli uomini perpetuino la specie, per rispettare il Suo disegno scritto nella sua Volontà, a noi inaccessibile: noi uomini dobbiamo rispettare la Volontà di Dio; e poi il Battesimo nelle condizioni che tu proponi non avrebbe significato, in quanto viziato dalle intenzioni del genitore; e poi che ne sarebbe del genitore, che sarebbe in tal caso un assassino?"

A questo punto Socrate ebbe un moto di ribellione; non con Agostino, ma con il Dio proposto; tutte le persone ragionevoli, scanzonate, rispettose ma non ossequiose, pacifiche ma estremamente ribelli in caso di ingiustizia insopportabile, geniali per quanto semplici, si ribellano oltre un certo limite; soprattutto se si è figli del Mediterraneo; pensò alla luce ed al sole del suo mare, "..ebbi in quel mar la culla...diceva Foscolo", alle civiltà nate e cresciute attorno a quel mare, a tutte le passioni vissute un attimo o secoli vicino a quel mare; la dimensione dello spirito che si alimenta in maniera diversa che in altri ambienti, e sicuramente rende più caldi gli spiriti, più immediati, più spontanei, più eccessivi nel bene e nel male.

Si sforzò un attimo per non apparire turbato con Agostino, comprese che la parte logica di Agostino era più difficile della sua, in quanto condizionato da uno schema, ed ogni schema offre certezze ma impone rinunce;

disse allora, mentre le prime ombre scendevano sulla spiaggia, ed i gabbiani sembravano ancor più indifferenti, avvicinandosi agli uomini e dicendo quasi di andar via, perché quello era solo posto di gabbiani, a quella ora, in quel posto:

"Credo che tu abbia ragione circa la non validità del Battesimo nelle circostanze da me espresse; come sarebbe difficile esprimere un giudizio sul genitore, che sia pur a fin di bene sarebbe comunque un assassino. Però, sicuramente, un genitore dovrebbe allora sperare che per cause naturali il figlio muoia di morte naturale, prima che sviluppi il libero arbitrio; penso al poeta greco Menandro, che 3 secoli prima

di Cristo disse:”...muore giovane chi agli dei è caro...”. Ma questa tua affermazione che condivido circa la non validità del Battesimo non cambia il problema principale, che riguarda la Giustizia ed i Disegni di Dio. Vedi, a me dei Disegni di Dio, che non posso capire data la mia limitazione circa il concetto di Giustizia, non interessa molto: ma se il Disegno di Dio è per me ingiusto e quindi è contro di me o contro chiunque, ed io, per rispettare la sua Volontà ed i suoi disegni imperscrutabili sono costretto a giocare la partita della Vita, che, se non ho la possibilità di giocarla perché muoio da piccolo vinco tutto, e se la gioco, perché ho la sfortuna di non ammalarmi, posso perdere tutto: ma ancor più, se non la gioco, vinco subito tutto, mentre se la gioco, forse vinco ma dopo tanto tempo, quale persona strutturata secondo la logica che ci costituisce potrebbe voler giocare una simile partita? Sentirei che la partita e l’ Arbitro sono ingiusti.

Ognuno invece “deve” giocare la partita, sapendo però che l’ arbitro non è un tiranno che fa come gli pare: questo perché, come ti dicevo, io non so perché, ma ho una mia morale, una mia logica, per quanto sia riuscito a svilupparla finora: ma è solo con questa morale e logica che io posso pensare.

Dunque penso che la caratteristica principale di Dio deve essere la Giustizia, magari una giustizia superiore a quella a cui io posso arrivare, che però deve contenere il mio pensiero di giustizia; solo secondo questo pensiero io posso essere giudicato.

Ma, tornando a noi, dobbiamo trovare qual è il punto sbagliato nelle tue affermazioni precedenti: a meno che tu non riesca a trovare un motivo per confutare la mia affermazione che un genitore debba uccidere i figli appena nati, o perlomeno sperare che muoiano presto di morte naturale.

E fuori dal Battesimo, che ci complica un po’ lo scenario, quale è stata la sorte di un bambino nato 10000 anni fa e che quindi non poteva essere battezzato?

A dirti proprio la verità questo Dio che tu proponi mi inquieta un po’: Dio deve essere egualmente giusto con tutti, un Dio che non lo sia per me non è Dio e per dirtela tutta non mi è nemmeno simpatico.....”.

Pausa di riflessione; Agostino è onesto intellettualmente, ma parte, a differenza di Socrate, da certezze che Socrate non ha.

Intanto che Agostino pensa, Socrate osserva il mare, una barca che va verso il suo destino in lontananza...uomini che vanno, che vengono, sentimenti e destini, speranze e progetti, mutamenti incessanti nel cuore e nel corpo, esseri umani dispersi nel tempo e nello spazio, in balia del destino, della variabilità dell' universo e di loro stessi, una realtà inafferrabile perché in moto continuo, un' infinità di necessità dentro e fuori di loro....ed allora Socrate provò un senso di pietà, di solidarietà, di comprensione, e lo estese a tutto l' universo, e pensò che anche Dio doveva provare qualcosa di simile.

Pensò allora al miracolo della Fede, chi la ha e chi non la ha; ed allora pensò che ognuno ha un concetto diverso di Fede, sia chi la ha e sia chi non la ha: ma pensò Socrate che per lui la Fede consisteva nella creazione da parte dell' uomo - questo sì che l' uomo può fare, è nel suo diritto perché non ha merito nel creare, non sa perché può farlo, ma di fatto può farlo, e questo è l' unica certezza che ha - la creazione dell' avere la vera pietà, amore, comprensione, tolleranza per l' universo e dunque stabilire un patto con il vero Dio; che, se non fosse di questa natura, anche se infinitamente superiore, ma diverso da questi fondamenti di natura, non sarebbe Dio.

E sentì la pace nel cuore.

Passò ancora un po' di tempo, poi Agostino disse: "C'è chi corre dei rischi inutili, ma è contento di farlo, perché anche questo fa parte dell' esistenza e della grandezza dell' uomo. Perché la vita offre opportunità incredibili all' uomo, perché la vita merita di essere comunque vissuta, perché la grandezza dell' uomo è nel compiere il suo destino..."

Su questa base, Agostino continuò a parlare per un po': però era perplesso, perché la sua onestà intellettuale gli impediva di essere profondamente convinto di quello che diceva, e che diceva soprattutto per essere sicuro di essere arrivato fino al fondo del ragionamento.

Anche il genio di Dante si era fermato di fronte a questi interrogativi; la sua ragione non poteva spiegare quello che il suo genio gli permetteva di descrivere, e quindi si era arreso di fronte all' imperscrutabilità del volere e dei disegni di Dio.

Socrate capì che era troppo facile e superficiale per lui confutare tutta l'architettura della religione cattolica, o di qualunque altra religione; lui non la voleva semplicemente criticare, ma voleva interpretare il bisogno di Dio che è in ogni uomo partendo da zero, indipendentemente da ogni costruzione esistente.

Si ricordò che anche lui, nel mito di Er, aveva trascurato i neonati, chiave invece fondamentale per entrare in modo opportuno nell'impresa di avvicinarsi alla Giustizia di Dio.

E tante altre cose avrebbe voluto cambiare nel mito di Er, compresa la parte che indica nel Caso una componente del destino della Anime; no, non è possibile far intervenire il caso, perché l'unico arbitro di tutto deve essere Dio, un Dio infinitamente giusto.

Socrate disse: "Tutto quello che tu dici è vero, ma un uomo che rischia può decidere di perdere la vita per una emozione: ma se la posta in palio fosse l'eternità, di dolore o di gioia, nessuno per un'emozione si giocherebbe l'eternità, anche perché la nostra ipotesi è che in Paradiso ci saranno tutte le emozioni – dico emozioni, perché la gioia infinita non può escludere anche le umane emozioni, ma deve solo essere di più, ma non le può escludere - infinitamente superiori rispetto a quelle che possono essere tratte da un'attività umana: ed anche ciò fa parte delle nostre ipotesi.

Ma ora ti dico come la penso, e non può che essere così: se un uomo deve rispondere della sua vita, e con essa si costruisce un destino immortale, nessun neonato può andare in Paradiso.

La sua morte fa parte della vita, come diceva un greco "quando un uomo viene concepito è già abbastanza vecchio per morire" ; e questo non contraddice la nostra ipotesi iniziale, che ogni essere umano dal concepimento abbia un destino immortale ed un'anima specifica del genere umano.

E' solo "un esperimento non riuscito"; data l'infinita potenza di Dio, e lo scenario che ha disegnato per il genere umano, più che distruggere il mio concetto di giustizia facendo vincere la lotteria a qualcuno, non potrebbe essere più semplice far rinascere quella anima immortale in un'altro corpo, sperando che una volta successiva (ma prima o poi ci sarà una volta successiva) quella anima immortale

maturi quel famoso libero arbitrio che lo rende responsabile della sua eternità, del premio o del castigo?

Questa visione, che mi sembra assolutamente giusta e semplice, che si chiama reincarnazione, non è anche, di conseguenza, estremamente di conforto per chi perde un figlio in tenera età?

.Capitolo 01.6 Necessità della Reincarnazione

Dunque io non vedo altra possibilità che credere nella reincarnazione; ora, se sei d'accordo, il problema che ci resta da affrontare è a quali esseri umani si applica la reincarnazione, se solo ai neonati o anche ad altri esseri umani; e per cominciare tale ragionamento, ti dico: la reincarnazione è applicabile anche ad un bambino che muore a 8 anni?"

Agostino:"secondo il tuo ragionamento, sì: è evidente che si applicherebbe a tutti quelli che non hanno potuto maturare il libero arbitrio, che li renda responsabili delle loro azioni"

Socrate:"E cosa dire di un bambino soldato dell' Africa, che viene allevato e costretto ad uccidere, e, se riesce a sopravvivere, crederà per sempre che l' unica gioia della vita sia quella di uccidere il nemico?"

Agostino:"E' evidente da queste premesse che anche questo bambino, diventato uomo, e che continuasse a credere ed a sentire che l' unica gioia sia uccidere il nemico, non avrebbe sviluppato il libero arbitrio, e quindi sarebbe non giudicabile: però tu dimentichi che esiste una bontà, una legge di natura alla base della natura umana che prima o poi illuminerebbe questo uomo cresciuto bambino soldato, e capirebbe che la vera gioia non può coincidere con l' uccisione degli altri, soprattutto se non ce ne è un motivo pratico, di sopravvivenza: in tal caso sarebbe in lui maturato il libero arbitrio, e dunque diventerebbe responsabile delle sue azioni"

Socrate a questo punto capì che si era arrivati al cuore del problema; stette un po' silenzioso, e pensò a tutto quello che era stata l' esistenza dell' uomo da sempre sulla terra, o dell' uomo con le sue caratteristiche in qualunque punto dello spazio e del tempo, per quel poco che lui sapeva e per quel tantissimo che lui non sapeva; pensò all' immagine dell' Aleph di Borges, dove da un punto dell' universo parte la visione di tutto quello che accade, dalla più piccola formica ai limiti dell' universo, tracciati e messi in discussione dal genio di Einstein; pensò alla limitazione dell' uomo che ne costituisce la dimensione più grande, solo, piccolo, insignificante, perduto nello spazio e nel tempo, in balia di tutto e di tutti, a cominciare da sé stesso: e capì che ci doveva

essere un punto da cui partire: e che questo punto doveva essere un' altra verità inconfutabile, se il ragionamento voleva andare avanti, ed arrivare ad un qualche risultato.

Capitolo 01.7 Naturale ricerca della Felicità

Allora Socrate disse: "Credo, da quello che tu mi dici, circa la morale naturale e la bontà dell' uomo, che si debba partire, tenendo conto delle tue affermazioni, da un punto ancor precedente, dal pilastro di ogni ragionamento, da quello che dobbiamo dare per scontato, altrimenti siamo in balia del nulla: io credo che questo pilastro sia che ogni essere animato voglia essere felice, secondo le sue attitudini naturali, per cui un gatto avrà bisogno di alcune cose, un uomo di altre: definirei ciò che è natura come questa esigenza, e tutto dovrà rispondere a questa premessa, e tu sei sicuramente d'accordo, dato che quando parli anche di Paradiso dai per scontato che nessuno vuole andare all' Inferno: inoltre, anche le deformazioni umane quali il sadomasochismo sia pure per strade diverse tendono alla realizzazione di un piacere, come fine ultimo della sofferenza, cioè per vie diverse tendono alla soddisfazione di un bisogno, più o meno naturale. Allora il vero problema è la definizione della felicità, e naturalmente parliamo dell' uomo, un' altra volta magari parliamo del gatto, ma credo che non avremmo gli strumenti per capire la felicità del gatto"

Agostino:"Sono d'accordo: mi pare che si parte in questo modo dalla base; io pure, nella mia vita, cerco la felicità, in questa e nella vita che ci aspetta: e questa felicità deve tener conto della nostra natura di uomini; cioè noi non possiamo essere felici in maniera diversa da quello che possiamo essere, ognuno secondo la sua natura, e non possiamo essere felici, aggiungo io, se non siamo anche buoni, in senso profondo; ma qui dovremo anche definire in che consiste la bontà, per evitare che se ne dia una definizione troppo semplice; ma abbiamo tutto il tempo a nostra disposizione; ma, prima di ragionare sulla Felicità, volevo raccontarti la "descrizione di San Francesco della perfetta letizia"

Capitolo 02 Felicità



Sandro Botticelli: Primavera (Galleria degli Uffizi – Firenze)

Capitolo 02.1 Il Mito della Perfetta Letizia di San Francesco

Avvenne un tempo che, san Francesco d'Assisi e frate Leone andando da Perugia a Santa Maria degli Angeli, il santo frate spiegasse al suo compagno di viaggio cosa fosse la "perfetta letizia".

Era una giornata d'inverno e faceva molto freddo e c'era pure un forte vento tanto che procedevano camminando l'uno innanzi all'altro e, mentre frate Leone stava avanti, frate Francesco chiamandolo diceva: frate Leone, se avvenisse, a Dio piacendo, che i frati minori dovunque si rechino dessero grande esempio di santità e di laboriosità, annota e scrivi che questa non è perfetta letizia.

Andando più avanti San Francesco chiamandolo per la seconda volta gli diceva: O frate Leone, anche se un frate minore dia la vista ai ciechi, faccia raddrizzare gli storpi, scacci i demoni, dia l'udito ai sordi, fa camminare i paralitici, dia la parola ai muti, e addirittura fa resuscitare i morti di quattro giorni; scrivi che non è in queste cose che sta la perfetta letizia.

E ancora andando per un poco san Francesco grida chiamandolo: O frate Leone, se un frate minore parlasse tutte le lingue e conoscesse tutte le scritture e le scienze, e sapesse prevedere e rivelare non solo il futuro ma anche i segreti più intimi degli uomini; annota che non è qui la perfetta letizia.

E andando ancora più avanti san Francesco chiamando forte diceva: O frate Leone pecorella di Dio, anche se il frate minore parlasse la lingua degli angeli, conoscesse tutti i misteri delle stelle, tutte le virtù delle erbe, che gli fossero rivelati tutti i tesori della terra, e tutte le virtù degli uccelli, dei pesci, delle pietre, delle acque; scrivi, non è qui la perfetta letizia.

E andando più avanti dopo un po' san Francesco chiamava il suo compagno di viaggio: O frate Leone, anche se i frati minori sapessero predicare talmente bene da convertire tutti i non credenti alla fede di Cristo; scrivi non è questa la perfetta letizia.

E così andando per diversi chilometri quando, con grande ammirazione frate Leone domandò: Padre ti prego per l'amor di Dio, dimmi dov'è la perfetta letizia. E san Francesco rispose: quando saremo arrivati a Santa Maria degli Angeli e saremo bagnati per la pioggia, infreddoliti per la neve, sporchi per il fango e affamati per il lungo viaggio busseremo alla porta del convento. E il frate portinaio chiederà: chi siete voi? E noi risponderemo: siamo due dei vostri frati. E Lui non riconoscendoci, dirà che siamo due impostori, gente che ruba l'elemosina ai poveri, non ci aprirà lasciandoci fuori al freddo della neve, alla pioggia e alla fame mentre si fa notte. Allora se noi a tanta ingiustizia e crudeltà supporteremo con pazienza ed umiltà senza parlar male del nostro confratello, anzi penseremo che egli ci conosca ma che il Signore vuole tutto questo per metterci alla prova, allora frate Leone scrivi che questa è perfetta letizia. E se noi perché afflitti, continueremo a bussare e il frate portinaio adirato uscirà e ci tratterà come dei gaglioffi importuni, vili e ladri, ci spingerà e ci sgriderà dicendoci: andate via, fatevi ospitare da altri perché qui non mangerete né vi faremo dormire. Se a tutto questo noi supporteremo con pazienza, allegria e buon umore, allora caro frate Leone scrivi che questa è perfetta letizia.

E se noi costretti dalla fame, dal freddo e dalla notte, continuassimo a bussare piangendo e pregando per l'amore del nostro Dio il frate portinaio perché ci faccia entrare. E questi furioso per cotanta molesta insistenza si riprometterebbe di darci una sonora lezione, anzi uscendo con un grosso e nodoso bastone ci piglierebbe dal cappuccio e dopo averci fatto rotolare in mezzo alla neve, ci bastonerebbe facendoci sentire uno ad uno i singoli nodi. Se noi subiremo con pazienza ed allegria pensando alle pene del Cristo benedetto e che solo per suo amore bisogna sopportare, caro frate Leone, annota che sta in questo la perfetta letizia. Ascolta infine la conclusione, frate Leone: fra tutte le grazie dello Spirito Santo e doni che Dio concede ai suoi fedeli, c'è quella di superarsi proprio per l'amore di Dio per subire ingiustizie, disagi e dolori ma non possiamo vantarci e glorificarci per avere sopportato codeste miserie e privazioni perché questi meriti vengono da Dio. Infatti le sacre scritture dicono: cosa hai tu che non sia stato concesso da Dio? E se tu hai ricevuto una grazia da Dio perché te ne vanti come se fosse opera tua? Noi ci possiamo gloriare nella nostra croce fatta di sofferenze e privazioni. Sul Vangelo sta

scritto: Io non mi voglio gloriare se non nella croce di nostro Signore Gesù Cristo.

Capitolo 02.2 Elementi necessari alla Felicità

Socrate: “Mi affascina la visione di San Francesco: l’ unico aspetto che va chiarito è che Lui sopporta tutto pensando a Gesù Cristo; dunque senza Gesù Cristo non sarebbe possibile la perfetta letizia? Io credo che debba essere possibile per tutti, sempre per giustizia.

Siamo sulla giusta strada, anche se la via è lunga; ma percorrendola assieme potremo meglio arrivare alla meta, per quanto possibile alle nostre forze: ma questo limite dobbiamo rispettarlo, anzi, abbiamo definito una prima componente della felicità, accettare la nostra condizione limitata: come dicono i latini “ad impossibilia nemo tenetur⁴”, quindi la prima componente della felicità è riconoscere i propri limiti, che poi non sono limiti, è solo la definizione di uno scenario, che dobbiamo rispettare.

Quindi la prima componente della felicità è, chiamiamolo così, il senso del limite: nessuno può essere felice se volesse, per essere felice, andare stasera a dormire sulla luna; ma abbiamo con ciò detto solo che non si può essere felici se si è pazzi, e dunque assimilo in prima approssimazione la pazzia alla condizione del neonato, a cui non si applicano né i nostri criteri di felicità, né quelli di libero arbitrio, a cui dovremo tornare, per non scordarci ciò che abbiamo in sospeso”

Agostino: ”Siamo d’accordo; la prima componente della felicità è l’ esclusione dell’ assurdo; le tipologie umane sono infinite, quali la fantasia del Creatore o le combinazioni naturali secondo il modo in cui si voglia credere e guardare, ma nessuno può essere felice se vuole andare a dormire sulla luna stasera, ma ritengo che non ce ne sia nemmeno bisogno per quello che è il concetto mio di felicità; a tale componente (però ricordiamoci di fare la lista, alla fine) io aggiungerei, data la nostra natura di uomini, la speranza di un’ altra vita, perché un uomo non può essere felice se pensa che la sua felicità debba finire: credo quindi che una componente essenziale della felicità è il credere in Dio, in qualunque forma”

⁴ Nessuno è tenuto a fare cose impossibili

A questo punto Socrate prese un po' di sabbia, e la fece scorrere lentamente fra le dita, e sentì che il Tempo era in cammino, inesorabile, ed avvertì che tutto passa, e pensò a Foscolo, ai Sepolcri, alla forza operosa che muta l' uomo e le sue tombe.

Socrate disse: "L' esigenza di Dio la discuteremo avanti, ma per ora tu, inavvertitamente, hai sollevato un punto, componente della felicità, la cui discussione viene prima, in ordine logico, rispetto all' esigenza di Dio: cioè tu hai descritto uno scenario in cui l' uomo, anche e soprattutto se felice, riflette sulla sua felicità, e la vuole ancorare nel tempo, a Dio o a qualunque altra cosa; ma ripeto, inavvertitamente, hai individuato un altro punto fondamentale della felicità, cioè la necessità, per essere veramente felici, di capire di esserlo.

Si chiama per me autocoscienza, consapevolezza della felicità; tale consapevolezza, e tutte le riflessioni che comporta, è fondamentale per essere veramente felici; cioè, se sei d'accordo, abbiamo individuato il secondo punto necessario alla felicità: la consapevolezza di essere felici; poi tu hai aggiunto: per essere veramente felice si ha bisogno, come atto di autoconsapevolezza, di credere in Dio: ma questo, semmai, è un punto che toccheremo successivamente"

Agostino: "Sono d'accordo, non c'è felicità senza coscienza della stessa; dunque per ora la lista comprende l' esclusione della pazzia e la consapevolezza di essere felici; ora il successivo passo logico è individuare i componenti della felicità, che, alla luce dell' autocoscienza, ci permettono di essere felici e coscienti, dunque veramente felici"

Socrate: "Pendendo spunto dall' esigenza di Dio di cui tu hai parlato prima, cosa ci vedi dietro questa esigenza affinché noi si possa definire il terzo componente della felicità, che valga per tutti e sempre? Ti ricordo che stiamo facendo un discorso teorico, e stiamo ai limiti del ragionevole, cioè stiamo definendo l' asintoto⁵ – come il Socrate Greco che è stato tutto io in questa vita sono stato anche un matematico - e quindi uso questo termine per esprimere che stiamo definendo un concetto teorico di felicità utilizzando al

⁵ Asintoto è il limite estremo di una funzione rispetto ad esempio una retta; nel nostro caso la funzione è la definizione della felicità e la retta è la ragione assoluta

massimo la ragione, che è astratto solo perché assoluto, ma è estremamente pratico perché applicabile a tutti e per sempre”

Agostino:”E’ evidente che nel mio rendermi conto di essere felice io voglio anche essere sicuro che questa felicità continui, altrimenti sarei terrorizzato dall’ idea che la felicità possa passare, e non saprei che cosa mi possa attendere; nell’ istante in cui penso che può passare divento immediatamente infelice”

Socrate: “Perfetto Amico mio, mi permetto ora di dirti Amico perché sento che ci stiamo sintonizzando, e la sintonia è componente della simpatia, che è alla base dell’ Amicizia: in altre parole, se tu sei d’accordo, definirei terzo punto la coscienza che la felicità di cui stiamo parlando sia avvertita anche stabile”

Agostino: ”Sono d’accordo, devo anche sapere che la mia felicità è stabile, cioè per essere felice devo essere autocosciente e quindi pensare; inoltre quando sono felice la prima cosa in cui devo aver fiducia, per continuare a godere della felicità di cui sono autocosciente, è che non sia, come la sabbia che ti scorreva prima fra le dita, soggetta al tempo ad alla fortuna: noi uomini sappiamo bene quanto la nostra condizione sia infinitamente vulnerabile, e solo un pazzo non ne tiene conto, ma già abbiamo escluso la pazzia dal godimento della felicità: dunque abbiamo individuato il terzo punto della felicità, che non sia frutto di pazzia, che sia cosciente e che il pensiero cosciente ci assicuri che sia su basi solide, inattaccabili e quindi durature.

Certo, la felicità presuppone anche uno sforzo fisico, io non credo che si possa essere mai continuamente felici; credo – anch’io a modo mio sono un matematico – che ci siano oscillazioni nella felicità; stiamo definendo qualcosa di teorico ma anche di pratico, per cui credo che la felicità, per quanto duratura, oscilli in ordinata intorno ad una retta in ascissa, ma ragionevolmente l’importante è che questa retta su cui avviene l’ oscillazione sia nel campo del sereno, del positivo, non del negativo che è l’ area dell’ infelicità”.

Socrate allora: ”Ma se la felicità deve presentarsi all’ autocoscienza come duratura, come è possibile per te essere felici, quando tutto nell’ universo e soprattutto nella vita dell’ uomo è instabile, provvisorio, limitato? Dobbiamo

capire questo, come si fa ad essere felici stabilmente quando tutti i motivi per cui si può essere felici sono provvisori?"

Agostino: "Per questo ti ho parlato di Dio: solo Dio ci promette l' eternità, e quindi che la felicità possa durare per sempre"

Socrate:"Per ora abbiamo solo concordato sul fatto che Dio ci promette l' eternità, ma tu hai detto che tale eternità può anche essere dolorosa; e poi, se stiamo definendo la felicità per tutto il genere umano, indipendentemente dal tempo e dallo spazio, a quale Dio facciamo riferimento?

Ci sono state tante immagini di Dio nella storia dell' uomo, ed ogni uomo si è creato un Dio che più lo soddisfacesse, o che più servisse a guidare gli uomini sulla strada dell' autocontrollo e della convivenza civile; e spesso gli dei creati dall' uomo gli hanno imposto cose e scelte che ripugnerebbero alla nostra coscienza; e poi io credo che, avendo un senso di giustizia e di verità dentro di noi, dobbiamo trovare la soluzione del nostro problema appunto dentro di noi, indipendentemente da Dio: anche Dio comunque ha la sua parte in quanto, quello in cui io credo, è presente in noi, che siamo la somma di come siamo stati creati e di ciò che abbiamo in vita maturato.

Quindi la verità dobbiamo trovarla senza fare riferimento a nessun dio in particolare; anzi, forse, la definizione di Dio, per noi, sarà frutto dei nostri ragionamenti; ma ora il nostro discorso deve ripartire dall' inizio.

Immaginiamo un uomo felice, e sottoponiamolo al filtro delle nostre condizioni; ma cominciamo ad immaginare un uomo che si sente felice: perché, secondo te, si può sentire felice?"

Agostino: "E' evidente che posso dirti che un uomo è felice perché, oltre a sentirsi bene, fisicamente e spiritualmente in armonia col creato, si è verificato anche qualche evento particolare che su questa base gli procura gioia; tu però mi dirai che nessuno gli garantirà questa condizione per sempre; quindi, quando subentra l' autocoscienza, la felicità si trasforma in preoccupazione per il futuro.

Potrei fare l' esempio della ricchezza, del successo, dell' amore, dell' amicizia; nulla supera il filtro del tempo: dunque nessun uomo può essere veramente felice: può essere felice come il gatto che fa le fusa, ma se riflette sul motivo per

cui è felice immediatamente gli si scolora il volto, si rabbuia, e comincia ad aver paura, di perdere quello che lo rende felice.

Quindi nessun uomo, se la fonte della felicità è “vivente”, potrà mai essere felice; quindi o diciamo che è impossibile essere felici o dobbiamo dire che la felicità è unicamente una dimensione dello spirito: ma a questo punto ritorna Dio, qualunque dimensione dello spirito ha bisogno di Dio”

Capitolo 02.3 La Felicità è possibile solo fra gli altri

Socrate: "Sono costretto ancora a dirti di trascurare per ora Dio: concordo con tutto quello che hai detto, compreso che la vera felicità è una dimensione dello spirito: ma quand'è che un uomo raggiunge tale dimensione?"

Dobbiamo stabilire se è possibile, e quali sono i modi od i mezzi con cui si raggiunge tale dimensione; e non ci scordiamo che un essere umano non vive da solo, ma è immesso in un circuito di relazioni, di sentimenti, di scelte; noi stiamo parlando di tutto il genere umano, quindi trascuriamo gli uomini che vivono da anacoreti, in solitudine: anzi, ti dirò, ma anche questo dobbiamo dimostrarlo, che la vera felicità non può prescindere dal rapporto con gli altri; se infatti fosse necessaria la solitudine per essere felici, nessuno potrebbe esserlo, in quanto nessuno può garantirsi la inaccessibilità da parte degli altri, e la ricerca di solitudine diventerebbe paura di poter essere raggiunti, scoperti, attaccati: dobbiamo quindi, necessariamente, stabilire come si fa ad essere felici fra gli altri, dando per scontato che ci possano e ci debbano essere rapporti con gli altri.

Ad ogni modo, per arrivare alla verità gradatamente, ti chiedo: si può essere felici se non si è giusti, ad esempio può essere felice un ricco che non aiuta il povero?"

Capitolo 02.4 La Felicità è anche moderazione

Agostino: "Qui hai introdotto un elemento su cui potremmo parlare per giorni: prima di tutto credo che non si può essere felici se si è ricchi: ricorda la parabola del ricco e del cammello.

Si può essere potenti, e quindi disporre di risorse, ma se interpreto bene quello che dici, la ricchezza coincide per te con il bisogno di moltissime cose: facciamo un esempio; il ricco che ha bisogno della barca da 100 metri, di ville sontuose, di cibi raffinati e cento altre cose di questo genere non può essere felice, perché ha perso il senso della realtà, della moderazione, dell'aderenza ad uno stato "naturale" che è il presupposto per maturare quella dimensione dello spirito che è la felicità.

Che poi una persona potente, che si mantenga semplice, non debba come San Francesco rinunciare ai suoi beni per distribuirli ai poveri, è addirittura auspicabile: infatti il potente ricco può fare per il povero molto di più, mantenendo il suo potere e facendo progredire l'umanità sulla strada della liberazione dai bisogni materiali; ti dirò di più: dare le proprie ricchezze ai poveri potrebbe essere controproducente, in quanto il povero diventerebbe ricco e, se non educato adeguatamente, tenderebbe a diventare un ricco inutile, anzi, umanamente dannoso.

Tornando alla tua domanda, un ricco che ignora il dolore del povero non può essere felice, in quanto un'altra componente per me della felicità, che è connessa con lo stare insieme agli altri, è adoperarsi per rendere felici anche gli altri.

Questo per motivi "moralì", ed io credo che non si possa essere felici se si è amorali, o ingiusti; inoltre c'è un altro elemento pratico di cui tenere conto, ed è che il ricco indifferente però deve aver paura del povero, e la storia insegna che ogni tanto scoppiano le rivoluzioni, ed i ricchi subiscono, vedi la rivoluzione in Russia ed in Francia, ogni genere di offese fisiche e morali: ed in tal caso il ricco non ha nemmeno la consolazione morale di aver vissuto morigeratamente; no, un ricco che meditasse sulla sua condizione di felicità, per essere veramente e stabilmente felice, non potrebbe che aver paura, e raddoppiare le misure

di sicurezza, sapendo che non basteranno mai, e diffidando di tutto e di tutti”

Socrate: ”Concordo con tutto quello che hai detto: e mi pare che siamo concordi sul fatto che un altro elemento necessario alla felicità è la moderazione, atteggiamento mentale che poi si estende a comprendere la solidarietà per gli altri.

Ma che bisogno c'è nel perseguire ed accrescere i bisogni oltre quello che possiamo indicare come ragionevole? Naturalmente il ragionevole è diverso da persona a persona, ma l'ambizione di avere una barca di 100 metri è fuori da ogni limite di moderazione, e così cambiare donna ogni giorno, aver bisogno sempre più di cibi raffinati, argenteria, vasellame, gioielli; che poi l'ingegno umano sia in grado di costruire barche lussuosissime di 100 metri, argenteria, quadri, ed ogni meraviglia compreso quelle del palato, va bene, purché non divengano il fine di pochi ed in maniera costante ma vengano utilizzati da tutti.

Perché non concedere ad un uomo, qualche volta nella vita, le cose più raffinate, come aumento del suo bagaglio culturale?

Purché sia per tutti, ed ogni tanto; anche perché così tutti si rendano conto che poi la raffinatezza è un'esperienza anche intellettuale, che amplia le conoscenze, ma non può diventare un fine, né diventare un prerequisito alla felicità, perché, se torniamo alla Giustizia, tutti devono poter essere felici; e se tutti volessero una barca di 100 metri non ci sarebbe mare a sufficienza per contenerle, per 6 miliardi attuali di esseri umani.

Quindi abbiamo definito, nei rapporti fra un uomo e gli altri, la necessità della moderazione, che non vuol dire rinunciare ai piaceri della vita, ma porre dei limiti ad assecondare, man mano che uno se ne rende conto, l'exasperazione delle necessità: e poiché un essere umano è un essere razionale, dovrà, perseguendo come Epicuro le gioie della vita e non rinunciando ad esse (come vedi io sono diventato più Epicureo che Stoico), capire quando si sta entrando nella spirale, e la gioia diventa vizio, e con il vizio si perde la gioia; chiamiamo ciò Arte di Vivere”.

Capitolo 02.5 La moderazione non è contro il progresso

Agostino: "Andiamo avanti sul concetto di moderazione, che mi sembra comprenda il senso della Giustizia ed un rapporto corretto con gli altri; vediamo quindi se possiamo aggiungere la moderazione agli ingredienti indispensabili per la felicità; ma quando si dice, ed in parte è vero, che la bellezza della Vita consiste anche nella profondità dei sentimenti, nella possibilità infinita degli esseri umani di penetrare tutti i misteri dello spazio, del tempo, dei sentimenti, dei rapporti, come si concilia questo con la moderazione? Stiamo forse descrivendo esseri umani che per essere felici devono anche essere piatti, insignificanti, incapaci di perseguire, come dice Dante, virtù e conoscenza? Dove sarebbe il progresso, se tutti gli uomini fossero degli Epicuro, e so bene, contrariamente alla credenza popolare, che Epicuro raccomandava la moderazione ed il godimento delle piccole cose, fuori da qualunque eccesso?"

Socrate: "Gran problema hai posto; ma prima voglio ricordarti che Epicuro era anche un grande scienziato: cioè Epicuro non aveva una vita piatta, ma le sue punte le raggiungeva soprattutto a livello intellettuale.

Ma ora vengo al cuore della domanda, che a mio avviso è molto vicina a se tu mi avessi chiesto il perché del Bene e del Male; ma strada facendo ci chiariremo questo punto, e magari anche quello della eventuale necessità del Male. La moderazione, a mio avviso, nasce dalla comprensione, non dall'ignoranza; non si può essere saggi se non si è conosciuta la stoltezza, non si può essere felici se non si è conosciuta l'infelicità: diciamo che l'uomo ha bisogno di anticorpi e deve sviluppare quelli contro il dolore e l'infelicità; ma ricordiamoci che siamo partiti dalla ricerca dell'essenza del libero arbitrio, e naturalmente abbiamo detto che ci vuole del tempo perché un essere umano lo possieda, escludendo i bambini e le vite fuori da ogni regola ed insegnamento; nell'identificare la felicità ed i suoi componenti dobbiamo quindi escludere da essa appunto i bambini e le persone che non hanno sviluppato un percorso di conoscenza e di maturazione; un bambino può essere felice della presenza dei genitori, ma non ha una felicità cosciente come noi la stiamo configurando: difatti la notte ha paura di restare solo, e più è

felice di giorno, più vive nell' ansia di notte; è cioè in uno stato di necessità, e ciò che gli è necessario viene da fuori di lui, e questo non è compatibile con gli elementi finora stabiliti per maturare lo stato di felicità; inoltre non è cosciente della sua felicità, quando la ha.

Ma tu mi chiedevi come nella moderazione possano svilupparsi tutte le infinite possibilità concesse all' uomo. Partiamo da Ulisse: per sentire il canto delle Sirene si fece legare all' albero, dopo aver impedito ai suoi marinai di ascoltare lo stesso canto; tale racconto ci dice che un uomo può affrontare ogni limite, a patto di essere saggio: cioè un uomo può sfidare i suoi limiti, ma deve usare cautele, e tanto più un uomo deve usare cautele quanto più sa di essere vulnerabile e non pronto a voli pindarici; si chiama prudenza, che non è contro la ricerca, ma la effettua in condizioni razionali; anche quando l' uomo vuole andare sulla luna estende le sue conoscenze, allarga i limiti umani, ma deve trovare un bilanciamento fra la ricerca ed il rischio che corre: un rischio lo accetterà sempre, e dal rischio nasce il progresso, ma un uomo cercherà sempre di correre rischi "ragionevoli", altrimenti sarebbe solo un temerario, un pazzo. Credo di averti risposto sul desiderio dell' uomo di estendere le sue conoscenze, e magari anche di migliorare le sue condizioni di vita, aspirazione questa legittima, che non è in contraddizione con il concetto di moderazione.

La moderazione, che è parente della saggezza, permette all' Uomo, nelle tempeste della vita, di aumentare le probabilità di superarle; anzi, ancor di più, solo la moderazione permette di affrontare le tempeste, e di stabilire avventure della conoscenza scientifica ed umana degne di essere vissute.

Capitolo 02.6 La moderazione e le passioni

Ma ora devo affrontare, sempre relativamente ai limiti dell' uomo ed alla sua ricerca di superarli, un argomento che è molto più difficile, ed è l' addentrarsi dell' uomo nella profondità dei sentimenti, dei rapporti con gli altri, nel godimento dell' estasi dell' Amore ed a volte nello sprofondare in abissi di dolore e di infelicità. Cos'è l' Amore? L' Amore è uno stato essenziale della natura umana, e l' unico fatto umano che riesce a compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci; cosa voglio dire?

Voglio dire che l' Amore riesce a dare con un semplice sguardo, con la semplice presenza di un' altra persona delle gioie sovrumane, quali ci vorrebbero infinite altre cose e soddisfazioni e soddisfacenti per avere qualcosa di equivalente; ma l' Amore riesce a dare di più, in ciò effettua il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Dato però che la natura è “giusta” e quindi non regala nulla, quello che pare regalare poi se lo riprende; e se dona più di quello che poi si può rendere, nasce l' infelicità più profonda; stavamo stabilendo le basi della vera felicità, ed abbiamo visto quanto siano difficili; la felicità che nasce da uno sguardo è “una trappola” tesa agli umani; si vive una felicità incosciente a cui non si è preparati, e quando l' Amore finisce, per un qualsiasi motivo, lascia in uno stato di prostrazione che può durare anche tutta la vita; in effetti è assimilabile ad una droga, in tutti i suoi elementi costitutivi; dona felicità “immeritata”, rende “dipendenti”, ci illude di aver trovato l' anima gemella quando noi non possiamo gemellarci con nessuno, dato che conosciamo talmente poco di noi stessi; però si arriva a dire “ho perso la testa”, “non capisco più nulla”, solo con quella persona “mi sento vivere” ed un miliardo di simili espressioni; da tale Amore nasce la Gelosia, il Furto, l' Assassinio, il Dolore.

Ma poi, quando si supera, si maturano gli anticorpi; se non si supera è perché si vuole essere sordi ad ogni richiamo della mente, della logica, perché si vuole solo e soltanto quella persona, e tanto più la si vuole quanto più quella persona ci abbandona; se la persona amata invece ci resta al fianco, non ci fa temere la sua perdita, magari ci mettiamo a guardare altrove; in altre parole l' Amore scoppia fra persone

“immature” e si alimenta con l’ assenza e la privazione dell’ altra persona; altrimenti l’ Amore perde la sua carica, come una dose di droga che dopo un po’ perde i suoi effetti; poi subentra l’ astinenza, che per la droga è un fatto biologico, per l’ Amore è la mancanza della persona amata. Ma allora, tu dirai, non bisogna conoscere queste profondità dei sentimenti? Bisogna, tanto è vero che quasi tutte le persone normali passano almeno una volta nella vita per questi sentimenti “regalati” e profondissimi; ma in tali condizioni un essere umano vale quanto il neonato, sicuramente non è padrone di sé stesso e non dispone del libero arbitrio. Ma estremamente diverso da tale condizione è quella dell’ Amore maturo, della raffinatezza dei sentimenti, della raffinatezza direi in più dell’ Eros, che offre sensazioni straordinarie a chi procede guidato dalla Coscienza, e gode dei frutti del Paradiso Terrestre, apprezzando e rispettando il prossimo ma sapendo che non esiste nessuna persona che meriti che per lei si perda la testa e ci si condanni all’ infelicità in sua assenza: c’è una differenza abissale, non solo nei contenuti, ma anche nella felicità che offre questo rapporto, che si gode appieno, coscientemente, sapendo bene che come tutti i beni della vita è soggetto alla mutabilità del caso e delle menti e dei cuori; in ciò consiste la bellezza dell’ Epicureismo, godere ciò che la vita offre, fino al punto oltre il quale sappiamo di non dover andare, e saper rinunciare a tutto quando necessario, sapendo che esistono infinite altre cose nell’ universo che ci possono dare altrettanto piacere e felicità; e ti dirò di più: l’ Amore, quando assume questa dimensione superiore, comporta anche un rispetto molto maggiore per il prossimo, e diventa felicità, in quanto già si parte con il pensiero che potrebbe finire da un momento all’ altro.

Quindi non è vero che la felicità debba escludere cose o persone terrene, a patto che la persona felice ne accetti sempre la provvisorietà.

Avere quindi un cuore immenso, non piccolo: guardare la bellezza e cogliere l’ attimo fuggente, sapendo che dietro un viso bellissimo già il tempo prepara le rughe ed il disfacimento.

La felicità dunque, se sei d’accordo con me, presuppone anche un adeguato livello di maturità, ed aver sviluppato i necessari anticorpi, o, se così vuoi chiamarli, il bagaglio di

esperienze che danno il vero senso alle cose e ci permette di sprofondare nei sentimenti a patto che sia sempre la Coscienza che guidi, ognuno secondo le sue capacità, necessità, esperienze ed attitudini; solo così la gioia può essere cosciente, e può essere duratura, in quanto la perdita fa parte della conquista, e la Coscienza ci dice che niente vale in assoluto la vita, e che di cose stupende a questo mondo ce ne sono infinite, finchè dura la vita e la salute per goderle: ma anche la perdita della salute fa parte della vita, e, come Epicuro, si può essere almeno sereni, non dico felici, anche nel cuore delle malattie.”

Capitolo 02.7 La Felicità è solo per i Filosofi

Agostino: "Concordo con te; quindi per essere veramente felici occorre non essere pazzi, aver coscienza di essere felici, Giustizia – chiamiamola Armonia con il prossimo, Maturità (il bagaglio di esperienze di cui parlavi), senso del limite nella ricerca della gioie umane – limite che occorre conoscere, per non intraprendere viaggi senza ritorno; però, in questo modo, stiamo definendo una persona che chiamerei "Un Filosofo", un essere umano in cui siano presenti tutte le scuole filosofiche; ma in effetti tutte le scuole filosofiche, per vie diverse, ed anche tutte le Religioni, indicano una strada che è quella che stiamo seguendo; ma come fa tale essere umano ad essere felice, se non si affida a Dio, per rispettare la componente della stabilità della felicità stessa? Senza Dio la felicità perde significato, è solo una piccola esperienza che poi torna nel nulla come il gatto; a che serve essere felici, se poi c'è il nulla? L' uomo ha bisogno di Dio"

Socrate:"Tu insisti sempre con Dio, che nel nostro ragionamento rappresenta la continuità della vita; ma il vero problema su Dio è definirlo, almeno per le caratteristiche che possiamo attribuirgli; ma per questo dobbiamo continuare il nostro ragionamento sull' uomo, ricordandoci che siamo partiti dal libero arbitrio, che ci rende responsabili di fronte all' idea che hai tu di Dio; poi siamo andati ancora prima, riconoscendo che l' istinto primario dell' uomo è la ricerca della felicità; abbiamo definito alcuni elementi essenziali alla felicità umana, e nello stabilirlo abbiamo individuato delle condizioni umane che impediscono un corretto uso della Coscienza, che è alla base del Libero Arbitrio: ad esempio, può una persona in preda a "raptus amorosi", in preda alle pene d' amore, quando perde il dominio di se stesso, è fuori di testa o ha perso la testa, esercitare il Libero Arbitrio? In altre parole, può una persona infelice o senza controllo esercitare il Libero Arbitrio? Questo è per me l' elemento che unisce la Felicità, o diciamo lo stato di serenità, che è più duraturo ed è la base indispensabile per la felicità vera, ed il Libero Arbitrio: è su questa congiunzione che dobbiamo ragionare"

Capitolo 02.8 Chi dispone di Libero Arbitrio

Agostino: “Mi fai venire in mente Francesca e Paolo di Dante.

Fra loro scoppia la passione; il fatto che poi siano stati uccisi è marginale; loro però sapevano perfettamente che sceglievano il Male, in quanto la loro passione era fuori dalle leggi umane e divine.

Il persistere nel loro sentimento, anche oltre la Morte, è il motivo per cui hanno perso l' Amicizia con il Re dell' Universo; hanno esercitato il Libero Arbitrio, e perciò sono stati condannati per l' Eternità a stare assieme, trascinati dal vento che rappresenta la passione, di cui sono state vittime consapevoli e responsabili”

Socrate a questo punto tacque; rifletté a lungo, poi disse: ”Io non credo, seguendo la storia e la descrizione di Dante, che Paolo e Francesca abbiano meritato la dannazione eterna; il vero punto è capire fino a quanto siano stati, come tu dici, consapevoli e responsabili; io credo che siano stati solo molto sfortunati.

Fammi analizzare la loro storia dal mio punto di vista.

Primo punto: erano di animo innocente, molto giovani; non erano sfiorati dall' idea di far nulla di male o di andare incontro a fare nulla di male, se per ingannare il tempo leggevano, intanto che il marito di Francesca stava via, libri amorosi.

Punto secondo non è stata colpa loro se la condizione di parentela permetteva loro di frequentarsi.

In altre parole le condizioni al contorno e la loro inesperienza, chiamiamola ingenuità, li ha messi in condizioni rischiose: questo Dante lo ha perfettamente espresso.

Poi scoppia il fulmine d' Amore, e non si sa se la chiusura del libro galeotto è dovuta alla continuazione della passione istantanea o all' arrivo del marito di Francesca, che li uccide; sicuramente nel secondo caso sono stati anche molto sfortunati, in quanto nemmeno hanno potuto in modo opportuno dar sfogo alla passione; in entrambi i casi comunque la passione è durata poco, perché sicuramente

sono stati scoperti rapidamente; in ogni caso sono stati anche ingenui, in quanto non hanno preso alcuna precauzione, per sottrarsi all'ira del fratello marito; inoltre, come attenuante per Francesca, c'è pure il fatto che il marito, visto come poi si è comportato, anche se teniamo conto dei tempi, era simile a quelli che oggi uccidono la moglie che li ha abbandonati, ed il fatto che uccidono spiega un po' anche perché le mogli li abbandonino; ma in quale punto della narrazione si può immaginare che abbiano esercitato il Libero Arbitrio?

Quale tempo hanno avuto a disposizione per riflettere su quello che gli era "inavvertitamente successo"?

In cosa sono stati responsabili se non che sono stati estremamente immaturi, indifesi, sfortunati?

Sono stati uccisi senza aver avuto il tempo di riflettere, di scegliere, di maturare...in cosa hanno esercitato il Libero Arbitrio? Se fossero stati "furbi" ed avessero tramato a freddo su come eliminare il marito, allora avrebbero esercitato il Libero Arbitrio, ma non sicuramente nelle condizioni in cui hanno operato: quindi per me il Canto di Paolo e Francesca è sublime come invenzione poetica, ma da un punto di vista logico, razionale, punitivo in senso di Giustizia Divina ed Umana è inconsistente: e questo torna con il mio pensiero che all'Inferno ci va solo chi lo decide avendo a disposizione il Libero Arbitrio; però il Libero Arbitrio presuppone una condizione di serenità, e nessun essere sereno sceglie di andare all'Inferno.

Dunque io affermo che l'Inferno è un'invenzione, è un controsenso logico, e quindi è vuoto: semmai l'Inferno esiste solo su questa Terra, ed è una condizione da cui tutti, prima o poi, escono: magari non basta una Vita, che può interrompersi nel cuore della passione e dell'Inferno, ma ciò, a maggior ragione, mi fa pensare alla necessità della reincarnazione: in che modo questa avvenga cercheremo di indagarlo, ma per ora sono arrivato ad un punto fermo, che il Libero Arbitrio è a disposizione solo delle persone serene, che inevitabilmente non possono che scegliere di diventare ancora più serene, data l'ipotesi alla base di tutto che un essere umano ricerca la felicità, e non il dolore"

Agostino:"Sono abbastanza concorde con te sulla possibilità di esercitare il Libero Arbitrio solo da parte delle persone

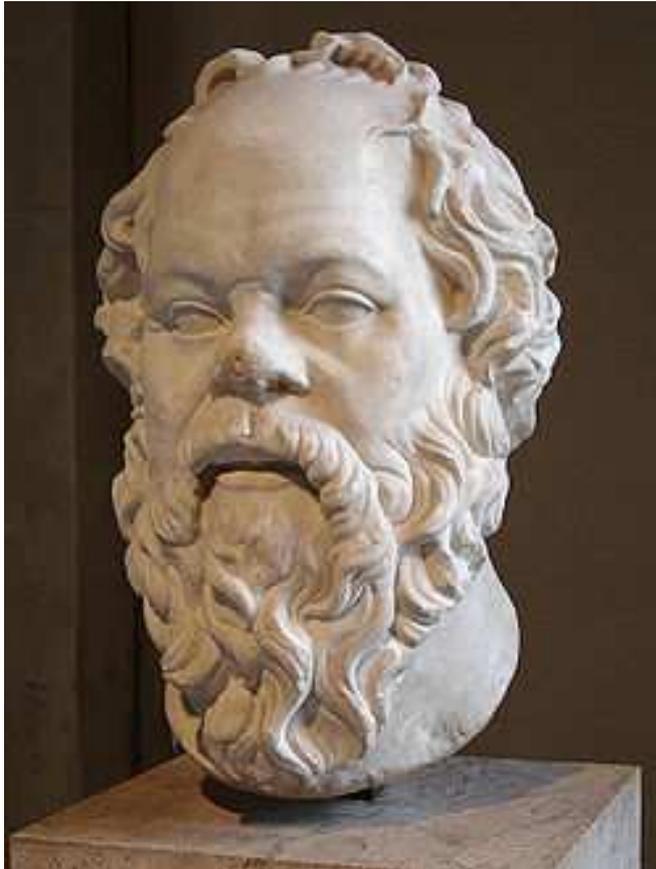
serene; ma se l' Inferno è vuoto, se cancelliamo il concetto di premio e castigo, quale Giustizia sarebbe rispettata se vediamo continuamente il Giusto che soffre ed il Malvagio che è felice, magari non come noi stiamo definendo la Felicità assoluta, ma sicuramente se la passa meglio del Giusto?

E le infinite ingiustizie a cui assistiamo sempre? Ed il lamento di Amleto circa i soprusi della vita e degli uomini? Se aboliamo il premio ed il castigo dopo la morte, chi riuscirà a frenare l' uomo, che non sia "homo homini lupus"⁶?

Socrate rispose: "Nel tuo non essere completamente concorde con me sul fatto che solo le persone serene possano esercitare il Libero Arbitrio, credo che tu ti riferisca al fatto che ci sono persone che fanno il male pur sapendo di farlo; ma nota che parliamo di "Libero" Arbitrio, e chi fa il male sapendo di farlo non è per definizione Libero, ma schiavo delle passioni; quindi esercita solo un Arbitrio, ma non Libero, in quanto schiavo; ma ora andiamo avanti su questa strada: Definiscimi la Virtù"

⁶ L' uomo è lupo per l' uomo (senza regole ogni uomo assale gli altri)

Capitolo 03 Virtù



Testa di Socrate, scultura di epoca romana conservata al Louvre

Capitolo 03.1 La Virtù come sacrificio

Agostino: "Voglio affrontare il tema come una persona qualunque è portata ad affrontarlo: che relazione c'è fra la Giustizia che manca a questo mondo, e presuppone che esista un altro mondo in cui venga fatta Giustizia, e la Virtù? A me sembra che rischiamo di perderci; ma voglio seguirvi, e ti dico qual è la mia idea sulla Virtù.

La Virtù è Rinuncia a fare il Male, a sé ed agli altri, anche se ciò comporta di conseguenza privazioni e non cogliere tutto ciò che l' Universo ci mette a disposizione; ad esempio un Potente, che potrebbe approfittare degli altri data la sua potenza, rinuncia a farlo per rispettare la Giustizia; una donna, dato che storicamente la Virtù ha sempre avuto come esempio i costumi delle donne, così il nostro discorso può

essere compreso da tutti, è Virtuosa quando non si lascia andare alla tentazione della carne per rispettare il ruolo di Sposa e di Madre: un esempio è quello delle Matrone Romane della prima repubblica, che rappresentano il concetto di Donna Virtuosa; quindi, alla fine, Virtù è rinuncia, è sacrificio, è lotta, è sofferenza”

Capitolo 03.2 La Virtù come mezzo

Socrate: "Concordo con tutto quello che hai detto; ma aggiungo solo che la Virtù è anche un Mezzo, e quindi, dato che i nostri discorsi si applicano all' uomo razionale e morale, il vero problema, se sei concorde sul fatto che sia un mezzo, è capire qual' è il fine del mezzo: un uomo si sacrifica sotto il sole per costruire la sua casa, ed affronta il sacrificio, che è un mezzo, oltre naturalmente le pietre, per avere una casa; nessuno si metterebbe a spostare le pietre da un punto ad un altro senza un obiettivo, a meno che non avesse turbe mentali, ma questo è un altro discorso: qual è il fine della Virtù, che giustifica l' esercizio della Virtù? Che, se una donna fosse virtuosa solo per il fine di esserlo, a che servirebbe la rinuncia alle tentazioni della carne?"

Se siamo partiti dall' ipotesi che un essere umano vuole essere felice, farebbe meglio allora una donna a concedersi tutte le gioie del sesso, piuttosto che essere virtuosa fine a sé stesso: in tal caso non sarebbe virtuosa, sarebbe solo stupida, o magari sarebbe virtuosa solo per paura delle conseguenze che le comporterebbero la soddisfazione dei piaceri, quali il rimprovero degli altri, eventuali malattie: allora dimmi: qual' è il fine di essere Virtuosi?"

Qui Agostino rimase per po' silenzioso; poi disse: "Il fine di essere Virtuosi è essere uomini morali, e quindi rinunciare a fare il Male, come ti dicevo prima, per rispettare la legge morale, secondo il livello che si è sviluppata in ognuno di noi; e potrebbe anche essere diversa da persona a persona, e nella stessa persona a seconda del suo livello evolutivo"

Socrate, subito: "Non ti scordare che il nostro problema è identificare la vera Felicità; e, dato che finora abbiamo definito alcune componenti della felicità, ora la domanda è la seguente: un essere umano nasce già con queste componenti, o la Vita serve a svilupparle, e quindi la Felicità è un traguardo e non un punto di partenza, che ci sarebbe come punto di partenza per alcuni e non per altri, e questo contraddirebbe ogni concetto di Giustizia?"

Secondo me la definizione di Virtù è che è il mezzo attraverso cui si arriva alla vera Felicità; quindi il premio alla Virtù, che non è fine a se stessa, è nell' immediato premio che consegue all' esercizio della Virtù, in termini di felicità

crescente; ma ora fammi qualche esempio concreto di Virtù, in maniera che si possa verificare per esempi la veridicità della mia affermazione; e magari, analizzando questi esempi, cercheremo anche di capire se il Male a questo mondo è o meno necessario”

Agostino:”Virtuoso è colui che, avendo subito una ingiustizia, perdona; pensa quello che ha detto Gesù, a chi ti percuote su una guancia porgigli l’ altra; ma in questo caso si va anche oltre il perdono”

Socrate: ”Concordo sull’ esempio e sull’ appendice relativa alle parole di Gesù (in effetti le sue parole sono perfette e verosimili: infatti non ha detto “A chi ti taglia un braccio, porgigli l’ altro”, ma ha fatto riferimento a qualcosa di “ragionevole”, oltre il quale scattano evidentemente delle molle di autodifesa e di limitazione dei danni che un’ altra persona può causare, altrimenti si configura il reato di istigazione a delinquere); ma tu mi costringi a sviluppare il concetto di perdono, ed è importante al fine di stabilire se la persona che perdona sia veramente Virtuosa; dunque dimmi: cos’è il perdono?”

Capitolo 03.3 Il Perdono non ha senso

Agostino: "Perdonare è innanzitutto cercare di capire perché l' altra persona è stata ingiusta; per capirlo occorre, quando possibile e se possibile, parlare serenamente con l' altra persona; magari accorgersi che anche noi, magari inavvertitamente, abbiamo sbagliato in qualcosa nei suoi confronti; capire che magari è stato costretto all' ingiustizia per motivi fuori di lui; che magari ha seguito un' impulso di cui poi si è pentito, e magari, nel migliore dei casi, ci ha chiesto scusa, e nel peggiore è ancora convinto di aver fatto bene; e potrei ancora parlare a lungo, ma aggiungo solo che quindi perdonare è non far pagare all' ingiusto la pena per il suo errore"

Socrate: "Sul fatto di non far pagare la pena, potendolo fare, a chi è ancora convinto di aver fatto bene ad essere ingiusto avrei dei dubbi, in quanto in tal caso il problema sarebbe di stabilire quale pena, che fosse possibilmente di tipo educativo: in tal caso il perdono infatti sarebbe ingiusto, ed un uomo non può essere Virtuoso se ingiusto – quindi affermo che non sempre bisogna perdonare, perché sarebbe a volte inutile e controproducente buonismo; per il resto concordo con quello che hai detto, salvo che aggiungo che chi perdona dovrebbe anche dire "grazie" al perdonato; con ciò voglio dire che l' aver subito una ingiustizia, cioè l' appartenere ad un mondo imperfetto, in cui c'è anche il Male, ha permesso al danneggiato di riflettere, di capire, di immedesimarsi nell' altro, di regolarsi meglio nel futuro, sia per evitare qualche sua colpa sia per evitare, se possibile, di subire di nuovo la stessa ingiustizia: la Virtù, in questo caso, in ciò consiste: la differenza fra il Virtuoso ed il Buono è che il virtuoso va avanti, il buono no; per quanto poi riguarda il perdono, perde significato per ciò che tu hai detto: se a fronte di una ingiustizia si parla con chi offende, ne capisci tu e lui i motivi dell' offesa, provvedete per quanto possibile a rimediare all' ingiustizia – se chi la ha commessa ne comprende l' entità sarà lui per primo a cercare di rimediare – se cioè andate in fondo al Male e ne comprendete l' essenza e da esseri morali e razionali trovate il modo che ciò non possa più accadere, almeno nella stessa forma, a cosa serve il perdono? La Verità a mio avviso è che il perdono, nel suo significato più generalmente percepito, ha un contenuto ed

una essenza di gratuità, e come tutte le cose regalate e gratuite non ha alcun significato: perché, come altre volte ti ho detto, sono convinto che nulla è gratuito in questo universo, e soprattutto per l' uomo.

Dunque, quando Gesù dice di porgere l' altra guancia, ed io credo che la interpretazione da dare alle sue parole non sia a livello buonista ma a livello di Virtù, è di dare soddisfazione all' altra persona, come dicendo: “Ti dà gioia colpirmi, colpiscimi ancora – ma ricordati che parliamo di schiaffi e non di amputazioni – fino a che capirai che non c'è alcuna gioia nel colpirmi, e capirai che io invece non voglio colpirti reagendo, anche perché così evitiamo che dalle percosse si passi alle armi, ad esempio; poi, quando ti sarai stufato, probabilmente avrai qualche domanda da farmi, e cominceremo a ragionare ed a capirci, e poi magari diventeremo anche Amici”; tutto sommato Gandhi ha liberato l' India seguendo un metodo di questo genere; quindi la Virtù è il mezzo per capire, per approfondire, per comprendere il prossimo, per migliorarsi interiormente, per creare le premesse e proseguire nella strada che porta ad una felicità crescente, del genere di quella che abbiamo definito inizialmente.

Dunque la Virtù, e prima eravamo concordi nel dire che è rinuncia, sacrificio, in effetti non è né rinuncia né sacrificio, ma solo scelta libera fra due beni, uno più a portata di mano che probabilmente pagheremmo subito, in termini morali e materiali, ed un altro più duraturo, che presuppone nell' immediato la rinuncia all' assecondare soprattutto l' istinto per ottenere alla lunga un bene molto maggiore e nel breve la serenità dell' animo che non deve andare incontro ad alcuna forma di pentimento o di rammarico.

Capitolo 03.4 Il premio alla Virtù è la Virtù

Conviene quindi essere virtuosi, ed il premio alla virtù è nella virtù stessa: essere virtuosi fine a sé stesso e fuori da queste prospettive non ha alcun senso, anzi è colpevole anche moralmente; ora tu mi dirai che a volte si è virtuosi solo perché ce lo impone il nostro senso morale, indipendentemente dai risultati: ma è sempre come dico io, il premio alla virtù in tal caso è il non infrangere il nostro senso morale, che se lo facessimo piomberemmo nel profondissimo dolore di chi tradisce sé stesso; a maggior ragione in tal caso conviene essere virtuosi.

Quindi la Virtù, ed il suo esercizio, è la palestra in cui alleniamo lo spirito e compiamo un passo avanti sulla via verso la Felicità.”

Agostino: ”Eppure uno dei problemi “irrisolti” da sempre per la speculazione di filosofi, teologi ed umanisti è l’ingiustizia del mondo, per cui esistono i ricchi Epuloni ed i poveri infelici, che elemosinano le briciole senza riceverle; e questo esempio rende indispensabile la giustizia divina, che in un altro mondo ribalterà le posizioni ed i valori; e l’esempio portato per le briciole vale anche a livello morale per le sventure, che capitano al giusto e non al malvagio; in altre parole: perché il giusto spesso soffre, e l’ingiusto gode i beni della terra?”

Capitolo 03.5 La Virtù è più della Giustizia

Socrate: "Mi fa piacere che hai usato termini adeguati: infatti non hai detto che il Virtuoso soffre, ma il Giusto; quindi hai sollevato un altro problema, che consiste nella differenza fra il Giusto ed il Virtuoso: che a mio avviso è abissale.

Il Giusto è colui che paga le tasse e si dispiace e magari si arrabbia perché altri non le pagano; il Giusto è colui che rispetta le leggi e vorrebbe che tutti le rispettassero; il Giusto è colui che rispetta i Comandamenti di qualunque religione siano, tanto sono molto simili – e non capisce perché altri li infrangano, e di ciò ne soffre; potrei continuare a lungo, ma il concetto che voglio esprimere è molto chiaro.

Il Virtuoso è colui che crede indispensabile il Male perché possa esistere il Bene, che, pur adoperandosi perché la Legge venga rispettata – il Virtuoso non è un alienato, né uno stupido, e si ritiene parte del Mondo e cerca che in esso prevalga la Giustizia – non soffrirà mai perché il mondo è ingiusto, non si arrabbierà mai – a lungo – perché ci sono persone che non pagano le tasse o non rispettano i Comandamenti.

Il Virtuoso riflette, cerca di capire e di comprendere, cerca di immedesimarsi, capisce solo che l' Ingiusto è solo una persona che cammina su una strada sbagliata, e più soddisfazioni trae per sua sfortuna dalla strada sbagliata e più sarà difficile che possa veramente comprendere di essere sulla strada sbagliata; la Verità è che il Giusto è più vicino alla Virtù dell' Ingiusto, e quindi è un bene per lui che proprio a lui succedano le disgrazie, perché divenga Virtuoso; che poi le disgrazie, a questo mondo, succedono a tutti, anche all' Ingiusto, solo che lui sarà meno preparato ad assorbirle ed a dare un senso alle stesse, e sarà estremamente probabile che cada nella disperazione.

Non sempre, anzi quasi mai, la fortuna e la prepotenza spianano la strada alla felicità, semmai il contrario. La Verità è che il Giusto di cui tu hai parlato in cuor suo prova l' Invidia, e si lamenta con Dio perché le disgrazie tocchino a lui che compie i sacrifici agli dei come la legge prescrive, mentre l' ingiusto empio gode dei beni della terra.

Sarà bene che il Giusto divenga Virtuoso, altrimenti farebbe bene a diventare Ingiusto, a patto che sia in grado di esserlo: anche essere Ingiusto comporta delle rinunce, ed a volte l'esercizio dell' Ingiustizia comporta delle gravissime conseguenze anche su questa terra; chi non ruba dorme tranquillo, chi ruba dorme sonni agitati, e qualche volta viene pure ucciso quando prova a rubare.

Ma il Virtuoso comprende, giustifica ed anche in mezzo a tutte le privazioni mantiene la sua serenità, perché sa di essere sulla strada giusta: né può essere invidioso della felicità altrui, ottenuta per altre vie, perché sa che la vera felicità si raggiunge solo seguendo la sua via.”

Capitolo 03.6 Perché il Giusto soffre

Agostino: "Ma se c'è Giustizia, il povero (o il mite) che ha subito i soprusi dal prepotente, e non ha avuto il tempo e le circostanze per diventare Virtuoso, che deve pensare di Dio? Che senso hanno le sue sofferenze?"

Socrate: "Bella domanda: dato che ci vuole tempo e maturazione per diventare Virtuosi, anche questa osservazione porta a ritenere "opportuna" la reincarnazione.

Per quanto riguarda il senso delle sofferenze, per fortuna la vita è breve e quindi anche le sofferenze terminano; l' unico senso è che producano più in fretta quella maturazione che porta alla Virtù.

Viviamo un mondo imperfetto, e le sofferenze maggiori vengono da dentro l' Uomo, non da fuori, sia quelle fisiche che spirituali.

La Verità è che è più semplice prendersela con il prepotente che con Dio, che magari ci ha destinato, data la nostra imperfezione fisica e spirituale, a mali terribili, da cui si esce solo diventando Virtuosi, e procedendo verso la felicità che è a disposizione di tutti quelli che seguono la strada giusta, se fanno in tempo a percorrerla.

Ma a questo punto dobbiamo parlare del Bene e del Male, della necessità del Male e del come l' esistenza del Male si concilia con la Giustizia di Dio ed anche con la sua Bontà – concetto estremamente difficile; ma cercheremo di definire, per quanto nelle nostre facoltà, la Bontà di Dio, ma anche se possiamo ritenere opportuno che Dio sia buono, sempre partendo da noi, ed estrapolando all' Infinito, sempre per quello che possiamo: ma noi rispettiamo quello che possiamo, perché questo dato è indiscutibile: noi non possiamo fare nulla più di quello che possiamo, però dobbiamo fare tutto quello che possiamo, per come lo possiamo"

Capitolo 04 Il Bene ed il Male



Caravaggio: Decollazione del Battista



Giotto (Basilica Superiore di Assisi) : Francesco dona il mantello ad un povero

Capitolo 04.1 Origine del Male

Socrate: "Comincia tu, caro Amico mio, a dirmi qual è, per le tue conoscenze ed il tuo pensiero, l'origine del Male; perché questo è il punto fondamentale, da cui tutte le altre discussioni traggono alimento ed origine; perché, se non ci fosse il Male, non ci sarebbe l'Ingiustizia, forse non ci sarebbe il dolore fisico, sicuramente non ci sarebbe il dolore spirituale; se non ci fosse il Male l'Uomo sarebbe sicuramente più felice; ma dovremo anche stabilire di che tipo sarebbe la sua felicità"

Agostino riflettè a lungo, ripercorse tutte le sue conoscenze al riguardo, poi disse: "Potremmo cominciare in molti modi, ma preferisco affrontare il problema per quello che l'Uomo si tramanda da sempre; che poi sia una favola o la verità non ha importanza perché se anche fosse una favola dovremo cogliere il significato profondo della favola.

Dio creò l'Uomo, a sua immagine e somiglianza, e gli affidò il Paradiso Terrestre; doveva solo rispettare un patto, simboleggiato dal non prendere i frutti dall'albero proibito: quest'albero rappresentava il limite oltre il quale l'Uomo non doveva andare; certo, siamo ai limiti della conoscenza, è veramente difficile esprimere a parole questi concetti, su di essi l'Umanità si scontra da sempre, siamo al cuore di tutti i problemi"

Socrate:"Ma noi non abbiamo nulla di meglio da fare: ogni uomo si dà le sue risposte al riguardo, noi dobbiamo darci la nostra, se saremo concordi: ma se pure non lo fossimo, il nostro dialogo servirà a maturare meglio le nostre diverse verità, anche se noi partiamo da alcune certezze, una delle quali è che di Verità ce ne è una soltanto; al massimo può essere espressa in forme diverse, in lingue diverse, ma in fondo il confronto fra due verità ne farà necessariamente prevalere una sola, che le comprenda entrambe: noi non sapremo mai la Verità assoluta, ma il nostro compito è di avvicinarci ad essa, secondo le nostre forze"

Agostino: "Dio diede all'Uomo il Libero Arbitrio e l'indicazione di quello che poteva fare e quello che non poteva fare.

Questo fu il patto di partenza; ora continua tu, da questo punto”

Socrate:”Noi veniamo da una civiltà occidentale, in cui l’ Umanità, per sopravvivere in maniera opportuna, si è data delle Leggi; i patti sono soggetti alla Legge, ed un patto prevede, alla base, la libera volontà dei due contraenti il patto, perché questo sia legittimo; nella Genesi non si parla di alcun patto, ma solo di una proibizione, ma soprattutto qual’ era il Libero Arbitrio di Adamo ed Eva, visto che erano stati creati così, e non avevano maturato alcuna esperienza?”

Poi l’ Uomo si ribellò a Dio, perché voleva capire in cosa consistesse il Bene ed il Male; così anche alcuni Angeli si ribellarono a Dio, e divennero Demoni.

Io capisco che su questo punto si potrebbe discutere all’ infinito, ma la domanda che più mi pongo è la seguente: se Adamo non avesse mangiato i frutti dell’ Albero proibito, quale sarebbe stata la sua Vita? Ed ancora, dato che la Genesi non ne parla, sarebbe comunque morto, ed in che modo? Ed avrebbe fatto dei figli? E tante domande ancora, ma ti invito a rispondermi su quale sarebbe stata la sua Vita”

Agostino: ”Noi non possiamo sapere quale sia un livello di Vita perfetto, possiamo solo immaginarlo, sempre, come dici tu, come asintoto, estrapolando la nostra piccola esperienza; sarebbe stata una vita perfettamente felice”

Socrate:”Concordo con la difficoltà che esprimi a definire quale sarebbe stata la vita nel Paradiso Terrestre; volevo solo riprendere quello che hai detto: sarebbe stata una vita perfettamente felice.

Ricorda una componente della Felicità, quale la abbiamo definita: autocoscienza di stabilità, di impossibilità che qualunque evento, umano o divino, la possa mettere in discussione.

Ora immagina la vita nel Paradiso Terrestre di Adamo, di Eva, dei loro figli e pronipoti...sempre con questa “trappola” al centro del Paradiso terrestre, l’ “angoscia” (è chiara la contraddizione fra angoscia e felicità) dei genitori che i figli non debbano trasgredire il patto con Dio.

E come si fa ad essere felici se non si pensa di avere tutto, materialmente e moralmente, sempre nei limiti ragionevoli di cui parlavamo, fuori cioè dalla pazzia?

No, il Paradiso Terrestre non è per me mai esistito, il Paradiso Terrestre per me esiste, ma è una conquista, non un punto di partenza.

Solo un uomo che sbagliando ha maturato l'esperienza e la convinzione può essere felice, arrivando, attraverso la Virtù, alla liberazione dai miti e dalle illusioni e quindi alla felicità; solo un uomo che ha conosciuto il Male può capire il Bene, solo un Uomo siffatto può andare al di là del Bene e del Male, nel Paradiso Terrestre.

La visione della Genesi è esatta, se uno la interpreta in maniera profonda: è stata la visione di un mistico, è lo squarcio fra le tenebre attraverso cui ha visto la Verità, fuori dal tempo e dallo spazio.

L'immagine di Dio che caccia Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre è l'immagine del Creatore che capisce che l'unico modo di essere Umani è di soffrire, fisicamente e moralmente, per consolidare e raggiungere, con un percorso individuale e storico, la Verità, la Felicità.

La verità, per me, è che Dio ha creato l'Uomo nel modo più perfetto possibile, e quindi necessariamente con delle imperfezioni, fisiche e spirituali, perché il suo Destino ed il suo Fine fosse di vincerle.

Su cosa si fonderebbe la Virtù, se non sulla comprensione della necessità del Male, senza il quale la Virtù sarebbe inutile?

Capitolo 04.2 Il Male è solo un mezzo

In cosa consisterebbe la Felicità, se non fosse compreso che tutto cambia, nel tempo, nello spazio, nelle persone, e l' unico baluardo contro tutto è il pensiero di una Virtù acquisita, della fiducia in sé stessi e nei propri pensieri, anche se il Male è sempre in agguato e ci deve spingere quindi a proseguire per la strada della felicità?

Perché Dio permette il Male: questo interrogativo, da sempre nel cuore degli uomini, per me ha una sola risposta: perché il Male è un mezzo, il fine è il Paradiso Terrestre. Ma poi parleremo anche del Paradiso Celeste.

Però il Male causa sofferenze inaudite, ingiustizie inaudite, e le vittime non sempre riescono a maturare la Virtù ed arrivare al Paradiso Terrestre, dirai tu: anche questo punto porta, più che al castigo, al concetto di reincarnazione”

Agostino: “Indubbiamente la tua visione stravolge ogni Verità stabilita per sempre; ma io non voglio entrare in merito alle singole affermazioni, ma vedo che alla fine, sia pur per vie diverse, diciamo la stessa cosa: che il Paradiso bisogna conquistarselo, perché ci si possa restare in maniera sicura; sicuramente la tua visione risolve anche il problema che ha sempre angosciato gli uomini, relativamente a perché Dio permette il male del mondo.

Non disse forse anche Gesù sulla croce “Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

Anche Dio ebbe un dubbio sul suo operato: ma poi discese agli Inferi, e resuscitò da Morte. Questo pensiero è di sollievo per tutti gli uomini, perché dopo il dubbio trionfa sempre la Verità e l' accettazione del Male, come mezzo e non come fine.

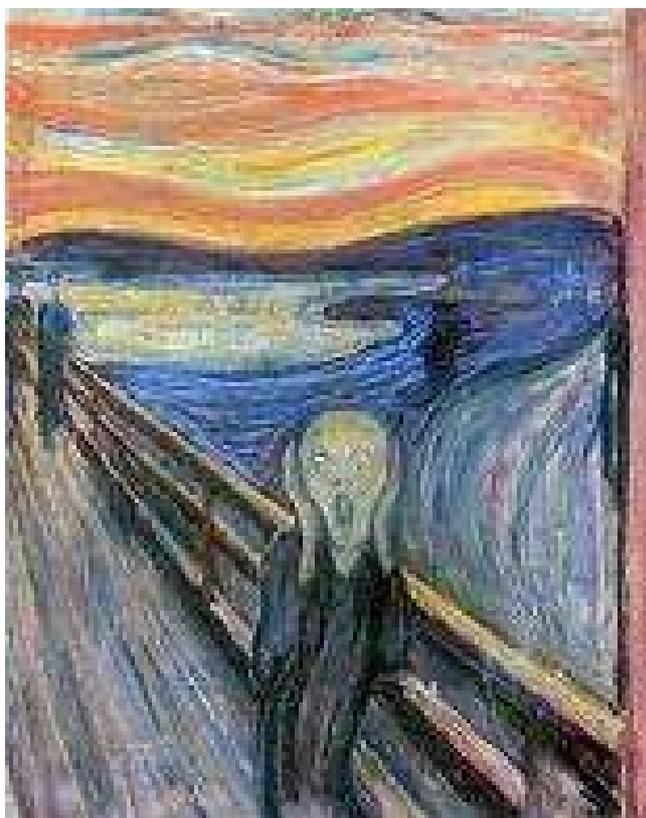
Si, il Male è necessario, e la tua visione è confortante, in quanto nessuno è destinato al Male per sempre”

Socrate :”Credo che sia ora opportuno parlare, legato al Male di cui abbiamo discusso, del Dolore, per vedere quanto è legato al Male e comunque in cosa consiste e di che tipo possa essere.

Naturalmente ora parla tu, che più di me, credo, lo hai conosciuto nella tua strada dal peccato a Dio: tu fosti più

“eccessivo” di me, nel credere al vitello d’ oro e nel rifiutarlo drasticamente, dopo un lungo percorso di maturazione, che per te fu anche frutto della Grazia e della benevolenza di Dio nei tuoi confronti; e sicuramente ci sono relazioni fra il vitello d’ oro ed il Dolore”

Capitolo 05 Il Dolore



Edward Munch: “L’ Urlo” 1893 Oslo Munchmuseet

Capitolo 05.1 Il Dolore e la Sofferenza

Agostino: "Il dolore è quello stato dell' anima o del corpo (a volte sono legati) per cui non siamo né felici né almeno sereni, e la sua caratteristica è che vogliamo solo che passi, il più in fretta possibile.

Però io farei una distinzione fra il Dolore fisico e quello spirituale: chiamerei il dolore fisico "sofferenza" e parlerei di Dolore solo per quello spirituale.

Qualcuno ha detto la seguente frase...."Signore, liberami dai mali del corpo, che a quelli dell' anima ci penso da me!!!!".

Mi chiedo: è condivisibile?

Per rispondere a questa domanda, cioè se l' affermazione riportata sia giusta, occorre riflettere sulla differenza fra i due mali, per mettere in luce le condizioni da cui nascono i mali e le possibili reazioni che un uomo, secondo le sue caratteristiche, può mettere in pratica per eliminarli.

Il dolore fisico, che da adesso in poi chiamerò sofferenza, nasce da un' alterazione dei giusti equilibri del corpo, e possiamo incidere a livello di volontà sullo stesso in forma limitata; la durata è variabile, e comunque essendo la sofferenza legata ad una malattia, ne segue il decorso raggiungendo generalmente una punta in coincidenza della fase più acuta della malattia; tale dolore ha la caratteristica, ad opportuni livelli, che è impossibile pensare, e l' unica cosa che si desidera è che passi: fortunatamente, anche se sono sempre esistiti, la scienza ha messo a disposizione dell' uomo gli antidolorifici, che consentono, spesso, una eliminazione od attenuazione della sofferenza, temporanea o definitiva.

Il dolore dell' anima nasce da una alterazione dei giusti (secondo noi) rapporti con sé stessi e con il prossimo.

Questa alterazione, per produrre dolore, presuppone che avvenga con un prossimo con il quale si abbiano rapporti intensi in termini di durata e profondità: se i rapporti sono superficiali, al massimo si produce qualcosa di assimilabile al fastidio, che è di intensità lieve e, a meno di patologie particolari (ma allora il problema è la patologia, non l' alterazione dei rapporti), è di breve durata.

Dunque ho definito lo scenario entro il quale ci muoveremo.

Resta ora da analizzare, come punto successivo, cosa significa avere con il prossimo rapporti intensi in termini di durata e di profondità.

Ho parlato di durata solo per dire che la durata di un rapporto incide sulla intensità, in quanto se il prossimo viene frequentato a lungo diviene parte delle nostre abitudini, e quindi una alterazione dei rapporti crea un perturbamento spirituale superiore.

Ho a questo punto, se sei concorde con me, un po' meglio definito lo scenario del ragionamento'

Capitolo 05.2 Percentuali di Dolore e di Sofferenza

Socrate: “Non potevi a mio avviso distinguere meglio le tipologie di dolore; ma per dare un giusto inquadramento alle tipologie anche in termini percentuali, qual’ è secondo te, nella vita di un uomo medio – diciamo per restringere l’ analisi di un uomo medio del ventesimo secolo in Occidente – la percentuale di quelli attribuibili alle malattie fisiche e di quelli attribuibili ad alterazioni di rapporti, e quindi, seguendo la tua terminologia, la percentuale di Sofferenza e di Dolore, percentuale rispetto a 100 che rappresenta la somma di dolore e sofferenza patiti nel corso della vita?”

Agostino, dopo averci un po’ pensato: “Devi anche tenere conto, visto che parli di percentuali, di quale sia la percentuale di malattie fisiche che scaturiscono da problemi spirituali, e viceversa”

Socrate: “Vedo che sul Dolore la discussione è meno contraddittoria, in quanto un tema di vita quotidiana, e non legato a problemi metafisici; hai perfettamente ragione, dobbiamo tener conto delle influenza fra corpo e spirito; è evidente che una continua sofferenza determina spesso un incupimento del carattere e quindi uno stato di prostrazione; come un dolore spirituale comporta anche l’ insorgere di malattie fisiche.

Allora occorre spostare il discorso su un altro piano: cosa può fare un uomo?

Può più incidere se ha uno spirito sereno sulla Sofferenza fisica o più sul Dolore se ha una normale condizione fisica?”

Agostino: “Su questo non ho il minimo dubbio, essendoci passato; quando stai male dentro, la condizione fisica buona è addirittura peggiorativa, in quanto il Dolore interiore non trova alcuna barriera che ne attenui il carattere devastante; se stai male fisicamente una opportuna serenità di spirito – Epicuro insegna – ti allevia sicuramente la sofferenza, ed inoltre gli dà un significato.

Per esempio una persona profondamente convinta di essere nel giusto, vedi i Martiri cristiani, sopportano serenamente ogni sofferenza, anzi la ritengono un Mezzo per convalidare la loro Fede; insomma uno spirito opportuno lenisce le

sofferenze, in quanto le giustifica. Una perfetta condizione fisica invece addirittura peggiora i mali dell' Anima, se ci sono"

Socrate, dopo lunga riflessione: "Oramai procediamo all' unisono; dobbiamo quindi stare attenti, perché a volte l' essere concordi può essere una trappola; spesso accade, nel conformismo, che in cento persone si fanno cose che nessuno si sognerebbe di fare da solo, e lo fa solo perché lo fanno anche gli altri.

Ma non posso che essere concorde su tutto quello che hai detto; ma torniamo a prima.

Dato che abbiamo detto che lo spirito può fare più sul corpo di quanto il corpo possa fare sullo spirito in condizione di difficoltà, vogliamo stabilire le percentuali allora di cui parlavamo prima, circa la sofferenza ed il dolore nella vita media di un uomo occidentale del ventesimo secolo?"

Agostino: "Io so quanti anni ho passato nel dolore spirituale; so anche quanto la tecnologia in questi diciassette secoli è venuta incontro all' uomo per lenire la sofferenza. Ma per dare dei numeri – che poi servono ad andare avanti nel ragionamento, al giorno d' oggi direi dieci per cento di sofferenza e novanta per cento di dolore"

Socrate: "Andiamo avanti sulle percentuali; dimmi ora qual' è la percentuale di malattie fisiche che si possono imputare ad una scorretta condizione spirituale. Ti faccio un esempio: una persona irascibile si ammala di bile, un' altra golosa si ammala di cuore, una persona avara si ammala di ulcera, a forza di stare preoccupato eccetera"

Agostino: "Hai elencato alcuni vizi capitali; credo che il novanta per cento delle malattie fisiche derivino dai vizi capitali; sarebbe interessante stabilire in quale percentuale secondo i singoli vizi"

Socrate: "Certo, ma il discorso si disperderebbe troppo; comunque siamo arrivati ad un punto.

Se il novanta per cento delle malattie fisiche deriva dallo spirito, il dieci per cento di prima diventa uno, e quindi, grossomodo, abbiamo detto che solo l' uno per cento del Dolore complessivo del mondo occidentale deriva da motivi solo fisici, il resto da disagio spirituale; questo cosa ti dice, se sono vere le tue percentuali, che io più o meno condivido?"

Agostino: “Mi dice che l’ Uomo ha sviluppato più la Tecnologia che la maturazione interiore; con tutto il rispetto per le malattie e per quelli che le subiscono indipendentemente dallo Spirito, come le patologie di nascita e gli incidenti che, per quanto si riducano, a livello casuale sempre ci saranno – e questo fa parte della Vita - il vero problema del Dolore nel mondo contemporaneo è a livello Spirituale; io credo che in futuro ci saranno più psichiatri che medici, più sacerdoti che ingegneri; la globalizzazione comporta che un numero limitato di persone capaci può inondare il mondo intero, a disposizione di tutti, benefici tecnologici straordinari; in ciò Einstein è stato lungimirante, avendolo detto quasi un secolo fa, ed ha anche detto che l’ evoluzione dell’ uomo non va di pari passo con la tecnologia.

Ma nessuno potrà risolvere i problemi dello Spirito, che anzi aumenteranno man mano che la vita sarà più facile e più protetta a livello di sofferenza.

Però qualcuno lo ha già capito: ad esempio quelli che fanno una maratona, o altri sport faticosi, hanno capito che l’ equilibrio mentale nasce anche dalla Sofferenza fisica, nel rispetto della natura anche animale dell’ Uomo; l’ Uomo occidentale, dopo essersi liberato dalla schiavitù manuale, ricerca volontariamente forme di sofferenza che sono le uniche che gli garantiscono una condizione serena dello spirito; altrimenti ci sono le droghe, che però immediatamente o alla lunga esigono che si paghi il conto”

Socrate: “Continua tu a parlare, visto che non devo obiettare nulla: che relazione c’è fra i Vizi Capitali ed il Dolore?”

Capitolo 05.3 I Vizi ed il Dolore

Agostino: “Ora te li elencherò e ne vedremo le conseguenze.

1) Superbia; nasce sempre da un complesso di inferiorità, e porta a sminuire gli altri per innalzare sé stessi; comporta isolamento, timore, ingiustizia: tutto ciò è dolore

2) Accidia; nasce dall' indifferenza per il prossimo e per sé stessi; comporta una vita passata a giustificarsi di fronte a sé stessi, impedisce ogni forma di crescita; causa solitudine, egoismo, incapacità di relazione: tutto ciò è dolore

3) Lussuria: deformazione del sano rapporto con l' Eros e con i piaceri della vita; comporta un' appetito insaziabile; causa privazioni inevitabili, instabilità emotiva, insoddisfazione quasi costante, superficialità nei rapporti: tutto ciò è dolore

4) Ira: incapacità di capire e di controllarsi; ci si pente sempre di ciò che si è fatto in stato di ira; comporta timore negli altri ed in sé stessi, problemi spesso terribili a livello pratico e civile e penale, lascia sempre un senso di inadeguatezza e di incapacità: tutto ciò è dolore

5) Gola: incapacità di essere moderato; incapacità di dare un senso giusto agli alimenti ed a provare il beneficio di mangiare naturalmente, con un sano appetito; comporta insoddisfazione costante, senso di colpa: tutto ciò è dolore

6) Invidia: dolore per la felicità altrui; incapacità di vedere i meriti degli altri e le proprie mancanze; genera insoddisfazione, desideri inutili, frustrazioni inutili; è una molla formidabile per l' accrescimento della stupidità planetaria: tutto ciò è dolore

7) Avarizia: incapacità di condivisione del proprio benessere con gli altri; paura continua del futuro; indifferenza e sospetto per gli altri; impossibilità di essere sereni; incapacità di godere i beni della terra; tutto ciò è dolore.

Questo è l' elenco sommario, ora commenta tu”

Socrate: “Ma secondo te, se gli uomini non avessero questo vizi, elencati più o meno da tutte le religioni ma condivisibili anche a livello laico, quanto resterebbe a questo mondo del 99% di Dolore che scaturisce a livello spirituale? Ed inoltre: quali sono oltre ai vizi elencati gli altri motivi per cui si soffre

spiritualmente, e magari a forza di star male dentro poi ci si ammala pure fisicamente?”

Capitolo 05.4 Il Dolore che non viene dai Vizi

Agostino: "Resterebbe solo la parte dovuta agli "accidenti" dell' Anima, quali ad esempio, per esprimere la più evidente, le pene d' Amore; per quanto riguarda le percentuali non saprei, anche perché spesso tali "accidenti" poi alimentano i vizi; ma è importante però che abbiamo stabilito che, come la Virtù è la strada per la Felicità – e comunque già l' esercizio della Virtù si auto appaga, così i Vizi sono la strada per l' Infelicità continua, e già avere vizi comporta disagio immediato"

Socrate: "Ora tocca a me proseguire da dove tu sei arrivato.

E' utile che io ora mi addentri nell' analisi dell' amore, utilizzando a tal proposito la classica distinzione fra agape ed eros, amore disinteressato ed amore per una persona, con cui generalmente si condividono progetti di vita, interessi, magari figli, anche abitudini e così via.

L' agape è l' amore che si ha verso il prossimo in maniera disinteressata, e proprio per questo non crea mai il dolore: quando il Papa (per esprimere il concetto, ma è il caso di tutti i benefattori della terra) dice che, a fronte di una sciagura, partecipa al dolore, esprime amore nei confronti del prossimo ed è anche sincero, ma prova un sentimento di breve durata, che lo coinvolge poco, e che soprattutto gli lascia tutto il tempo e le energie per continuare le sue attività: anche perché l' Amore disinteressato nasce spesso dal consolidamento della Virtù, e quindi generalmente viene provato da persone più evolute spiritualmente, e quindi anche più in grado di darsi una riposta in relazione al Male del mondo.

La verità è quindi che il dolore nasce solo da Eros: tale sentimento è quello che lega un uomo ad una donna, i genitori ai figli, difficilmente i figli ai genitori, soprattutto quando sono adulti.

Parlo adesso in particolare dell' amore dei genitori verso i figli: è un amore profondo, che lega quasi sempre per tutta la vita.

Il dolore che si prova per la condizione difficile di un figlio (con speranza in caso di droga ad esempio, senza speranza in caso di morte) nei casi più gravi fa sprofondare i genitori

(soprattutto la madre, in quanto generalmente più sensibile) in un dolore immenso, che spesso dura tutta la vita; qualche volta viene in parte superato, soprattutto in caso di morte e soprattutto se i genitori hanno una vita piena di interessi consolidati, una opportuna evoluzione emotiva e spirituale, una fede che fa superare loro i confini terreni in una visione ultraterrena e di fiducia nella Provvidenza Divina, e quindi di accettazione dei mali del mondo.

Ma l' amore dei genitori verso i figli è meno vicino all' Eros puro rispetto a quello fra uomo e donna, infatti il primo amore ha una grande componente di agape alla sua base.

Capitolo 05.5 Il Dolore ed Eros

Ritengo quindi che il dolore dell' anima più profondo è quello che scaturisce dai rapporti fra uomo e donna, dove Eros si manifesta con tutte le caratteristiche degli altri rapporti ma anche con quello della vita in comune e dell' unione fisica, che crea dei legami e delle aspettative superiori a qualunque altro rapporto.

Ed anche la dipendenza reciproca è più sviluppata, e si associano anche legami di abitudini, economici, di solidarietà che non esistono con tale profondità in nessun altro tipo di rapporto.

A dimostrazione di ciò penso che esistono, in caso di disagio estremo e di dolore sentito come inestinguibile, espressioni di tale dolore che arrivano alla menomazione fisica o eliminazione totale dell' altra persona o di se stessi (e tali espressioni non compaiono nelle stesse proporzioni negli altri tipi di rapporto).

Ho quindi, in relazione al dolore spirituale, identificato lo scenario più significativo entro cui lo stesso si produce.

Ora devo proseguire indicando perché, dietro Eros, può nascere il dolore spirituale.

Le cause sono tante, ma per esempio l' abbandono, il tradimento, la perdita di fiducia sono le cause per cui, più si è conosciuta la felicità ed in certi momenti anche l' estasi amorosa, più la perdita di tali stati emotivi fa piombare una persona in un lancinante dolore dell' anima, che spesso diventa inestinguibile.

La verità è che questo mondo è congegnato in maniera perfetta, o almeno io così lo percepisco: e tutto si basa sul concetto che il fine della nostra vita è quello di andare verso la Verità, condizione necessaria e sufficiente per essere felici, ed esserlo in maniera duratura.

Ora è possibile che si possa provare un grandissimo trasporto per un' altra persona, ma la perdita della stessa (qualunque ne sia il motivo e comunque sia nato il trasporto) costituisce, come per tutte le esperienze fortissime della vita, una condizione della vita che prevede solo due strade; una che va verso la Felicità ed una verso il Dolore: "tertium non

datur⁷”, direbbero i latini; è vero, conosco persone, ed anche la storia ce lo indica, che si sono consumate in un Amore perso.

Non hanno avuto abbastanza tempo, si rifaranno in un’ altra vita, reincarnandosi con carattere triste e sospettoso, ed avendo tutta l’ esistenza nuova per prendere la strada giusta”

Agostino: ”Aveva ragione il tuo Epicuro, quando diceva che il Saggio gode della Vita pienamente e vive come un Dio fra gli uomini; ma ora sarebbe opportuno, visto che da tutte le parti si arriva alla reincarnazione, parlarne un po’ più approfonditamente”

⁷ Non c’è una terza possibilità

Capitolo 06 Reincarnazione



Sandro Botticelli: Nascita di Venere



Vincent Van Gogh: Gordina de Groot

Riflessioni dell' Imperatore Adriano

Animula vagula blandula

Hospes comesque corporis

Quae nunc adibis in loca pallidula, rigida, nudula,

Nec, ut soles dabis iocos...

Piccola Anima smarrita e soave,

compagna ed ospite del corpo,

ora ti appresti a scendere in luoghi incolori, ardui, spogli,

né, come sei solita, avrai gli svaghi consueti...

(Imperatore Adriano 138 d.C.)

Capitolo 06.00 Il Mito di Er di Platone

Il mito di Er è uno dei miti descritti nelle opere del filosofo greco Platone, narrato naturalmente da Socrate come personaggio. Questo mito è descritto in una delle più ampie opere di Platone :”La Repubblica” e conclude il X Libro, l’ultimo della suddetta opera.

Pur avendo già dimostrato che l'anima è eterna in modo razionale, Platone si serve poi di un mito, il celebre mito di Er, un guerriero della Panfilia morto in battaglia. Il suo corpo viene raccolto e portato sul rogo (era un'usanza greca): proprio prima che gli diano fuoco si risveglia e racconta ciò che ha visto nell'aldilà, affermando che gli dei gli hanno concesso di ritornare sulla terra per raccontare agli altri uomini ciò che ha visto.

Dice di aver visto dei passaggi attraverso i quali le anime vanno e tornano dalla dimensione ultraterrena, diverse per quelle buone e per quelle malvage.

Infatti, dice, le anime buone finiscono in una sorta di Paradiso, le cattive in una sorta di Purgatorio (l'Inferno è un fatto raro e destinato solo ai più malvagi). I giusti ricevono premi per 1000 anni, i malvagi soffrono per altrettanto tempo.

Dopo questi 1000 anni le anime buone e quelle cattive si devono reincarnare. Esse si recano al cospetto delle 3 Moire – figlie di Giove e personificazione del Destino ineluttabile - che devono stabilire il loro destino.

Le anime vengono radunate da una specie di araldo che distribuisce a caso dei numeri; infatti prende i numeri e li getta per aria ed ogni anima prende quello che le è caduto più vicino (questo sottolinea come nella nostra vita ci sia comunque una componente di casualità). Il numero serve per dare un ordine alle anime che devono scegliere in chi reincarnarsi; chiaramente chi ha il numero 1 è avvantaggiato perchè ha una scelta maggiore, ma deve comunque saper scegliere bene. Dunque c'è sì una componente di casualità, ma in fin dei conti la nostra vita ce la scegliamo noi: è vero che per chi nasce, per esempio, in una famiglia agiata è più facile essere onesti rispetto a chi nasce in una famiglia povera, oppure chi nasce in una famiglia onesta è avvantaggiato rispetto a chi

nasce in una famiglia disonesta, ma tuttavia la nostra vita ce la scegliamo noi. Ma quelli che hanno numeri sfavorevoli non sono necessariamente svantaggiati perchè scelgono dopo: in primo luogo le possibilità di scelta che gli restano sono sempre tantissime, in secondo luogo chi è primo non sempre effettua buone scelte; Er racconta che nel suo caso chi scelse per primo scelse la tirannide che gli aveva fatto una buona impressione. Costui, non appena si era accorto di ciò che comportava l'essere tiranno, non voleva più esserlo, ma era troppo tardi: le Moire gli danno l'incarico di tiranno e lo lanciano sulla terra, dopo averlo immerso nel fiume Lete perchè dimentichi la sua Vita precedente (Er chiaramente non è stato immerso). Er dice che per ultima era arrivata l'anima di Ulisse che, stanca della passata vita "movimentata", scelse la vita di un comune cittadino. Platone fa notare che di solito chi veniva dal Paradiso tendeva ad effettuare scelte sbagliate, mentre chi veniva dal Purgatorio e aveva sofferto sceglieva bene. Infatti chi aveva vissuto per 1000 anni di beatitudine si era scordato di che cosa fosse la sofferenza. Quindi chi ha sofferto sceglie bene e sceglie una buona vita che lo porterà al Paradiso, mentre chi ha goduto sceglie male e dopo che ri-morirà finirà in Purgatorio. Pare quindi un circolo vizioso, ma in realtà Platone dice che il motivo per cui si sceglie una vita buona o una cattiva può derivare da doti naturali: ci sono infatti persone portate a comportarsi bene per inclinazione naturale: vi è anche chi ha conoscenze basate sulla doxa (l'opinione) e che può cogliere alte realtà, ma solo casualmente, senza riuscire a fornire motivazioni: costoro, che conducono una vita buona per caso, non radicata nella coscienza, si smontano facilmente nel Paradiso quando godono e finiranno per scegliere male. Chi ha invece raggiunto il bene in sè, la super-idea del bene, non cadrà mai nel male.

Per quanto riguarda i morti da piccoli, Er dice di averne visti alcuni, ma che non ha nulla di interessante da dire a riguardo.

Capitolo 06.01 Come incidono le Vite precedenti

Socrate: "Ora che abbiamo stabilito che la modalità più giusta per il perfezionamento di un essere umano è la reincarnazione, dobbiamo stabilire in che cosa consista: il mio famoso mito di Er va dunque discusso, per vedere se esistano modalità più giuste e ragionevoli di quelle appunto espresse da Er; però dobbiamo anche tenere conto che abbiamo a disposizione 2500 anni di storia e di ricerche dell'uomo che ci possono aiutare ad esprimere una teoria migliore, se possibile"

Agostino: "Ti voglio seguire su questa strada, anche se io, per Fede, credo che non esista reincarnazione; ma ti aiuterò a determinare la teoria più giusta, anche partendo da ipotesi che non condivido.

Il primo punto è che, seguendo la tua teoria secondo cui ogni uomo tende alla Felicità e la può ottenere solo con l'esercizio della Virtù, il punto di ripartenza in un'altra Vita non può che essere quello in cui un uomo è arrivato in quella precedente; quindi dovrà esistere un modo, per ora a noi misterioso, con cui una vita che nasce si porta dietro l'evoluzione a cui è arrivato in quelle precedenti, fino a che, attraverso un opportuno numero di reincarnazioni, arrivi alla Felicità, che poi è definitiva, in quanto l'esperienza maturata lo salva dal ricommettere il peccato di Adamo, per un Tempo che noi possiamo chiamare, in termini umani, il Sempre"

Socrate:"Il percorso che tu descrivi è logico: ora, come alla nascita di un uomo biologico abbiamo detto che gli viene assegnata un'anima immortale – con la reincarnazione questo avviene naturalmente solo una volta – dobbiamo ora stabilire come l'esperienza di una vita (partiamo dal passaggio dalla prima vita alla seconda, i successivi passaggi sono della stessa natura) possa avvenire: e questo non è un punto da poco; si dice che un neonato sia come una tabula rasa, e, se prescindiamo dal peccato originale, che secondo il mio ragionamento è inesistente e contro ogni logica di Giustizia - nessuno può pagare le colpe fatte da altri, sembrerebbe che la reincarnazione non esista, ma questo sarebbe contrario a tutti i ragionamenti fin qui fatti; tu che cosa ne deduci?"

Agostino: "C'è una sola conclusione logica: che un neonato non è una tabula rasa, ma in qualche modo si deve ricordare quanto gli accadde e quanto maturò nelle vite precedenti: magari in forma "implicita", magari in forma indistinta, che qualche volta si esplicita, come per le persone che, per caratteristiche personali o per sollecitazioni fortissime, si ricordano a volte delle loro vite precedenti: ma qui entriamo nella parapsicologia, nel regno indefinibile del fantasia e dell'imperscrutabilità dei disegni di Dio"

Socrate: "Ricorda che noi stiamo solo ragionando, costruendo una visione del mondo che sia in accordo con la Giustizia e l'ipotesi che il fine dell'uomo è la Felicità, alla ricerca del Paradiso Terrestre che abbiamo stabilito un traguardo e non un passato regalato, perso e da recuperare; poi, in un prossimo ragionamento, cercheremo di stabilire la differenza fra il Paradiso Terrestre ed il Paradiso Celeste.

Un tempo espressi una teoria, basata sul racconto di ER, per cui dopo la morte le anime sceglievano, secondo le possibilità a loro offerte, in cosa reincarnarsi: fu una favola, che ora io rivedrei in molti punti.

Per prima cosa, escluderei che un uomo si possa reincarnare in un animale o in un essere inanimato: ciò è contrario alla distinzione che abbiamo fatto fra uomo e gatto ed inoltre non sarebbe utile al fine da noi stabilito, del raggiungimento della Felicità: sarebbe solo un modo per impedirsi di vivere, almeno nelle intenzioni di chi sceglie.

Allora il punto è il seguente: se alla prima incarnazione, che coincide con la creazione da parte di Dio dell'uomo (che sia di un uomo o di miliardi non cambia nulla per il singolo uomo), l'Uomo compare come Adamo come tabula rasa – il patrimonio datogli da Dio con la creazione è l'insieme delle sue imperfezioni fisiche e mentali – che però sono indifferenti dato appunto il concetto di reincarnazione - del senso innato di Giustizia e dell'aspirazione ad essere felice, cosa si porterà dietro reincarnandosi? Ovvero, dato che dobbiamo dare per scontato che il cammino percorso nella Vita precedente e la conseguente maturazione, attraverso la Virtù, di una condizione maggiore o minore di raggiungimento della Felicità, debba non essere perduta (altrimenti la Vita sarebbe completamente inutile, e questo è contrario alle nostre ipotesi), in che modo questo bagaglio

passerà al nuovo involucro umano in cui l' anima immortale di cui stiamo parlando si rivestirà alla nascita?

E legato allo stesso problema, quale sarà l' involucro?"

Agostino:"Siamo partiti dicendo che alla nascita l' Uomo viene "dotato" di un' Anima Immortale; seguendo il tuo ragionamento, come secondo la mia Fede l' Uomo nasce con l' impronta del Peccato Originale, perché non potrebbe, in qualche modo, avere un' impronta delle vite precedenti?

Mi viene da pensare al Carattere, all' Indole, alle Attitudini; quello che la scienza chiama DNA è l' eredità biologica delle persone, ed è legata esclusivamente all' evoluzione dell' Uomo, all' ambiente familiare, alle caratteristiche somatiche dei genitori e quindi degli antenati; ma il DNA non ha mai spiegato perché, nelle stesse condizioni, due fratelli abbiano caratteri diversi, magari uno è estroverso, l' altro è introverso, uno è generalmente allegro, l' altro malinconico e così via: è in questo scenario che deve collocarsi il "ricordo" delle vite precedenti.

Per quanto riguarda la scelta dell' involucro, qui io parlerei di qualcosa di simile alla predestinazione, ma questo contrasta l' ipotesi di Giustizia, che non può prevedere discriminazioni, o scelte che siano fuori dalla nostra capacità di comprendere o almeno intuire ragionando"

Socrate:"Siamo sulla stessa strada, ed oramai andiamo sempre più vicini, anche se tu mi segui solo colla logica e mi aiuti, ma questo seguirmi divide sempre più me dalle tue convinzioni di Fede.

Anch' io penso che l' unico modo per cui si possa tener conto delle vite precedenti è in quello che, genericamente, chiamiamo carattere: che poi, alla fine, questa supposizione coincide con quanto ci siamo detti finora: l' Uomo procede attraverso la Virtù verso la Felicità, e ciò consiste soprattutto in un atteggiamento mentale, in un carattere, più o meno forte, più o meno volubile, più o meno saldo; quindi l' unica cosa che ci portiamo appresso di vita in vita è il carattere; immaginiamo che io davvero 24 secoli fa sia stato Socrate; attraverso altre vite (questo poi di quando accada la reincarnazione è un altro discorso, marginale però, rispetto all' individuazione delle sue caratteristiche) ho affinato il mio carattere, e se da quando sono nato ho sempre avuto attitudine alla filosofia ed all' indagine delle cose del Cielo e

della Terra, perché ciò è accaduto? Perché persone più intelligenti di me, più colte, più profonde non si sono dedicate agli stessi argomenti? Perché? Perché? Perché io, a differenza loro, magari non fui Socrate, ma qualcuno che gli assomigliava: ed allora, che differenza c'è? A me che importa? A me importa solo che il mio carattere mi ha permesso di vivere meglio, di cercare di capire meglio, di non accontentarmi di promesse e di certezze, esattamente come fece Socrate.

Capitolo 06.02 Gli Affetti lungo le Vite

Insieme al carattere, anzi dentro al carattere, ci sono altre “eredità” che si trasmettono di vita in vita, e che risolvono altri problemi, pensieri, affezioni dell’ umanità, quali la perdita delle persone amate; ci sono infinite costruzioni su tale argomento; tutti i popoli hanno tributato onori e devozioni ai defunti; la storia dell’ uomo ha come punto centrale proprio il culto dei morti.

La tua Fede ha dato una speranza a tutti, ma si arena su alcuni punti, quali il timore che alcuni siano salvi ed altri dannati, ed ancora quale sarà il legame che unirà le persone nell’ aldilà, e classico è l’ esempio della donna che è stata sposata a più di un uomo; la verità è che l’ uomo è possessivo, e vorrebbe che i suoi possessi, almeno quelli spirituali, fossero eterni: ma ciò è in contraddizione con la Giustizia e la Felicità, che vuole che niente in particolare possa essere determinante per la vera Felicità, né persona né tantomeno cosa.

Ma, se è vera la reincarnazione, in effetti noi abbiamo avuto molte madri e molti padri, abbiamo generato molti figli, siamo stati uomini e donne; in ogni incarnazione noi abbiamo maturato l’ amore per i genitori, i figli, ma dobbiamo anche aver maturato, seguendo la ricerca della Felicità, l’ amore per l’ Idea proprio degli ascendenti e dei continuatori della specie.

Più siamo stati virtuosi e più abbiamo amato anche i figli degli altri, anche i genitori degli altri; questo non vuol dire che rinunciamo agli affetti della Vita, solo che li guardiamo in maniera diversa, e se ci attacchiamo all’ immagine di madre e di padre e di figli, che ci accompagna per ogni singola Vita, dobbiamo comprendere soprattutto che la vera Felicità è quando si estende questo Amore a tutto il genere umano: così, nell’ amare tutti, amiamo l’ Idea, e questo ci fa superare le invidie, le gelosie, i confronti, la non accettazione dei difetti di chi ci sta attorno.

Ecco, nella trasmissione del carattere di Vita in Vita, c’è anche la maturazione di questo concetto, che rende meno possessivo ed a pericolo di dolore immenso, secondo la sorte, il rapporto fra parenti, senza sminuirne l’ intensità.

Il credere inoltre nella reincarnazione, come la stiamo descrivendo, concorre a raggiungere lo stesso risultato, dato che implicito c'è il pensiero che non tutto si risolve in una singola esistenza.

Poi se, come tu affermi, ci sarà il Giorno del Giudizio Universale, riguarderemo tutte le nostre Vite, e tutti i nostri cari ci saranno egualmente presenti, ognuno per ciò che ha per noi significato nella Via verso la Felicità.

Ti dirò di più, non si può essere felici se ci si ancora al nostro particolare: il che non vuol dire trascurarlo, ma vuol dire solo estenderlo, partendo da persone comunque amatissime.

Capitolo 06.03 Criteri per la Reincarnazione

Ma insisto sull' altro punto: come avviene, e secondo quali criteri, la reincarnazione?"

Agostino: "Secondo il mito di Er, che stiamo rivedendo in maniera sostanziale, ci si reincarna avendo a disposizione delle scelte secondo i meriti acquisiti nelle vite precedenti ed anche in funzione del caso; ma questo significherebbe che alcuni partirebbero più svantaggiati, e questo contraddice il principio di Giustizia.

Ed abbiamo anche detto che il vantaggio della Virtù acquisita già è premiato dal carattere, quindi dalla capacità di una persona di affrontare la vita successiva con il bagaglio di attitudini maturato nelle vite precedenti. Non vedo altra possibilità, per Giustizia, che la nascita sia assolutamente casuale"

Socrate:"Concordo su tutto, ma dovremmo chiarire meglio il concetto di "casuale", che mi porta alla mente l' idea di una lotteria; probabilmente troveremo una definizione opportuna, più giusta, del termine casuale"

Agostino:"Noi non possiamo pensare che la scelta sia fuori dalla volontà di Dio; e se come dici tu Dio è giusto ed a noi comprensibile, di una giustizia che supera la nostra ma la comprende, dobbiamo pensare che Dio mantenga traccia (utilizzando per fare un esempio tutti i criteri che noi possiamo immaginare ed altri dello stesso genere, come noi potremmo fare con un computer che superasse in potenza ed intelligenza tutti quelli che sono sulla Terra e saranno mai sulla Terra e nell' Universo) delle doti di intelligenza, economiche, fisiche, estetiche avute da un' Anima nelle sue vite precedenti.

Di conseguenza, tanto per fare un esempio, far nascere un' Anima una volta proprietario di un castello in Europa ed un' altra in una poverissima tribù dell' Africa; in tal caso, se avesse maturato un sufficiente grado di Virtù, il carattere gli permetterà, fosse anche allevato come bambino guerriero, di provare pietà per il nemico.

Tutti sappiamo che anche in periodi di profonda barbarie ci sono sempre state persone che si sono dissociate dalla massa, pur avendo la stessa educazione degli altri, e questo in

maniera più o meno consapevole a seconda dell' età e della maturazione, seguendo anche un' istinto innato che noi abbiamo definito carattere.

E' chiaro che se quella attitudine non riesce a produrre frutti, possiamo pensare che la incarnazione in oggetto vada sprecata, come quella del neonato che muore subito: ma ciò non cambia i termini della Giustizia.

Quindi a questo punto, anche se non abbiamo l' intelligenza che può esercitare in maniera perfetta la Giustizia, sappiamo che un' Entità più intelligente di noi può equilibrare la fortuna e la sfortuna ed ogni disparità di questo mondo; devo ammettere che secondo la costruzione che stiamo mettendo in piedi, che sto seguendo ed in cui ti sto aiutando, in effetti si risolve il problema della predestinazione.

Un altro immenso vantaggio della teoria che stiamo sviluppando è che un uomo che credesse a noi si guarderebbe bene dall' accumulare ricchezze spropositate, sapendo che più è ricco in una vita e più sarà povero nelle successive.

Questa teoria avrebbe un valore immenso a livello sociale, produrrebbe se accettata un socialismo teologico”

Socrate:”Finora abbiamo chiarito, della reincarnazione, in cosa consiste la trasmissione delle vite precedenti e le modalità con cui avviene.

Capitolo 06.04 Perché Dio creò l' Uomo

Dobbiamo ora ragionare su quando avviene e quando termina; ma, per partire dall' inizio, dobbiamo stabilire come nacque il primo Uomo e la prima Donna, condizione evidentemente necessaria per l' incarnazione delle anime; poi cercheremo di capire quante anime esistono, e quindi se esistono o meno dei “tempi di attesa” fra la morte e la reincarnazione”

Agostino: ”Tu sai in cosa credo; Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, il peccato originale, la cacciata, l' inizio della faticosa vita degli uomini attraverso i millenni.

Se però vogliamo arrivare alla tua Verità – la mia è già consolidata per sempre – dobbiamo prescindere dalla condizione del Paradiso Terrestre ed immaginare in altro modo l' evoluzione del genere umano.

Allora la prima domanda, dalla cui risposta scaturisce tutto, è perché Dio creò, in qualunque modo ciò sia accaduto, l' Uomo e la Donna; siamo partiti all' inizio dal fatto che la Vita ci è data da Dio, insieme ad un' anima immortale; ora ti chiedo: che motivo aveva Dio di creare l' Uomo?”

Socrate: ”Io so di essere limitato, ma credo che posso darmi la spiegazione di tutto, almeno coerente con la Ragione di cui dispongo e senza la quale non staremmo qui a parlare: e sono anche convinto che attraverso tale Ragione, se non credo a nulla di ciò che mi viene imposto fuori dalla comprensione della Ragione, arriverò od almeno mi avvicinerò alla Verità.

Se invece accettassi imposizioni, sarebbe come se fossi tornato nel Paradiso Terrestre di cui tu parli, ed in cui Dio così si esprime: “*Io, Dio, ti rendo felice, ma tu devi rispettare la mia Legge*”.

Ma perché Adamo, nel mito – almeno per me è un mito – trasgredì la Legge?

Evidentemente perché non la riteneva Legge, ma Imposizione.

Io credo che questi Miti siano serviti all' Umanità, come freno; ogni Sacerdote, di qualunque religione, ha sempre dichiarato di essere proprietario della Verità, ha affermato che gliela aveva detta Dio e l' Umanità si è adeguata, perché,

come anche tu hai detto quando fosti Agostino di Tagaste, ragionare e pensare è più difficile ed impegnativo che parlare ed ubbidire.

Ma quello che la Religione ti “regala” è come la gioia dell’ Amore o qualunque altro dono; prima o poi ti chiede il conto, più o meno salato in funzione dell’ entità del dono, perché, come ho detto già, credo che non esistono regali nell’ Universo: tutto va conquistato e l’ Uomo ne ha i mezzi.

Ma torniamo all’ origine dell’ Uomo e perché Dio lo ha creato.

Alla mia Ragione il motivo appare evidente: perché Dio è Dio solo se è anche Uomo; in altre parole come fa un Dio ad essere Dio, quindi onnicomprensivo, se non comprende anche una natura umana, e non partecipa alle sue vicende, cioè se non è anche Uomo, oltre che Dio?

Io vedo solo che l’ Uomo esiste, quindi deduco che è sempre stato possibile che esistesse, dunque Dio per essere tale non poteva che crearlo, altrimenti non sarebbe Dio: e non solo crearlo, ma partecipare alla sua realtà, altrimenti non sarebbe Dio, se non fosse anche noi; sarebbe altrimenti limitato: noi siamo una parte di Dio.

Poi tu chiama la creazione dell’ uomo atto di Amore, Necessità, come ti pare: non è importante la definizione, quello che conta è che Dio ci ha creati, come in ipotesi, e ci ha fatto come siamo e noi non possiamo prescindere da come siamo, come non possiamo prescindere dalle ipotesi fatte, che crediamo nella Giustizia e nella ricerca della Felicità.

Io quindi affermo, sulla base della ragione, che Dio non poteva essere tale se non si faceva anche Uomo, e partecipasse come Uomo alla Storia dell’ Uomo, in tutte le sue Luci ed Ombre”

Capitolo 06.05 Perché Gesù di Nazareth

Agostino: “Quello che tu dici coincide anche, in parte, con la venuta di Gesù sulla Terra; solo che, seguendo il tuo ragionamento, non ce ne sarebbe stato bisogno, in quanto non c’era nessuna Nuova Alleanza da stabilire fra l’ Uomo e Dio; ed allora, la sua storica crocifissione, a cosa sarebbe servita?”

Socrate: ”Tu sai che la crocifissione è stata una modalità di esecuzione di condanna a morte molto diffusa fra i Romani, che ne avevano anche di peggiori, come nel caso dei parricidi.

La crocifissione di Gesù, senza togliere nulla alla sua straordinaria vicenda umana e profetica e di insegnamento, è come quella delle migliaia di schiavi di Spartaco, crocefissi sulla Via Appia dopo che fu domata la loro rivolta; come quella di tanti altri crocefissi, come la morte di milioni e milioni di persone che sono state uccise secondo l’ infinita fantasia del genere umano.

Ma se seguiamo il mio ragionamento e le sue ipotesi, la venuta di Gesù è stata come quella di Gandhi, Martin Luter King, Thomas Moore e tanti altri; un patrimonio dell’ umanità: ma sono stati esseri umani come tutti gli altri.

Capitolo 06.06 Tutti gli Uomini sono dei Gesù

Io vado avanti nel mio pensiero, affermando che tutti gli esseri umani, a parte la statura morale, sono dei Gesù, come incrocio del divino e dell' umano; Gesù a sua volta è scaturito da un ciclo di reincarnazioni, o forse nel suo caso è bastata una sola incarnazione, e questo è compatibile con la nostra teoria.

Inoltre non né c'è alcun bisogno logico che i "figli di Dio" debbano nascere da madri vergini; sono solo miti presenti in tutte le civiltà, ma miti.

Il miracolo della Vita, dell' unione indissolubile fra Dio e l' Uomo non ha bisogno di "particolari purezze", ma di una purezza che è punto di arrivo, non di partenza: e chi più di te quando fosti Agostino di Tagaste ha sentito l' esigenza di questa purezza?

Ed andando avanti su questo ragionamento, ogni Madre è una Maria: solo che l' Uomo ha bisogno da sempre di una madre perfetta, potente, intermediaria fra lui e Dio; io, seguendo sempre il mio ragionamento, affermo quindi che ogni Madre ha la stessa dignità di Maria, né Maria ebbe più meriti né potere, partorendo Gesù, di qualunque altra Madre della storia dell' Uomo.

Salvo questa digressione, che è implicita nelle mie affermazioni ed ipotesi, adesso che abbiamo stabilito perché l' Uomo comparve sulla Terra dobbiamo stabilire il come"

Agostino: "Se prescindiamo dal Paradiso Terrestre, consideriamo allora la storia della vita e dell' Universo per quanto a noi è dato di conoscere; interpretiamo quindi in chiave naturale la comparsa della luce, dei pianeti, delle cose animate ed inanimate, la formazione sulla terra delle condizioni opportune perché un Uomo potesse essere – e fra questa visione e quella biblica non c'è alcuna differenza, se non esteriormente.

Ad un certo punto, sempre secondo il Disegno creativo di Dio, in un attimo o con evoluzione di milioni di anni -il tempo non ha importanza - entro l' Uomo si sviluppò l' autocoscienza, ed in quel momento divenne depositario di un' anima immortale, secondo le nostre ipotesi iniziali – mi

ricordo che cominciammo dicendo che l' Uomo è stato creato da Dio con un' anima immortale.

Da quel punto comincio, lentamente, con un' autocoscienza sempre più profonda, l' evoluzione dell' Uomo”

Capitolo 06.07 Perché esistono tante Anime

Socrate: "Concordo su tutto quello che hai detto; ora abbiamo stabilito il perché ed il come della comparsa dell' Uomo; dobbiamo ragionare ora sul quanto; dimmi: cosa pensi del fatto che attualmente ci sono almeno 6 miliardi di anime immortali sul pianeta? In altre parole: perché, secondo te, l' esigenza di Dio di farsi uomo ha assunto delle proporzioni numeriche così elevate?"

Agostino: "A questa domanda è abbastanza facile rispondere: secondo me se gli uomini fossero stati pochi la vita dell' uomo non avrebbe le caratteristiche che la individuano e che ha consentito la storia ed il progresso; dopo che l' uomo si riprodusse sufficientemente, ci furono lotte o ricerche per cui si sparpagliarono su tutta la terra, almeno in quella abitabile secondo le possibilità tecnologiche che man mano erano a disposizione dell' uomo.

Poi cominciarono i viaggi, le ricerche, l' arricchimento spirituale dell' uomo nel trovare, purtroppo spesso scontrandosi, civiltà diverse; ma qui non voglio fare la storia dell' umanità; ho solo espresso il concetto che l' enorme differenziazione del genere umano ha permesso alla vita di assumere quelle caratteristiche che ha, con straordinari contenuti conoscitivi ed evolutivi.

L' Uomo cioè, per essere tale, e quindi perché anche Dio sia tale – per la parte che lo unisce agli uomini – deve esistere in un numero elevatissimo; il numero poi, se un' unità in più o in meno – anche quella unità è comunque importante – non è determinante per il nostro ragionamento: quel che conta è che il numero non poteva che essere grandissimo.

Capitolo 06.08 Quando avviene la Reincarnazione

Ma ora tu dimmi, dato che dobbiamo ancora rispondere ad un quesito, quando avviene la reincarnazione?”

Socrate: ”Oramai siamo sintonizzati sullo stesso modo di pensare, anche se tu fai un esercizio logico, mentre io cerco di arrivare alla mia Verità, dato che non ne ho altre; ora capisco che tu fai una domanda sapendo bene che non posso risponderti precisamente, e non è nemmeno importante: vuoi solo che io esprima la mia idea su quello che avviene fra una vita e la successiva.

Noi non sappiamo quanti uomini siano vissuti sulla terra, né sappiamo quanti siano usciti dal ciclo delle successive reincarnazioni in quanto, come dicevo nel mito di ER, erano arrivati alla perfezione; ma di questo, dell' uscita dal ciclo delle reincarnazioni, ne parleremo dopo aver chiarito questo punto, di quante siano le Anime Immortali.

Dobbiamo ora esprimere delle verità matematiche, anche se non avremo mai la possibilità di rispondere matematicamente alla tua domanda, ma non ritengo importante una risposta quantitativa.

Primo: possiamo affermare che in questo istante (restringiamolo molto questo istante, che sia un infinitesimo, in quanto in ogni istante a questo mondo c'è chi nasce e chi muore) ci sono 6 miliardi di anime immortali. Di esse non sappiamo quante siano alla prima vita, e quante siano uomini reincarnati.

Non sappiamo quante anime immortali siano state create da Dio nel corso della storia dell' umanità, la prima volta, naturalmente.

Possiamo affermare che sarebbe possibile, ad un numero opportuno di reincarnazioni – variabile da anima ad anima - che tutte le anime immortali da Dio create siano in questo istante in vita: sicuramente le anime immortali, tolte quelle che sono uscite dal ciclo delle reincarnazioni – se questa uscita sia definitiva lo discuteremo dopo - devono almeno essere quante sono le persone in vita in questo miliardesimo di secondo da noi scelto.

La possibilità che nessuno muoia veramente neppure per un istante, ma appena morto cambi involucro, è simpatica, e

sarebbe gradita da chi non vuole morire nemmeno per un secondo; ma è solo un attimo di divagazione.

Ma potrebbe anche darsi, secondo le modalità con cui Dio crea le anime immortali – noi non potremo mai saperlo, ma nemmeno ci interessa – che ci siano dei tempi di attesa, che potrebbero anche essere voluti dalle singole anime, ed anche questo lo riprenderemo nel punto legato alla fine delle reincarnazioni: se ci fossero dei tempi di attesa comunque sarebbe non importante, in quanto noi misuriamo il tempo solo quando siamo vivi, ma quando siamo morti il tempo si modifica, secondo un' altra dimensione a noi sconosciuta: io personalmente credo che l' Eternità sia solo l' opposto logico del tempo finito che noi sperimentiamo, un' esercizio di logica; a livello intuitivo posso assimilarla ad uno “stato divino”, ma mi fermerei qui, perché è importante conoscere i propri limiti, se si vuole arrivare ad un risultato, di qualunque genere.

Quindi il tempo di attesa sarebbe da noi vivi percepito, non da chi aspetta una successiva reincarnazione, in uno stato fuori dal tempo; ma questi sono i misteri di Dio, che non sapremo mai, ma che non interessano, in quanto a noi interessa la vita ed il nostro destino dopo, non le modalità ed una matematica non applicabile all' aldilà.

A me non interessa come Dio mi ha creato (semmai il perché, di cui abbiamo ragionato) ma solo che esisto e che sono responsabile della mia esistenza.

Capitolo 06.09 Quando finiscono le Reincarnazioni

Ma ora dimmi: come vedi la fine delle reincarnazioni? Io pensai, anzi Socrate pensò, data la sua evoluzione spirituale, di aver finito con le reincarnazioni e di divenire, dopo la cicutà, solo Anima Immortale; ma credi che sia vero?"

Agostino: "Quando un' anima partecipa alla Luce di Dio, come ha espresso poeticamente Dante nel Paradiso, che motivo avrebbe di cambiare il suo stato? Si è purificato attraverso un ciclo di esistenze, ha conosciuto in terra la vera Felicità, o almeno ne ha compresi i contenuti, ha capito che qualunque perfezione sulla terra non può dare la Felicità che viene dalla contemplazione di Dio, dunque passerà la sua esistenza immortale contemplando e traendo gioia dalla comprensione dell' essenza di Dio"

Socrate: "Siamo arrivati al cuore del concetto di Paradiso.

Io ho letto accuratamente Dante, ho studiato la sua teologia, ho immensamente apprezzato la sua poesia, anche quella del Paradiso; tanto per allargare il discorso, fuori dal tema ma legato a Dante, sai perché l' Inferno piace più del Paradiso? Perché la maggior parte degli esseri umani si immedesima più nei vizi che nelle virtù, e perché è più facile per un poeta esprimere i vizi che le condizioni di beatitudine; in altre parole non è che il Paradiso è meno poetico, è solo più difficile, e richiede uno sforzo di fantasia da parte del lettore che non sempre è in grado di fare.

Ho visto in che modo i Beati partecipino alle vicende umane, in che modo anche Beatrice e San Pietro provino sentimenti umani; ma l' aspetto fondamentale del premio è la contemplazione di Dio, la partecipazione alla conoscenza di Dio tanto maggiore quanto più alto il grado di beatitudine; ma se un Beato contempla Dio, anche se solo in parte secondo il suo livello di perfezione, come fa a non partecipare, sia pure in parte, alla completa natura di Dio, che è anche Uomo?

Ritengo dunque che, salvo tempi di meditazione su una scala di tempo a noi sconosciuta, l' assimilazione di Dio da parte dei Beati li porta quasi ad una nostalgia di tornare sulla terra, e ciò accade in modalità che noi non potremo mai sapere.

Affermo quindi, sulla base della logica seguendo i ragionamenti fin qui fatti, che ogni anima immortale, come Dio, partecipa per Sempre al percorso dell' Uomo sulla terra, in quel tempo che noi definiamo Eternità.

E, volendo scherzare, può anche darsi che come una “Noia Divina” produsse la volontà di Dio di creare l' Uomo, così la contemplazione di Dio, entro dimensioni e tempi a noi sconosciuti, facciano venir voglia alle anime di ripartecipare, come diceva il Foscolo, a questa *“bella d'erbe famiglia e d'animali”*.

Naturalmente dovranno riprovare sofferenze e gioie, per un'altra vita solo, in quanto il loro grado di perfezione già raggiunto non permetterà loro di sbagliare: ed oltretutto potranno, con la vita successiva, migliorare il loro grado di perfezione, ed ascendere, in terminologia dantesca, a cieli più alti.

Si risolve così anche, idealmente, l' aspirazione che per me dovrebbe esserci di migliorare ulteriormente, a differenza di ciò che Dante doveva affermare, partendo dall' ipotesi che esiste una vita solo, che i Beati si accontentano per sempre della beatitudine meritata in vita.

La ricerca di una perfezione maggiore non è presunzione od incontentabilità, ma legittima aspirazione in campo spirituale”

Agostino: ”Ma chi potrebbe rischiare di fallire, quando è salvo, per migliorarsi?

Non è questo il rischio di cui parlavamo all' inizio, per scongiurare il quale tu sostenetevi in maniera provocatoria che un genitore doveva battezzare un figlio ed ucciderlo immediatamente?”

Socrate: ”Quando un' anima immortale ha conosciuto Dio e la vera Felicità, non potrà mai più sbagliare in maniera definitiva; è come se Dio potesse diventare non Dio, è una contraddizione assoluta.

Capitolo 06.10 La Reincarnazione ed il timore della Morte

Piuttosto dimmi: quale consolazione dà questa nostra teoria all' aspirazione di un uomo di non morire? Dobbiamo ora rispondere alla domanda più importante, legata alla reincarnazione ed alla perdita di memoria di chi siamo stati nella vita precedente: non è dunque la reincarnazione peggio della morte e del giudizio in cui tu credi, per cui, anche se un' essere è destinato all' Inferno, comunque si ricorda di sé, e quindi, sia pure nella sofferenza, continua a vivere?"

Agostino: "In effetti, da tutto ciò che logicamente abbiamo costruito, ne deriva che un Uomo, per quello che è stato nella sua Vita, quella in cui vive e nella quale ragiona, sparisce a sé stesso per sempre con la morte; quindi in vita, se crede al nostro ragionamento, sa perfettamente che alla morte sparirà a sé per sempre. Quindi l' anima è immortale ma l' individuo muore per sempre, come un gatto.

Questo aspetto della nostra teoria non è affatto consolante, anzi: cosa cambia per l' uomo se muore per sempre o ritorna in vita senza ricordo del passato, in termini non di carattere come abbiamo detto finora, ma in termini di consapevolezza?

Io esisto in quanto ricordo la mia vita e le mie esperienze: se sapessi che domani mi sveglierò e non mi ricorderò la parte di vita che ho già vissuta mi sembrerebbe che io domani non esisterò più; e che interessa a me se so che dopo la mia morte ci sarà un' anima anche felice, se non si ricorderà di me?

E questo pensiero non dovrebbe terrorizzarmi in vita, pensando alla morte?"

Socrate: "Ti ho detto che ti avrei fatta la domanda più difficile, e vedo che ne hai colto a pieno il significato, visto che ti poni e mi poni tutti questi interrogativi che condivido.

Siamo al cuore del problema, per il quale dobbiamo fare delle supposizioni, dato che noi stiamo esplorando l' asintoto dell' esistenza e del destino delle anime.

Allora ti rispondo con una domanda: quando immaginassimo la perfetta felicità (ecco qual' è la natura delle supposizioni: noi abbiamo un' idea di felicità, perché l' abbiamo provata parzialmente, e supponiamo di coglierne la forma e la natura nella sua consistenza più vasta immaginabile) come ce la immagineremmo? Ce la

immagineremmo vestita di ricordi, o la identificherebbero solo come un sentimento di autoconsapevolezza di felicità, di comunione con Dio e con svincolo da ogni riferimento particolare e materiale?

In altre parole sto cercando di dire che la vera felicità, per come io la immagino, non ha bisogno di storia: la mia storia spesso coincide con il mio nome, con quello che ho fatto e provato a questo mondo, ma quando sono veramente felice non posso e non voglio considerare ciò, ma solo sapere che sono felice e continuerò, sia pure in grado un po' variabile, ad esserlo.

In altre parole, quando siamo felici manteniamo l'autocoscienza di esserlo, ma ci svincoliamo da ciò che siamo.

Inoltre: cosa interessa a me in questo istante sapere chi ero nelle mie incarnazioni precedenti? Ed allora, cosa importerà a me sapere chi sono oggi quando mi reincarnerò nuovamente? Anche perché, se tenessi conto di tutte queste esperienze, perderei il gusto nella vita che farò: meglio ricominciare da capo.

Ma l'uomo vorrebbe essere eterno come potrei fare io per il Socrate che sono in questo momento: questo è inessenziale, se un uomo pensa che può in questa vita essere abbastanza felice e poi, con la stessa intensità o maggiore, esserlo nelle prossime, fino al raggiungimento di quella perfezione che non avrà bisogno di ricordare la strada percorsa ma solo la vetta raggiunta.

Inoltre, se fosse vero che alla fine dei tempi tutto sarà presente a tutti, noi allora ci ricorderemo tutte le esistenze che abbiamo vissuto, e ci ricorderemo anche di tutti gli affetti.

Ma questo non saremo mai in grado di dimostrarlo, e non è nemmeno importante, a noi basta sapere quello che possiamo dimostrare: nemmeno mai sapremo cosa pensa un gatto, perché non saremo mai un gatto, ma questo non ci rende infelici: l'abbiamo già detto, componente della felicità è il non volere l'impossibile, o l'inutile.

Noi colla logica e con il senso di Giustizia possiamo arrivare solo fino ad un certo punto, e questo ci deve bastare: se non riusciamo ad andare oltre, è perché Dio così ha voluto: però

Dio non può volere che noi si creda in ciò che non capiamo: questa è Giustizia.”

Agostino: “Ci siamo andati vicino, ma dobbiamo più precisamente rispondere all’ esigenza di immortalità che ogni uomo ha: se la reincarnazione perde traccia del passato, l’ uomo muore per sempre; la mia Fede invece promette all’ uomo l’ immortalità ed il ricordo di ciò che era e di ciò che ha fatto, di cui è responsabile per l’ eternità; questo è ciò che l’ uomo vuole, vuole non morire: la reincarnazione finora insieme descritta toglie all’ uomo la cosa più importante, il fatto che non muore”

Capitolo 06.11 Ogni Anima vedrà tutte le sue Vite

Socrate stette a lungo silenzioso, perché capiva che si era al cuore del problema dei problemi. Vide le piramidi, i labirinti entro esse, pensò a tutte le imbalsamazioni e le loro tecniche, pensò all' uomo contemporaneo che si fa congelare sperando che la tecnologia un giorno lo riporterà in vita, se i tessuti con il freddo non si saranno deteriorati oltre un certo limite; pensò alla caducità delle cose, al loro eterno mutamento, pensò ad un amore giovanile ed ebbe un sorriso ed un pensiero riconoscente; poi pensò a Dio, per come lui lo concepiva, pensò all' universo, in cui niente si perde ma tutto si trasforma; pensò al sorriso di un bambino; dopo lungo tempo disse:

”Sei convinto che Dio sa tutto, che tutto ciò che esiste dal momento della creazione, a livello fisico e spirituale, sia presente nella mente di Dio?”

Agostino: ”Sì, naturalmente, nulla è nascosto a Dio; ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni molecola di sangue che ci porta il sangue al cervello per cui noi stiamo ragionando è conosciuta perfettamente da Dio: solo così è in grado di giudicarci; Dio è Onnisciente”

Socrate: “E l' anima di chi si salva o di chi si dannava, secondo te, in che modo partecipa all' Onniscienza di Dio?”

Parliamo, per semplicità, solo di chi si salva; tanto lo sai che io non credo all' Inferno; in altre parole: se chi si salva è felice, perché vede Dio, questa visione in che consiste? Consiste anche nel partecipare all' Onniscienza di Dio? Ovvero: si può essere veramente felici se non si comprende il tutto, e forse il grado di felicità non coincide con il grado di conoscenza del tutto? Abbiamo detto che la felicità presuppone il distacco dalle cose, ma questo distacco presuppone una condizione di ignoranza e di inconsapevolezza, o presuppone la partecipazione alla conoscenza del tutto?

Sono forse i Santi degli zombi che suonano e cantano senza curarsi di nulla?

In che consiste secondo te la loro felicità, che tu definisci partecipazione alla realtà di Dio, in forma più o meno spinta secondo il grado di perfezione raggiunta?

I Santi nel Paradiso di Dante, interpretando perfettamente la tua Fede, si ricordano quello che erano in vita, e sono in grado anche di giudicare gli altri, vedi Beatrice e lo stesso Adamo”

Agostino: “Necessariamente la partecipazione alla gloria di Dio consiste nella visione di Dio, e quindi nella comprensione di Dio, e quindi nel partecipare a tutte le sue dimensioni ed alle sue qualità: quindi se in questo mondo un uomo superiore moralmente è in grado di capire di più, di essere più “comprensivo”, nel senso di più capace di capire sé stesso e gli altri, in Paradiso sarà in grado, attraverso Dio, di guardare tutto ciò che Dio vede, naturalmente comprendendolo secondo le sue possibilità ed i suoi meriti.

Sì, l’ uomo in Paradiso diventa anche lui Onnisciente, solo così può essere veramente felice; ma stiamo andando talmente avanti che stiamo cercando di definire la felicità di Dio”

Socrate: ”Siamo arrivati alla conclusione; l’ uomo, finché non finisce il ciclo delle reincarnazioni, in ogni vita non ricorda le precedenti: quando invece raggiunge la perfezione sufficiente per non aver più bisogno di reincarnarsi per purificarsi, partecipa alla natura di Dio da cui è partito, e vede necessariamente tutte le sue vite: dunque questa conclusione è soddisfacente per il bisogno dell’ uomo di immortalità, come quando, svegliandoci la mattina, non ci importa se non siamo stati consapevoli durante la notte.

Il bisogno dell’ uomo di immortalità non necessita di una continuità assoluta: all’ uomo basta sapere che non morirà e che al momento opportuno si ricorderà di chi sia stato; da una vita ad un’ altra invece sarà opportuno non ricordare nulla, per rendere più significativa ogni singola esistenza”

Agostino: “Ma intanto che parlavamo sulla reincarnazione, che credo sia stata descritta in tutti i punti essenziali, mentre ti ascoltavo mi è venuta una visione, e la mia immaginazione mi ha trasferito ai primi del ventesimo secolo, sulle Alpi, durante la prima guerra mondiale; ed ora voglio raccontarti la visione che ho avuto....”

Capitolo 06.12 Il Mito della Mummia e del Soldato

Agostino: “Ho visto le Alpi, per come me le ricordo; io lì tempo fa ho visitato le trincee, i camminamenti, i depositi, qualche pezzo di artiglieria lasciato a perenne ricordo di ciò che accadde lì, nemmeno un secolo fa.

Le ho viste le Alpi tutte bianche, splendenti per il sole radente del pomeriggio; ho visto gli alberi innevati, ho visto pendii ed in fondo le valli ed i paesi, ho visto più su le vette contro il cielo terso; ho visto ed udito la dimensione di Dio, la solitudine, il silenzio, la pace, l’immensità in alto ed il fumo dei comignoli a valle, con le famiglie e le vite lì vicino.

E poi ho visto un uomo vestito di bianco, un uomo molto giovane, non so se era un Alpino Italiano od un Alpenjager Austriaco⁸, ma che differenza fa.....

Ho solo visto che aveva in spalla un fucile, e camminava nella neve su delle racchette, lentamente....forse si era perduto con i suoi commilitoni, forse stava compiendo una

missione isolata.....forse...forse....ma camminava faticosamente nel pomeriggio, inseguendo un sogno che non era il suo; ho pensato ai suoi pensieri, ai suoi ricordi, alla via che percorreva quel giorno per poi domani fare un’altra strada, fino a che qualcuno lo avesse avvertito che la guerra era finita, e si poteva ricominciare a vivere; pensava alla sua donna, di cui aveva una foto in tasca, gelosamente custodita insieme alla sua ultima lettera....

Poi, ad un tratto, un piccolo rumore, un piccolo sparo che riecheggiò per poco fra le montagne...

cosa ci faceva lì un piccolo pezzo di metallo, che volava a poca distanza dalla neve; non era quello posto per metalli, ma solo per aquile...che ci faceva quel piccolo pezzo di metallo, che andava chissà dove, venendo da chissà dove, e che possibilità aveva di andare in un punto preciso....praticamente nessuna...

Ma c’era l’ intelligenza dell’ uomo, che poteva dirigere un piccolo pezzo di metallo e farlo volare in una direzione precisa, fino a sconvolgere la perfezione maggiore dell’ Universo, i nervi, i muscoli, il cuore, la circolazione, tutto ciò

⁸ Alpenjager è il Soldato Austriaco delle Alpi

che permetteva a quel giovane uomo di essere al culmine della perfezione della salute, dell' efficienza, della bellezza....

Un piccolo foro in quel petto giovane e forte...

Il Soldato vide tutto girare attorno, si trovò in un attimo in ginocchio, non provava dolore ma solo sentiva che non aveva più forze, e scivolò ad un tratto sulla neve...intanto il sole calava rapidamente ed il cielo divenne più buio, anche perché era diventato coperto e cupo e quasi subito cominciò a nevicare...

Il Soldato si voltò verso valle, e vide più distintamente le luci che cominciavano ad accendersi; pensò alle donne che compivano il rito di preparare una piccola cena, i bambini affamati che tornavano in casa...vide i volti delle donne, più vecchi di quanto dovessero essere per i piccoli figli che avevano....cosa il Nemico avrebbe potuto rubare loro, se fosse arrivato da loro? Il Nemico avrebbe solo potuto provare pietà, riconoscendo in quegli esseri le persone più amate che aveva lasciato nel suo paese, che poi assomigliava molto a quello che aveva conquistato, dopo aver ucciso i suoi uomini.. ed uomini che venivano da più lontano; si sentì tranquillo per la sua famiglia ed intanto avvertiva che le forze erano sempre minori....e poi lo cominciò a ricoprire la neve...e pensò a quante cose erano successe in quel giorno, e quante ne sarebbero successe se non ci fosse stato quel piccolo rumore, quel piccolo sparo, quel piccolo foro

Il tempo passava, ed il Soldato entrò in uno stato di incoscienza e, sempre più vicino alla morte, cominciò a vedere nel buio sopra e sotto di sé, e sotto la neve vide distintamente un altro uomo, che inizialmente sembrava mummificato, come se appartenesse a millenni prima, che la neve ed il ghiaccio avevano quasi perfettamente conservato; poi l' uomo cominciò ad assumere le sembianze di quando era morto; aveva vicino a sé, ancora stretto nella mano, un arco rudimentale, ed alla cintura alcune frecce; nel petto aveva una freccia, che lo aveva trapassato da parte a parte....

Si guardarono negli occhi attraverso il ghiaccio quasi fosse lo specchio del Tempo, ed il Soldato si accorse che quell' uomo gli assomigliava moltissimo...chi sei, gli disse, da quanto tempo sei qui?

...da poco, un nemico mi ha ucciso con una freccia, un nemico della tribù vicina.....

..da poco? A me sembri di un' altra epoca.. e quando sei nato?

...sono nato tempo fa e da molto non sono più un bambino...

Volevo sapere in che anno dopo Cristo sei nato...

Cristo, quale Cristo...di quale Cristo stai parlando?

Ma a quale provincia dell' Impero Romano appartenevi?

Impero romano...quale Impero romano? Io ero di una tribù che vive su queste montagne, e siamo stati attaccati da uomini che vengono dall' altro versante...Ho lasciato a valle la mia donna, ed andavo a cercare aiuti da una tribù vicina, quando sono stato colpito dalla freccia...

Allora il Soldato capì, mentre moriva, che un giorno, un' ora, un secondo, dopo la morte, vale quanto i millenni.....capì che quell' uomo che all' inizio sembrava una mummia era morto come lui stava morendo...e vide che oltre a somigliarsi fisicamente, avevano avuto la stessa vita.. ed in punto di morte si ricordò che era stato proprio lui, in un' altra vita, ad essere stato ucciso da una freccia....

E, come illuminato da Dio, si ricordò di altre Vite che aveva vissuto; era stato uomo e donna, si ricordò dei suoi figli, di tutti i parenti, amici e nemici che aveva avuto....

Era stato pellirossa e soldato blù, era stato inglese e romano, era stato in Africa ed Australia, lui, lui che non conosceva del Mondo altro che le Alpi.....

E sentì che non aveva abbastanza conosciuto della vita, e che questo suo ultimo percorso terreno fra le Alpi era stato troppo presto interrotto; seppe che sarebbe rinato, chissà per quante altre volte...aveva ancora voglia di vivere, per capire quello che fino ad allora non ancora gli era bastato...

e morì con un sorriso sulle labbra...pensando che in fondo i millenni erano serviti solo a trasformare una freccia in una pallottola....e morì però felice di sapere che ci sarebbe quindi stata per lui almeno ancora un' altra vita...

Intanto a valle gli uomini tornavano nelle case...c'erano gli odori amati di casa, bambini meno sereni di quanto la loro età avrebbe preteso, immagini di anziani penserosi e rassegnati, il freddo fuori ed il focolare dentro, la luce fioca, i

pensieri di ieri e di domani, così per sempre...una preghiera ed a letto, a riscaldarsi fra uomini ed animali, nel Presepe che è di tutti ed imbandito in ogni luogo di montagna, soprattutto in tempo di guerra.....dove ogni Donna assomiglia alla Madonna, ed ogni Padre a Giuseppe, ed ogni uomo è Uomo, nonostante l' uomo”

***Udii tra il sonno le ciaramelle⁹,
ho udito un suono di ninne nanne.
Ci sono in cielo tutte le stelle,
ci sono i lumi nelle capanne.***

•

***Nel cielo azzurro tutte le stelle
paion restare come in attesa;
ed ecco alzare le ciaramelle
il loro dolce suono di chiesa;
suono di chiesa, suono di chiostro,
suono di casa, suono di culla,
suono di mamma, suono del nostro
dolce e passato pianger di nulla.***

(da Le ciaramelle di Giovanni Pascoli)

⁹ Le ciaramelle sono le zampogne



Ricostruzione di Ötzi al Museum Bélesta (Ariège).



Soldato Austriaco e Soldato Italiano (prima guerra mondiale)



Capitolo 07 I due Paradisi



Amor Sacro ed Amor Profano (Titiano 1513 Galleria Borghese Roma)

Capitolo 07.0 Sulle orme di Dante

***O voi che siete in picciotta barca,
desiderosi d' ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse
perdendo me rimarreste smarriti.***

Dante, in questo punto della Divina Commedia, ha voluto dire a chi lo seguiva leggendolo di continuare solo se "in barca non piccola": perché il canto si alza di tono, e ci vuole maggiore libertà di pensiero

(Dante secondo canto del Paradiso)

Capitolo 07.1 Natura del Paradiso

Socrate: "Ora affrontiamo il problema della natura del Paradiso, per quanto è possibile per noi; tale argomento è strettamente connesso alla natura della Felicità, e finora abbiamo detto ed ipotizzato che sia il fine di ogni essere vivente, secondo la sua natura; ma non l'abbiamo definita in dettaglio, o almeno non abbiamo abbastanza ragionato su di essa; abbiamo solo detto, in maniera sintetica che l'Uomo tende alla Felicità e ci arriva con l'esercizio della Virtù, e che il compimento del ciclo delle reincarnazioni coincide con il godimento della visione di Dio; ma ora continua tu"

Agostino: "Per me il punto di partenza su questo tema infinito è ciò che dissi e vissi come Agostino di Tagaste; io sentii il peso della carne, ne vissi le contraddizioni, ebbi un percorso di redenzione e di comprensione e sentii il richiamo fortissimo della Spiritualità: trovai pace solo nell'affidarmi alla bontà di Dio, e nell'abbandono alla sua pace; dissi anche che esiste un limite oltre il quale l'Uomo è solo, finisce il colloquio con gli altri esseri umani *"...ma può egli l'uomo dare all'uomo intendimento di questi misteri? L'angelo all'angelo? L'angelo all'uomo? Mai no. A te si chiedi, da te si cerchi, alla tua porta si batte. Così si ottiene, così si trova, così si entra. E così sia"*



Particolare iniziazione ai Misteri Eleusini (Villa dei Misteri – Pompei)

Capitolo 07.2 Se il Paradiso Terrestre è buono

Socrate: "Da ciò che dici deduco che credi all' incomunicabilità dei sentimenti, delle sensazioni che si provano di fronte alla visione di Dio: questo perché la parola, nella sua concretezza ma inadeguatezza, non potrà mai esprimere ciò che si prova oltre un certo limite del conoscibile e del provabile; così è anche per i misteri dell' estasi o per l' immedesimazione dello Yoga nell' immensità della Divinità.

Stiamo però andando troppo veloci, nel senso che abbiamo trascurato il passaggio, per il quale possiamo avere un' esperienza comunicabile, fra i diversi livelli di felicità terrena; se seguiamo questo percorso, che tu poi hai percorso e descritto nelle Confessioni, potremo sicuramente ed al meglio definire la felicità terrena e, guidati dalla logica e dalla giustizia, immaginare la felicità del Paradiso; anche Socrate, nel commiato prima di rispettare la legge e bere la cicuta, parlò della bellezza della spiritualità, il comprendere la qual cosa gli fece immaginare di andare verso un mondo perfetto e spirituale, che poi coincide con il tuo Paradiso.

Ora però, se mi immedesimo con Socrate, ho rivalutato Epicuro nel suo significato più profondo ed allora ti chiedo: cosa ha questa carne umana di così diabolico perché se ne debba avere solo paura ed aspettare con ansia il momento in cui ce ne separeremo?

Non è forse questa carne, che poi è anche sangue ed irrorazione del cervello, che ci permette di parlare di Dio? Cosa ha insomma di buono la carne, se ce l' ha, che possa far credere alla possibilità che esista il Paradiso Terrestre, anche fuori dal mito originario dell' Uomo, naufragato miseramente in un attimo?

Insomma la domanda è questa: Dio ha creato l' uomo perché, capendo la sua miseria, cercasse la felicità eterna del Paradiso Celeste dopo la morte o forse ha creato le condizioni perché esistesse un altro Paradiso, di caratteristiche diverse, di durata limitata, ma meritevole di Dignità e di essere goduto, come ulteriore possibilità di condizione di esistenza?

O non è forse nella limitazione della durata del Paradiso Terrestre l' essenza e la caratteristica che ne determina una straordinaria ricchezza e profondità?"

Agostino:"Io provai le gioie della carne, a livello fisico ed a livello intellettuale: ma i piaceri della carne e gli applausi che il mio bel discorrere mi facevano riscuotere non mi hanno mai dato una vera felicità: anzi, più li avevo, e più nel profondo ero infelice.

Solo rifuggendo questi piaceri e cercando Dio, anche attraverso uno sforzo fisico ed intellettuale a volte terribile, ho sentito di essere sulla strada giusta: poi mi sono arreso di fronte a misteri che solo Dio conosce, ed affidandomi a lui ho trovato pace e felicità, ma soprattutto pace.

La felicità di questa terra è solo nell' attesa di quella che ci viene promessa, ma se stiamo sulla strada giusta per lo meno viviamo in pace ed in fiducia"

Socrate: "Eppure la Vita è un' avventura straordinaria: possibile che non abbia in sé alcun valore, oltre alla preparazione all' Eternità?"

Ma se la carne esiste, con i piaceri ed i dolori che procura, un significato deve pur averlo; è vero che abbiamo stabilito che la moderazione epicurea è alla base del non rimanere impigliati nelle passioni che poi sono malattie dell' Anima, ma è pur vero che considerare la carne solo un male potrebbe essere addirittura immorale.

Se consideriamo un uomo perfettamente "epicureo", che affronta il dolore come il grande Maestro con serenità ed accettazione, perché dovrebbe non godere fino in fondo i piaceri dell' esistenza, anche sapendo che sono passeggeri, ma forse sono belli proprio perché vincolati dal tempo?

In altre parole: se un Uomo è perfettamente padrone di sé, molto di ciò che accade a questo mondo è fonte di inesauribile gioia, mentre le sofferenze – ben diverse dal dolore, che è una patologia dell' Anima – possono essere sopportate proprio in questa visione di accettazione e di ringraziamento.

Non è forse questo il Paradiso Terrestre? O quello del mito poteva essere migliore, od addirittura esistere?

Quali gioie provava Adamo in quel Paradiso, o meglio poteva provare qualche gioia?

Questo tema non l'abbiamo ancora sviluppato, dietro l'affermazione che è durato un attimo il soggiorno di Adamo nel Paradiso Terrestre: ma se durava di più, quali gioie poteva Adamo provare? Tu che ne pensi?"

Capitolo 07.3 Vita di Adamo nel Paradiso Terrestre

Agostino: “Noi non possiamo sapere cosa sarebbe un Uomo senza peccato e quali gioie potrebbe provare: possiamo solo sapere che più ci muoviamo verso di lui e più rinunciamo alle gioie della terra, ritenendole false”

Socrate: “Ma dimmi, dato che nessuno ha approfondito l’argomento: se Adamo ed Eva non peccavano, sarebbero stati immortali o sarebbero comunque morti? E se dovevano morire, come ciò poteva accadere e quale sarebbe stato il loro futuro?”

Agostino: “E’ vero, dovremmo a livello teologico sviluppare a pieno l’ argomento, però a che serve: siamo nel regno delle supposizioni, dato come è andata la realtà.

Sicuramente un Uomo creato da Dio senza peccato e padrone del Paradiso Terrestre non poteva provare né sofferenza né dolore; circa poi il fatto che fosse o meno immortale penso che dovesse essere immortale in quanto perfettamente buono.

Solo quello che non è perfettamente buono, ma solo buono, può corrompersi: dicevo infatti nelle Confessioni che il deterioramento e quindi la malattia e la morte sono dimostrazione che tutto è Buono, anche se non perfetto: infatti solo il buono può peggiorare e diminuire le sue qualità; ma un qualcosa perfettamente Buono non può andare incontro al deterioramento, possibile solo a qualcosa di buono, ma non perfettamente buono”

Socrate sorrise e con indulgenza e comprensione disse: ”Siamo sempre allo stesso punto, ed io capisco le tue difficoltà logiche, in quanto come sempre sei costretto a quadrare il cerchio: io sono avvantaggiato, in quanto parto da nessuna Verità; ma, iniziando da un fatto semplicissimo, secondo te quando Adamo fosse scivolato su un sasso del Paradiso Terrestre, si sarebbe procurato o meno un’ escoriazione, con il provvidenziale insegnamento dettato dal dolore di stare più attento un’ altra volta?

Tu sai che una minima scienza indica nel dolore fisico uno strumento indispensabile per evitare di ricompiere lo stesso errore e quanto sia difficile e pericoloso vivere per un uomo che non abbia a livello nervoso la sensazione della sofferenza;

e potrei portare altri infiniti esempi di fenomeni del genere: ma Adamo poteva farsi male? Poteva ammalarsi? Potevano i suoi figli nascere deformati? Poteva essere triste? Poteva litigare con Eva? Sono domande banali, ma il vero punto è: Adamo, nel Paradiso Terrestre, era un Uomo o no? Cosa aveva in comune coll' Uomo che noi conosciamo?"

Agostino: "E' evidente, seguendo il tuo ragionamento, che non aveva nulla in comune con l' Uomo che conosciamo, e non possiamo sapere come fosse e quali fossero i suoi sentimenti ed il suo destino; questo è conosciuto solo da Dio"

Capitolo 07.4 Il Mito dell' Età dell' Oro

Socrate: “Nella storia dell' Uomo, per quanto a noi conoscibile, c'è stato sempre il Mito dell' Età dell' Oro, e la visione biblica interpretata da Adamo è solo una delle tante versioni di queste supposizioni dell' Uomo.

E' sia una estrapolazione del pensiero umano, che è in bilico fra la constatazione dell' imperfezione della Vita e del Mondo e la sua capacità di immaginare la Perfezione, condita con il ricordo o la scoperta di isole felici dell' Umanità; tali isole felici potevano essere Società primitive e quindi meno competitive, quali ne sono state scoperte attraverso i viaggi che hanno raggiunto popolazioni fino ad allora isolate.

Tu sai quanto Rousseau abbia parlato del Buon Selvaggio; ma io non posso credere, a logica, la possibilità di un Uomo diverso da quello che conosciamo.

Quello descritto in maniera così semplice nel Paradiso Terrestre per me non è mai stato un Uomo, è stato casomai un' Entità diversa dall' Uomo, che con esso non ha niente in comune e del quale possiamo interessarci come degli UFO; ma tale argomento esula dal tema che stiamo trattando; quindi il Paradiso Terrestre se c'è, ed io penso che ci sia, è quel Mondo che conosciamo, e che solo pochi vedono e vivono come Paradiso Terrestre; quei pochi che hanno sviluppato la serenità e la superiorità rispetto al Dolore Fisico ed hanno annullato quello Spirituale.

Così è per me il Paradiso Terrestre, ed è il punto di partenza per il Paradiso Celeste, che vorrei ora tu mi descrivessi, ed a cui si accede dopo la morte fisica di uno Spirito Nobile”

Capitolo 07.5 Ipotesi sulla Felicità nel Paradiso Celeste

Agostino: “Siamo nel campo delle supposizioni, delle estrapolazioni e della Fede.

Io penso che l' Anima, una volta svincolata dal corpo, goda in maniera spirituale della conoscenza di Dio, in cui la singola individualità si mantiene ed allo stesso tempo si dissolve; si mantiene data l' unicità irripetibile dell' esistenza di ciascuno, si dissolve in quanto sprofonda nella visione di Dio e quindi della Verità, almeno in parte; per quanto riguarda “la parte” vale la visione di Dante, per cui secondo i meriti e la perfezione raggiunta l' Anima partecipa più o meno alla conoscenza di Dio: si illumina quindi come descritto da Dante della luce della conoscenza, più o meno secondo i meriti, accettando il livello di felicità raggiunto, ritenendo giusto il Giudizio di Dio”

Capitolo 07.6 I sensi attivi nel Paradiso Celeste

Socrate: “Io e te su questo l’ abbiamo pensata in maniera simile e Dante ha espresso in maniera sublime la nostra visione teologica.

Ora dimmi: perché Dante, dovendosi esprimere a livello visivo ed estetico, ha utilizzato principalmente due sensi dell’ Uomo, la vista e l’ udito?

Perché i Santi, oltre alla conoscenza di Dio, pare che conservino in qualche modo solo questi due sensi?

Perché, se Adamo ha parlato a Dante, perché, se Beatrice ha sorriso, gli unici due sensi sono solo quelli descritti?

Perché ad esempio Beatrice non ha mai abbracciato, almeno in senso di affetto, Dante?

Perché in Paradiso non si è mai visto un banchetto, od un convivio?

Se in modo assolutamente fuori dalla nostra portata dovessero essere mantenuti dei sensi, perché ne dovrebbero essere esclusi altri?

Ed io lo so che si parla di vista ed udito perché sensi più vicini all’ anima, quindi più spirituali: ma anche gli altri sensi procurano gioie infinite; ed allora perché farne a meno?

Altre Religioni sono più “permissive”; la nostra visione è figlia di una “censura”, per cui annulliamo i sensi che riteniamo meno nobili; ed inoltre, rivedendo anche il mio pensiero di un tempo, se proprio dobbiamo pensare estrapolando il Terreno, non è addirittura noioso pensare solo a luci e suoni, per l’ eternità?

Se proprio dobbiamo pensare al Paradiso Celeste, in esso tutto deve essere amplificato e goduto, tutto ciò che si può serenamente godere su questa terra; se poi consideri che abbiamo detto che Dio è anche Uomo, la visione di Dio non è quindi solo di Entità Spirituale, ma anche di dimensione Umana: la Conoscenza di Dio quindi deve anche essere partecipazione “emotiva” alla sua realtà umana.

Noi abbiamo troppo disprezzato la carne: anche nel Paradiso Celeste le sensazioni della carne devono in qualche forma

essere presenti, anzi con una amplificazione infinita, date le caratteristiche del Paradiso.

Mancheranno soli i mali della mente e del corpo, in quanto patologie ed in quanto le Anime sono immuni, anche se consapevoli di cosa sia la Malattia Fisica e Mentale; e soprattutto mancherà il Dolore Spirituale.

In un certo qual modo le Anime dunque, anche nel Paradiso Celeste, partecipano alla Storia dell' Umanità, esattamente come Dio: non può essere altrimenti, per Logica"

Agostino: "Ma tu stai definendo gli dei dell' Olimpo, partecipi alle vicende umane ed ai loro piaceri: ma gli dei dell' Olimpo avevano anche i difetti degli Uomini, senza subirne però le conseguenze negative: e questo non è possibile per la visione che noi abbiamo della perfezione delle Anime"

Capitolo 07.7 Può un Beato accettare che ci sia un Dannato?

Socrate: “E’ passato tanto tempo e tanta esperienza dagli dei dell’ Olimpo; possiamo pensare a degli dei dell’ Olimpo più Giusti, più vicini alla Verità, senza togliere nulla alle loro caratteristiche che li rendono anche beatamente “simpatici”; non ti scordare che gli dei dell’ Olimpo erano inseriti in una visione in cui le Anime andavano nell’ Ade, dal che la tristezza dell’ Animo Greco; la nostra è una visione più confortante, ma non vedo perché aggiungere da una parte e togliere dall’ altra.

Se felicità deve essere, non può che essere piena, per ogni dimensione possibile dell’ esistenza, fisica e spirituale; ma qui si apre di nuovo il problema dell’ Inferno, di cui ho negato l’ esistenza.

Ma ammettendo come alcune religioni affermano che esiste, può la Felicità completa che sto descrivendo conciliarsi con la consapevolezza che ci sono Anime dannate per l’ Eternità?”

Agostino: “Questo è un altro punto fondamentale: o si crede nella dimensione imperscrutabile di Dio, o si è impotenti di fronte alla soluzione dei problemi; con le nostre facoltà non riusciremo mai a capire questi misteri.

Per rispondere comunque alla tua domanda devo credere che se l’ Inferno è l’ espressione della volontà e della Giustizia di Dio, si può essere felici condividendo ciò; ma qui mi sento tremare: come è possibile, ti rilancio la tua domanda, essere felici quando c’è chi soffre, nella vita terrena e nell’ aldilà? Può un essere umano od un Beato essere felice quando si rende conto che esiste gente che soffre?

Non aggiunge questo pensiero una nube da diradare, per definire meglio le componenti che abbiamo finora tracciato necessarie alla felicità su questa terra?”

Socrate: “Hai perfettamente ragione in quanto al metodo; cominciamo da questa terra, poi passiamo alla felicità nel Paradiso Celeste.

La mia visione del Bene e del Male, la consapevolezza dell’ imperfezione umana da correggere come fine dell’ esistenza e come percorso per raggiungere la felicità su questa terra, offrono a tutti la certezza di arrivare prima o poi alla felicità

terrena; le sofferenze che tutti patiscono sono prima di tutto non eterne e secondo sono un mezzo per capire la via giusta.

A parte questo la felicità su questa terra non può prescindere dall' aiutare gli altri a prendere la strada giusta; ma non credo a quelli che si battono il petto, e sono sempre infelici caricandosi del Dolore del Mondo.

Per essere felici quindi occorre anche aiutare gli altri, ma l' infelicità degli altri è un elemento di riflessione per il saggio, non un motivo di dolore.

Passando poi al Paradiso, ed estrapolando ciò che ho detto per la vita terrena, non ritengo possibile essere felici sapendo che ci sono anime dannate per sempre; come Socrate sottoposi i malvagi a pene lunghissime, ma non affermai mai esplicitamente che sarebbero state eterne.

Ma può Dio essere felice sapendo che ha creato della creature che poi sono dannate per sempre?

E se sì, può un Beato godere del privilegio di essere nel Paradiso Celeste, condividendo la gioia di un Dio inesorabile?

Mai, mai, mai.

Nessun misfatto terreno può giustificare l' impossibilità di redenzione; crollerebbe ogni giustizia, ma anche sarebbe l' inizio del terrore, perché un Beato, di fronte a tale Dio inesorabile, dovrebbe temere le sue decisioni, e dovrebbe soprattutto temere per il suo futuro: avrebbe in altri termini perso la componente essenziale della felicità, che è la stabilità.

Un Dio che crea e poi condanna per sempre sarebbe un Dio spietato, e se io fossi un Beato dedicherei la mia esistenza ed il mio futuro a cambiare la sorte dei dannati: in altre parole mi ribellerei a quel Dio, che sarebbe solo un Tiranno potentissimo.

Ma tutto ciò è per assurdo, come assurdo è l' Inferno, sia su questa terra che nell' aldilà; ogni creatura, per quanto colpevole, deve potersi redimere, ed anche l' 'Uomo peggiore avrà, attraverso opportune reincarnazioni, la possibilità di capire e di diventare veramente felice: o è così o nulla esiste; sarebbe meglio che noi si cancelli l' ipotesi dell' Anima Immortale; ma anche in tal caso dovremmo combattere questo Dio spietato"

Agostino: “Combattere Dio? E con quali mezzi?”

Socrate: “Con i mezzi a noi possibili; ma stiamo ragionando nel campo dell’ impossibile per me, perché Dio non può essere spietato: anzi è proprio nella certezza che Dio non può essere spietato che abbiamo la possibilità di riconoscere il vero Dio, cioè l’ unico Dio”

Agostino: “Concordo con te che esiste un solo Dio, imperscrutabile per me fino ad ora ma ora più comprensibile alla luce delle tue riflessioni; certo la tua visione è giusta, in quanto non si può essere felici né in Cielo né in Terra se ci sono creature dannate per sempre: ed è in contraddizione con le ipotesi da cui siamo partiti che vogliono esserlo per sempre, perché essere dannati non è piacevole per nessuno”

Socrate: ”Ed allora, connesso a questo ragionamento, ora vorrei affrontare il tema delle creature spirituali e del loro destino : cosa sono per te gli Angeli ed i Diavoli?”

Capitolo 08 Angeli e Demoni



Raffaello: San Michele che calpesta Satana

Capitolo 08.1 Attualità del tema

Socrate: "Ora affrontiamo il problema degli esseri solo spirituali.

Dato però che tale tema è stato a fondo sviluppato dal Cristianesimo, che ha interpretato in chiave escatologica i miti precedenti circa la presenza di creature spirituali nel mondo, parliami tu degli angeli e dei demoni.

Ti limito solo in questo confine: dato che ci interessa il destino dell' Uomo, dobbiamo affrontare questo tema solo per quanto riguarda gli influssi che tali Entità hanno sull' Uomo"

Agostino: "Parlare di Angeli e di Diavoli è quanto mai attuale per l' Uomo contemporaneo.

Come in tutte le epoche il rapporto delle persone con il sacro e con il trascendente è motivo di grandissimo interesse, come la ricerca del divino; solo che l' Umanità, soprattutto quella occidentale, ha perso i riferimenti con l' Ufficialità, con la Tradizione, ed in maniera relativistica cerca di scoprire il divino ed il sovrannaturale in maniera autonoma.

Proliferano così sette di natura diversissima, comprese quelle sataniche o variamente angeliche: insomma c'è una grande confusione.

Anche la parapsicologia, più o meno scientifica, tende a guardare oltre la morte, così come i Miti dell' antichità si sono evoluti in maniera più "ad effetto" e ciò spiega il dilagare di racconti ad esempio sul vampirismo: ma tutto ciò sempre al fine di creare un collegamento fra questo mondo e l' aldilà.



Il Grande Caprone (1798 Francisco Goya)

Capitolo 08.2 Natura delle Creature Spirituali

Riscoprire il ruolo degli Angeli nell'economia della salvezza significa quindi rinnovare la nostra fede nella Vita Eterna. Significa anche porre la fiducia in queste celesti creature che il Signore ha voluto al nostro fianco.

L'esperienza degli Angeli nella vita dei Santi è uno dei più interessanti argomenti per la nostra esistenza, proprio perché riguarda anche noi stessi.

“..gli Angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio a faccia a faccia, Lo glorificano, Lo servono e sono i suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini...”
(Compendio, n. 60).

L'esistenza degli Angeli e dei Demoni è una verità di fede: sono esseri creati da Dio, come attesta la Costituzione dogmatica “De Fide Cattolica” del Concilio Lateranense IV del 30 novembre 1215:

“...crediamo fermamente e confessiamo apertamente che uno solo è il vero Dio... Unico principio dell'universo creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli Angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo. Il Diavolo, infatti, e gli altri Demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi. L'uomo poi ha peccato per suggestione del Demonio...”

Il peccato degli Angeli caduti è maggiore di quello dell'uomo perché più grandi erano la loro perfezione spirituale, la conoscenza dell'intelletto Angelico, la libertà e la vicinanza a Dio.

Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, Satana diventa “menzognero” cosmico e “padre della menzogna”.

Lo scrittore francese Charles Baudelaire diceva che l'astuzia più perfetta di Satana consiste nel persuaderci che non esiste.

Giovanni Paolo II diceva che Satana "...vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione, agli altri esseri creati a immagine di Dio, e in particolare agli uomini, la sua tragica "menzogna sul Bene" che è Dio..."

Dio in alcune situazioni "permette" al Diavolo di "tormentare" l'uomo, ma non lo fa mai però al di sopra delle sue forze.

Sappiamo infatti per Fede che da questo "male" Dio sa trarre sempre un bene più grande perché, con la sua grazia, il cuore esce purificato dalla prova e la Fede diviene più salda.

Attraverso le storie di questi Santi si vede come il Diavolo operi generalmente attraverso la tentazione, l'inganno e l'illusione. E ciò riguarda anche noi, poiché i Demoni da sempre cercano di insidiare l'uomo con mille astuzie.

Sappiamo però che Gesù Cristo ha vinto definitivamente Satana spezzando il dominio dello spirito maligno: "...Abbiate fiducia - dice il Signore - Io ho vinto il mondo..." (Gv 16, 33). "...chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre..." (Salmo 125).

Questa è la posizione della Chiesa aggiornata ai tempi contemporanei.

Per quanto riguarda me affermai che tutta l' opera di Dio è buona, solo più o meno perfetta"

Socrate : "Anche questo, come gli altri temi, è stato oggetto di discussione per l' Uomo da sempre; ma, affrontando appunto il tema degli Angeli e dei Diavoli, la prima osservazione da fare è che tali Entità sono sempre state presenti in ogni civiltà ed "etichettate" in ogni religione; quindi rispondono in qualche modo all' idea universale per l' Uomo che fra l' Uomo e Dio esistono entità non corporee che incidono in qualche modo sulla vita e, secondo le religioni, sul percorso dell' Uomo verso la Perfezione, che noi facciamo coincidere con la Perfetta Felicità.

Ma per seguire un filo logico facciamo riferimento, seguendo anche ciò che tu hai riportato come posizione ufficiale della Chiesa Cattolica, alla visione da te descritta su tali Entità Spirituali.

Primo punto: Dio creò gli Angeli in aiuto dell' Uomo.

Non ha senso fare indagini temporali, ma sicuramente deduco che Dio, oltre il Figlio, offrì all' Uomo anche un ulteriore aiuto per accompagnarlo nella Via.

Poi ci fu la ribellione di alcuni Angeli, e ciò si tradusse in un grande problema per l' Uomo, perché da una parte viene aiutato dagli Angeli e dall' altra disturbato dai Diavoli; ma per affrontare il problema dall' inizio, perché alcuni Angeli si ribellarono a Dio?"

Capitolo 08.3 Caduta e Redenzione di Lucifero

Agostino: “Anche qui ti devo rispondere con l’ Ufficialità: fu la sete di potere, il desiderio di essere come Dio; ma capisco che qui entriamo nel mistero; le spiegazioni ufficiali rispondono all’ esigenza di fornire una spiegazione a problemi che noi non possiamo e non potremo mai capire, altrimenti compiamo lo stesso peccato di superbia”

Socrate: “Anche qui devo ammettere la mia limitazione; però io ho il solito vantaggio che parto da zero, per costruire una piccola Verità, che sia da me pienamente condivisa: e tutto ciò non lo faccio per superbia, perché se fosse peccato il pensare, sarebbe la fine dell’ Esistenza dell’ Uomo.

Né noi esseri umani abbiamo altro mezzo per arrivare alla Verità o almeno avvicinarsi ad essa; però la spiegazione ufficiale non mi convince.

Abbiamo finora detto che un Uomo Felice può al massimo impegnarsi per esserlo di più, ma ciò indifferentemente dal voler di colpo essere come Dio; io personalmente non voglio essere Dio, perché accetto la mia condizione e cerco di migliorarla secondo la mia natura; chi degli uomini non fa questo ragionamento va, come abbiamo finora detto e concordato, in direzione opposta rispetto al raggiungimento della felicità.

Perché allora alcuni Angeli si ribellarono a Dio?

Per me la risposta è semplice, sempre a patto che gli Angeli siano mai esistiti, ma questo è fuori dalle mie possibilità stabilirlo: erano esseri imperfetti, e non erano Felici, e sbagliarono solo la strada per essere Felici, esattamente come gli Uomini.

Anche per loro la dannazione non potrà essere eterna; anche l’ Uomo dovrà aiutarli, e così anche Dio, e così loro stessi. Noi abbiamo il compito, se esistono, di aiutarli a diventare Felici, non bruciandoli come simbolo di distruzione, ma modificandoli, partendo da quando si manifestano a noi stessi: poi parleremo di come si manifestano.

Lucifero rinuncerà al Potere, quando avrà capito che non serve ad essere Felici: non lo farà mai perché Dio è più forte. Ma qui entriamo nella fantascienza.

Capitolo 08.4 Dio comprende il Male?

Ed affrontiamo il punto più importante di tutti: Dio comprende il Male o no?

Se sì, il Male è correggibile; se no, Dio vive in un Universo, il Male in un altro, e l' Uomo non potrà mai essere felice, in quanto in bilico fra due Universi; e vale il principio che dovrà sempre temere l' altro Universo, quasi una lotta Eterna non per il raggiungimento della Felicità, che deve essere disponibile per Tutti almeno come possibilità, ma fra il Bene ed il Male: avendo a disposizione solo la rassicurazione, che toglie contenuti alla Felicità, che finché si è servi del Padrone giusto, cioè quello più forte, non quello più giusto, siamo salvi, a patto di non farci domande. Io, nella mia ricerca della Felicità, non penso minimamente di voler essere potente come Dio; né penso che Dio sia più meritevole di me perché è Dio; io non saprò mai cosa vuol dire essere Dio e come si diventa Dio, so solo che sono un Uomo; però anche il tuo Dio, proprio perché Giusto, si fece Uomo, scendendo dal Trono; perché nell' essere Uomo, con tutte le sue imperfezioni, c'è una Infinita Dignità, e questo mi basta"

Agostino: "Le religioni hanno espresso nella storia dell' Uomo due visioni.

Il mondo occidentale e le sue tre principali religioni monoteistiche hanno considerato Dio esente dal Male, le religioni orientali hanno considerato il Male una componente di Dio; dunque la tua visione porta ad una tua identificazione più precisa con l' Oriente, più con la Via di Mezzo che con la cultura che tu stesso hai contribuito a sviluppare da Socrate.

La Religione Cattolica, di cui io sono stato uno dei principali interpreti, non dice che l' Uomo si dannerà in eterno, né che Satana lo sarà in Eterno; esistono interpretazioni della religione che aprono spiragli a possibilità un tempo inattuali per la mentalità allora corrente e l' evoluzione a quel tempo dell' Uomo.

Io pure dissi che la Verità è incomunicabile ed è il colloquio fra l' Uomo solo e Dio; la differenza fra me e te è che tu vuoi rendere colla logica in parte esplicito questo colloquio.

La mia strada è uguale alla tua, forse un po' più rapida e più intransigente; ma conviene che seguo il tuo ragionamento, altrimenti non potremo parlare a nessuno.

Dunque gli Angeli ed i Demoni sono come gli Uomini, più o meno lontani dalla Verità, ma mai lontani in maniera che matematicamente possiamo dire infinita.

Comincio ad aver simpatia per la tua Visione, che coincide con la mia ma è più adatta ai tempi, in cui l'irrigidimento è la causa di tutte le incomprensioni; ma ora dimmi tu: che ne pensi della possessione diabolica?"



Francisco Goya: San Francesco Borgia pratica un esorcismo

Capitolo 08.5 La possessione diabolica

Socrate: “Secondo te la possessione diabolica è caratteristica dei cattolici o si è manifestata in tutte le culture?”

Inoltre dimmi: in che consiste la possessione diabolica?

Qual’ è la responsabilità dell’ indemoniato?”

Agostino: “La possessione si è manifestata in tutte le culture; questo avvalora l’ ipotesi che il Diavolo esiste.

La diversità delle religioni è nel modo in cui “curano” la possessione, ma a questo punto il confronto avrebbe l’ esigenza logica di statistiche che confortino le diverse percentuali di guarigione.

La possessione consiste nella perdita da parte della persona posseduta del controllo del suo corpo, mai della sua mente; in ciò la religione dice che il posseduto non è moralmente responsabile di quello che il suo corpo fa, visto che il suo comportamento è opera del Diavolo”

Socrate: “Io so perfettamente che l’ esorcismo segue procedure ben codificate a livello canonico, e la maggior parte dei casi di possessione viene dirottato a cure psichiatriche; lo stesso vale per i Miracoli, rispetto ai quali la Chiesa è estremamente attenta nella loro certificazione.

Ma il punto è che qualche caso di possessione diabolica viene riconosciuta, come qualche miracolo: non ha importanza il numero, ma solo il fatto che vengano riconosciuti: uno basterebbe a tenere in piedi la nostra speculazione.

Però vediamo cosa dice la scienza, che a livello psichiatrico è andata avanti, anche se è all’ inizio della sua Storia; non sono mai stati riscontrati eventi paranormali, ma anche qui rischiamo di addentrarci nelle sabbie mobili, perché bisognerebbe definire gli eventi paranormali.

Il fatto poi che un sintomo di indemoniamento sia ad esempio il parlare lingue sconosciute, tale facoltà fu ottenuta anche attraverso lo Spirito Santo per gli Apostoli; allo stesso modo ci sono persone che, per motivi di profondità psichica non necessariamente collegata a patologie dolorose, riesce ad esprimersi in lingue sconosciute; certo è che un cinese che non ha mai sentito parlare di Gesù e della Madonna

difficilmente come indemoniato li bestemmierrebbe; magari se la prenderebbe con qualche sua divinità.

Questo cosa dimostra? Dimostra che questi stati di malattia mentale o di indemoniamento seguono regole e modalità diverse a seconda della cultura di appartenenza: e se gli Angeli ed i Demoni fossero la conseguenza dell' assimilazione indigesta per alcuni particolarmente sensibili di idee religiose, in tutte le Religioni?

Io non riuscirò mai a dimostrare che gli Angeli ed i Demoni esistono o non esistono, ma logicamente sarebbero solo aiuti o danni per l' Uomo nella sua Via; si è visto a livello psichico che persone che hanno avuto danneggiati dei centri nervosi, in maniera parziale o totale, si sono comportate in maniera assolutamente diversa da prima; ma è rassicurante ciò che dici, che l' indemoniato non è responsabile di ciò che fa"

Capitolo 08.6 Il Diavolo alla peggio è una droga

Io non riesco ad andare avanti su questo argomento, credo che sia forse impossibile ma neanche indispensabile; a me basta sapere che l'effetto del Diavolo potrebbe in me essere prodotto anche dall'iniezione contro la mia volontà di una droga, per cui si altererebbero le mie azioni, ma non sarei più io a farle: perché io sono io solo quando sono in condizioni normali ed in possesso delle mie facoltà, ed in possesso delle mie facoltà sicuramente sono responsabile di non assumere volontariamente droghe per alterare le mie capacità e forse anche la mia natura.

Per il resto capisco che fa parte della natura umana potersi ammalare di demenza senile e di tutte le malattie mentali che ci accompagnano per tutta la vita e soprattutto verso la fine: ma questo fa parte della natura e non riguarda la responsabilità individuale.

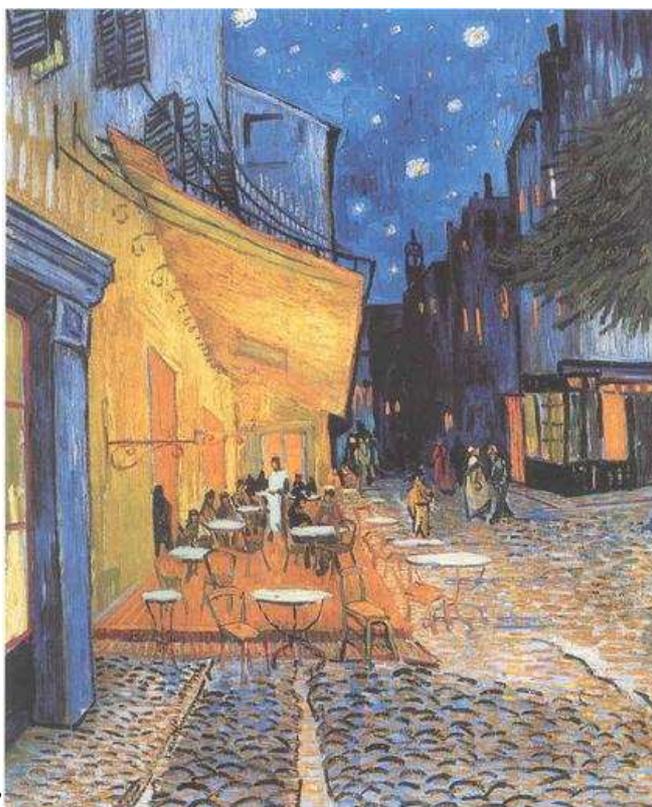
Qui il discorso si potrebbe ampliare su quando finisce la vita: per me finisce insieme alla mia responsabilità, quindi quando non sono più padrone di me e delle mie azioni.

Ho capito anche da ciò che hai detto che l'Uomo deve soprattutto temere la sua imperfezione, perché in essa si annidano quasi tutti i Diavoli dell'Universo; ed è bene che l'Uomo pensi a quelli che riconosce in sé stesso, invece di dare la caccia agli altri, ammesso che esistano.

Per quanto riguarda gli Angeli, se ci vogliono aiutare ben venga, come ben venga l'aiuto di Dio e degli altri uomini che ci possono illuminare: ma non ritengo necessario credere che esistano per raggiungere la Felicità, o credere che il loro aiuto sia condizione necessaria per raggiungere la Felicità stessa.

Il Diavolo concludendo è frutto soprattutto della paura, e l'uomo che si muove verso la Felicità non deve avere paura di nulla, ma solo deve essere animato da un responsabile timore ed avere il senso della prudenza nelle sue azioni.

Mettiamola sul poetico: per ogni uomo che raggiunge la Felicità un Diavolo torna ad essere Angelo"



Conclusione

Vincent Van Gogh: esterno del caffè di notte 1888)

Socrate: "Ora siamo arrivati alla conclusione del viaggio; e quando il prossimo, caro Agostino?"

Agostino pensò un po'; c'erano su di loro delle nubi che viaggiavano lentamente inseguendo inutilmente i gabbiani; Agostino sentì un po' di tristezza, quasi una nostalgia per i secoli passati e per quelli a venire; continuavano a brillare le ultime stelle nell'imminenza dell'*Aurora dalle rose dita* e sentì vicina la presenza di Dio; si abbandonò ai suoi pensieri e sentì l'importanza anche della vicinanza di Socrate; non si sentì solo nell'Universo, ma una speranza era nella pace del mattino che arrivava.

Secoli, ancora secoli, Millenni, ancora millenni e secoli e tante eternità; quale sarebbe stato il suo destino, ora che si separava forse per altri due millenni da Socrate?

Poi pensò che in fondo erano pochi secondi, e ripensò a quando in Africa sotto un cielo più limpido aveva pensato a cosa fosse il Tempo.

Ad un certo punto, Agostino serenamente e piano disse: "E se avessimo solo sognato? Se questo nostro parlare fosse stato solo un sogno?"

Socrate: "Ma la Vita è sogno; è, come qualcuno ha detto, *il sogno di una notte di mezza estate*; ma io sono contento di aver in sogno parlato con te, e sono felice che anche in sogno siamo stati onesti intellettualmente; ma dove va l'Uomo, secondo te, in questo nostro sogno? Che ci diremo magari fra due millenni?"

Agostino pensò a tutta la scienza dell'Uomo, pensò a tutte le Rivelazioni di Dio, alla solitudine del suo cuore al cospetto di Dio; e vide il Tempo che scorre senza che si sappia cos'è; penetrò nel profondo del mare, dove esiste la Verità nascosta a chi può guardare solo con occhi umani.

Si sentì strappato dalla sabbia, andò nel firmamento, superò in un attimo tutte le galassie, ed arrivò ai confini dell'Infinito.

Come, pensò: sono al limite dell'Illimitato? Poi vide che quei confini si spostavano, ed ebbe un'Illuminazione: Dio è Infinito ma non è fermo, si muove e si modifica; nulla è fermo nell'Universo, niente è infinito se non per il fatto che si muove più velocemente di quanto anche il pensiero gli

possa stare dietro; disse a Socrate: “Secondo te l’ Infinito è immutabile?”

Socrate : ”Guarda quella nube: si muove seguendo un impulso di Vita; tutti noi insieme ad ogni punto dell’ Universo, come diceva Lucrezio, siamo tedofori¹⁰ di vita e movimento.

Tutto l’ Universo si muove per sopravvivere: il tempo e lo spazio fanno parte del nostro sogno, e forse di quello di Dio; ma qui non avventuriamoci, perché a Noi serve solo quello che abbiamo, e ci basta: questo è il miracolo dell’ esistenza; non sappiamo se sogniamo, non sappiamo nulla di Dio, se non ciò che non può essere, ma sappiamo che finché saremo onesti intellettualmente nulla potrà farci paura.

Fra poco sarà giorno ed il sogno finirà; chissà dove andremo; però ora addio; ma penserò a quello che ci siamo detti e sento che mi mancherai, ma che è giusto così, perché è così: so però che prima o poi ti rivedrò”

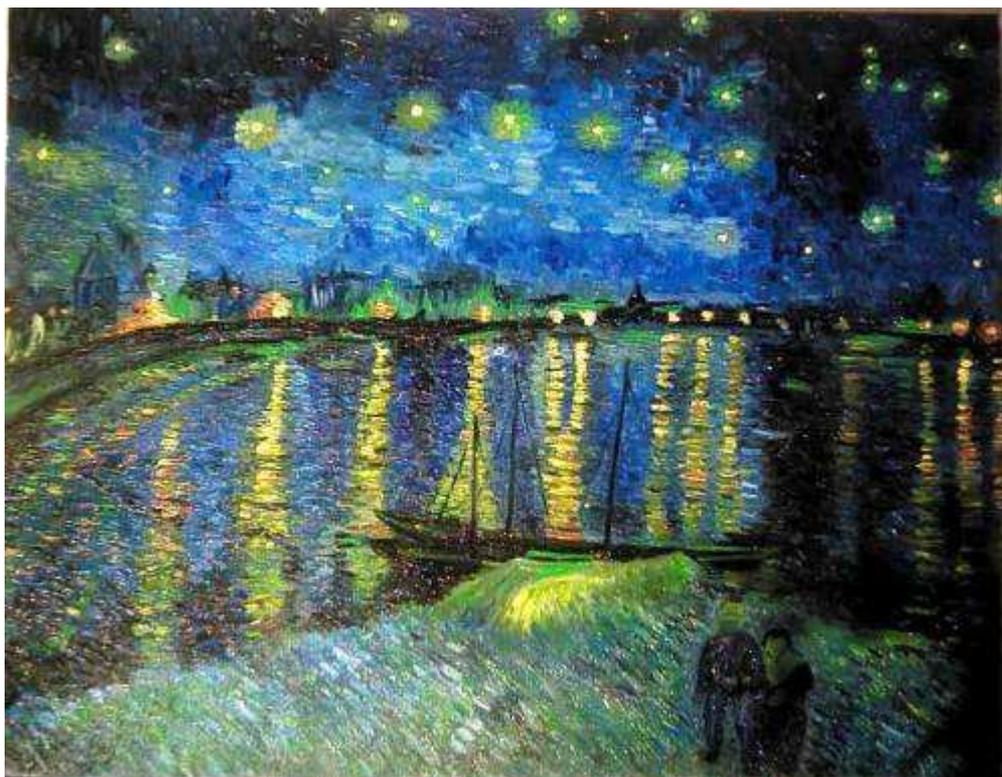
Agostino: “Anch’ io sento che ti rivedrò, magari attraverso Dio: arrivederci Socrate, che Dio ci protegga”

.....

C’erano due bambini su una spiaggia lontanissima, dove appena cominciava la sera; in quel preciso istante uno disse all’ altro: ”Guarda, guarda...si sono accese due nuove stelle; sembrano vicine fra di loro, ma chissà quanto sono lontane.....”

Rispose l’ altro bambino: ”Non so quanto sono fra loro lontane, però sono egualmente luminose e comunque fanno parte dello stesso firmamento; chissà se ogni tanto si parlano.....”

¹⁰ Portatori di fiaccola



Van Gogh: Notte stellata



Raffaello: La Scuola di Atene